

80° Anniversario della morte del beato Pietro Bonilli  
Convegno (Spoleto 3-4 settembre 2015)

## TU CHE ADDITASTI ALLE PUPILLE SPENTE...

Un profeta tra due secoli. Cenni storici sull'ambiente in cui visse  
il beato don Pietro Bonilli (1841-1935)  
(Prof. Dr. Pier Luigi Guiducci)<sup>1</sup>

Alla memoria del carissimo Amico  
Mons. Agostino Rossi  
(1918-2014)

### INTRODUZIONE

La terra umbra vide in più occasioni fermenti di rivolta contro lo Stato della Chiesa. Ciò ebbe un retroterra ideologico legato all'*Illuminismo*<sup>2</sup> e alla Rivoluzione francese del 1789.<sup>3</sup> In due occasioni si registrarono dei mutamenti. Tra il 1798 e il 1799 le truppe di Napoleone Bonaparte (1769-1821) invasero la Regione annettendola alla Repubblica Romana. Tra il 1809 e il 1814 l'Umbria divenne un Dipartimento dell'Impero napoleonico con capitale prima a Foligno e poi a Spoleto. Alla caduta di Napoleone (1815), lo Stato della Chiesa riuscì a rientrare in possesso del territorio umbro. È il periodo della *Restaurazione*, del ritorno dei sovrani assoluti in Europa. Viene ristabilito l'*Ancien Régime*. La Restaurazione non fu, comunque, solo un processo politico di ritorno "all'indietro". Fu anche, sul piano operativo, un movimento reazionario teso a contrastare le idee della Rivoluzione francese, diffuse in Europa dagli eserciti napoleonici. Da questo punto di vista, essa si presenta come un fenomeno che supera il livello diplomatico e che si estende anche a quello culturale. L'età della Restaurazione viene fatta coincidere, infatti, con il *Romanticismo*<sup>4</sup> (in letteratura) e con l'*Idealismo* (in filosofia).<sup>5</sup> Tale periodo può considerarsi concluso con i moti rivoluzionari del 1830-1831.

---

<sup>1</sup> Docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Lateranense (Istituto Ecclesia Mater, Centro Diocesano di Teologia per Laici, intero triennio) e presso altri Atenei Ecclesiastici.

<sup>2</sup> P. Casini, *Introduzione all'Illuminismo. Da Newton a Rousseau*, Laterza, Roma-Bari 1980.

<sup>3</sup> R. Chartier, *Le origini culturali della Rivoluzione Francese*, Laterza, Roma-Bari 1991.

<sup>4</sup> AA.VV., *L'uomo romantico*, Laterza, Bari-Roma 1995.

<sup>5</sup> M. Mustè, *La filosofia dell'idealismo italiano*, Carocci, Roma 2008.

## NASCITA DEL BONILLI. IL CONTESTO STORICO

### *1838. Spoleto. L'Arcivescovo Sabbioni*

Il 15 settembre del 1821, Spoleto fu elevata al rango di Arcidiocesi da Pio VII<sup>6</sup> con la Bolla *Pervetustam episcopatum*.<sup>7</sup> All'Ordinario pro-tempore, si aggiunse pure il titolo di Abate commendatario di Santa Croce di Sassovivo.<sup>8</sup> Spoleto, senza Diocesi suffraganee, fu soggetta direttamente alla Santa Sede. Nel suo territorio, oltre a vari eremi, erano presenti comunità religiose, associazioni, Terzi Ordini, confraternite.<sup>9</sup> Nel 1838 fu nominato un nuovo Presule nella persona di Mons. Giovanni Sabbioni (1779-1852). Quest'ultimo era nato a Fermo. Fu Arcivescovo di Spoleto dal 12 febbraio del 1838 al 26 settembre 1852. Nominò suo Vicario Mons. Adriano Luparini (13 febbraio 1838).

### *1841. Nasce il Bonilli*

Proprio in terra umbra, nacque (15 marzo 1841) Pietro Bonilli. In quello stesso anno nascevano pure Bartolo Longo (beato; morto nel 1926)<sup>10</sup>, Benedetto Menni (santo; morto nel 1914)<sup>11</sup>, e Giuseppe Tovini (beato; morto nel 1897)<sup>12</sup>, veniva ordinato sacerdote Giovanni Bosco (santo; 1815-1888)<sup>13</sup>, mentre pochi anni prima era morto p. Gaspare del Bufalo (santo; 1786-1837)<sup>14</sup>. I genitori del piccolo Pietro vivevano a San Lorenzo di Trevi (Perugia), una località dell'Arcidiocesi di Spoleto.<sup>15</sup> La famiglia risiedeva in una modesta casa, non lontana dall'abitato. Il padre si chiamava Sabatino (coltivatore diretto), la madre era Maria Allegretti.<sup>16</sup> Il neonato, primo di quattro fratelli,

---

<sup>6</sup> Il pontificato di Pio VII (Barnaba Chiaramonti) durò dal 1800 al 1823. Questo Papa nacque nel 1742 a Cesena.

<sup>7</sup> Il testo della Bolla in: G. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia della loro origine sino ai nostri giorni*, vol. IV, Venezia 1846, pp. 370-378.

<sup>8</sup> Complesso benedettino che sorge a circa 6 km da Foligno.

<sup>9</sup> M. Sensi, *La Diocesi di Spoleto nella seconda metà dell'Ottocento*, in: AA.VV., "Don Pietro Bonilli, un uomo nuovo per un mondo più umano", atti convegno di studi storici ecclesiastici (Spoleto, 27-29 dicembre 1984), Arcidiocesi di Spoleto-Norcia, Spoleto 1987, pp. 275-338.

<sup>10</sup> Promosse a Pompei il culto alla Beata Vergine del Santo Rosario. Nella zona fece costruire un santuario e molte opere di carità

<sup>11</sup> Membro dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, fondatore della congregazione delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù.

<sup>12</sup> Dal 1871 al 1874 è sindaco della natia Civate, dove realizza importanti opere pubbliche, promuove la fondazione della Banca di Valle Camonica e il progetto di una linea ferroviaria. È tra i fondatori del quotidiano cattolico *Il Cittadino* di Brescia, pubblicato nel 1878, e fra i promotori - e poi presidente - del Comitato diocesano dell'Opera dei congressi. Nel 1888 fonda a Brescia la Banca San Paolo, nel 1896 a Milano il Banco Ambrosiano; lo guida la convinzione che le istituzioni cattoliche, in particolare quelle educative, debbano puntare alla piena autonomia finanziaria.

<sup>13</sup> Fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

<sup>14</sup> Fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue.

<sup>15</sup> Gli attuali residenti sono 143.

<sup>16</sup> Maria Allegretti apparteneva a una famiglia economicamente più debole rispetto a quella del marito. Per questo motivo il matrimonio non venne guardato con favore dai diversi Bonilli. Sabatino, alla fine, fu estromesso dall'eredità di famiglia.

venne battezzato, nello stesso giorno della nascita, a Castel San Giovanni (nel Comune di Castel Ritaldi, PG). Nel suo paese non c'era il battistero. Furono scelti i nomi di Pietro, Stefano e Giuseppe. Il piccolo Pietro ricevette la sua prima educazione in famiglia. Il 17 novembre del 1844 gli venne amministrato il sacramento della Confermazione dall'Arcivescovo Sabbioni. La cerimonia fu celebrata presso la parrocchia di Cannaiola<sup>17</sup>, in valle spoletina.

### *La situazione politica italiana*

Quando venne alla luce Pietro Bonilli, la situazione socio-politica italiana, pur in presenza di talune iniziative innovative, non si allontanava in genere da una linea di conservatorismo.

Il **Regno di Sardegna** era formato dalla Savoia, dal Piemonte, da Nizza, dalla Sardegna, e accresciuto con il territorio della ex-Repubblica di Genova. Nel 1841 entrò in vigore il nuovo Codice penale militare (1 gennaio). Fu uno dei provvedimenti che caratterizzò gli anni di Carlo Alberto di Savoia (1798-1849).<sup>18</sup>

A tutt'oggi, la figura di questo re rimane discussa per il suo comportamento ambivalente (“*italo Amleto*”).<sup>19</sup> In alcuni casi represses i moti liberali, in altre situazioni non si mostrò avverso a (tenui) riforme. Fu vicino a Roma e a Vienna (in chiave anti-rivoluzione), ma in altre ore sembrò voler assumere l'iniziativa per l'unificazione italiana (o per un ampliamento del proprio regno?). Accettò, in determinati momenti, le direttive austriache ma poi criticò il modo di agire di Vienna.<sup>20</sup>

Nel **Regno Lombardo-Veneto** (amministrato da un Vicerè) continuavano ad essere applicate in modo rigido le direttive di Vienna. Il Trentino, Trieste e parte dell'Istria erano diventati territori imperiali. Tutte le più alte cariche provenivano da una nomina regia. I posti-chiave erano stati sottratti ai nobili e agli intellettuali lombardi e veneti, e occupati dai “*tedeschi*”.

L'amministrazione finanziaria e di polizia era attribuita direttamente al governo imperiale, che agiva attraverso un *Magistrato camerale* (Monte di Lombardia, zecca, lotto, intendenza di finanza, cassa centrale, fabbricazione di tabacchi ed esplosivi, uffici delle tasse e dei bolli, stamperia reale, ispettorato dei boschi e agenzia dei sali), un Ufficio della Contabilità, una Direzione generale della Polizia. Tutto ciò produsse un'instabilità politica, non compensata da un assetto amministrativo efficiente.

La situazione nel **Ducato di Parma e Piacenza** presentava taluni aspetti di tolleranza politica. Maria Luigia d'Austria (1791-1847)<sup>21</sup> s'interessò alla prevenzione e alla lotta contro le epidemie. Firmò una serie di regolamenti (4 marzo 1817) che dovevano servire a contrastare un'epidemia di tifo. Intervenne di persona al fabbisogno di poveri, indigenti e malati. Dedicò interesse alla condizione femminile. Nel settembre del 1817 inaugurò l'Istituto di maternità e la Clinica Ostetrica Universitaria. Pensò anche ai malati di mente. Li fece trasferire in un ambiente più ampio e confortevole, chiamato l'Ospizio dei Pizzerelli (ubicato in un convento cittadino). Nel 1820 venne pubblicato il nuovo *Codice Civile per gli Stati Parmensi*.<sup>22</sup>

<sup>17</sup> L'abitato prese il nome dalle paludi che lo circondavano. Vi crescevano le “cannuciole”.

<sup>18</sup> Fu re di Sardegna e principe di Piemonte dal 27 aprile 1831 al 23 marzo 1849.

<sup>19</sup> G. Carducci, *Piemonte* (ode patriottica), in “Rime e ritmi”, 1898.

<sup>20</sup> La moglie di Carlo Alberto faceva parte degli Asburgo. Nel 1842 il monarca dette in sposo il figlio Vittorio Emanuele all'arciduchessa d'Austria. Malgrado ciò, Carlo Alberto era consapevole che il Piemonte veniva considerato da Vienna come una semplice provincia.

<sup>21</sup> Ex-imperatrice dei francesi. Alla sua morte il ducato sarebbe andato ai Borbone di Parma.

<sup>22</sup> Un testo importante per la storia del diritto italiano.

Nel **Ducato di Modena e Reggio** operava Francesco IV d'Asburgo-Este (1815-1846). Quest'ultimo, avversò in modo molto duro il movimento della Carboneria.

Nel **Ducato di Massa e Carrara** la figura-chiave fu Maria Beatrice d'Este (1750-1829), madre di Francesco IV d'Asburgo-Este. Nel 1831, il Ducato passò al figlio. In ambito sociale e culturale vennero promosse alcune iniziative significative. Tra queste, il ripristino del servizio scolastico.

Nel **Ducato di Lucca** erano presenti i Borbone di Parma. Il Ducato fu poi incorporato nel Granducato di Toscana alla morte di Maria Luisa (1847), con il passaggio dei Borbone di Parma al Ducato di Parma e Piacenza.

Nel **Granducato di Toscana**, aveva assunto il potere Leopoldo II (d'Asburgo-Lorena; 1797-1870), dopo la morte del padre (Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1814-1824), fratello dell'imperatore d'Austria Francesco I d'Asburgo (1806-1832).

Dimostrò di voler essere un sovrano non condizionato da interferenze esterne. Confermò i precedenti ministri. Ridusse la tassa sulla carne. Approvò un piano di opere pubbliche che prevedeva la continuazione della bonifica della Maremma, l'ampliamento del porto di Livorno, la costruzione di nuove strade, un primo sviluppo dell'*industria del forestiero* (turismo), lo sfruttamento delle miniere.

Da un punto di vista politico, il governo di Leopoldo II fu in quegli anni il più tollerante negli Stati italiani. La censura non ebbe molte occasioni di operare. Diversi esponenti della cultura italiana del tempo, perseguitati o che non trovavano l'ambiente ideale in patria, trovarono asilo in Toscana.

Alcuni scrittori e intellettuali toscani (es. Francesco Domenico Guerrazzi, Giovan Pietro Vieusseux e Giuseppe Giusti), che in altri Stati italiani avrebbero subito azioni repressive, poterono operare in tranquillità. Unica "ombra" fu la soppressione della rivista "L'Antologia" (1833) per pressione austriaca (e comunque senza ulteriori esiti civili o penali per il fondatore).

Il governo non duro di Leopoldo II spiega l'assenza in quegli anni di moti o sedizioni. Le attività cospirative furono limitate alla città di Livorno e rimasero di scarsa rilevanza. Gli unici atti repressivi si verificarono nel 1830: soppressione del giornale "L'Indicatore Livornese", e condanna del Guerrazzi a sei mesi di confino a Montepulciano (aveva pronunciato un'orazione in memoria di Cosimo Del Fante).

I moti del 1831, che sconvolsero Modena e Lucca, e le Legazioni dello Stato Pontificio (Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna), non ebbero ripercussioni in Toscana.

Nel 1839 e nel 1841, Leopoldo II permise lo svolgimento dei "Congressi degli scienziati italiani" (Pisa e Firenze), malgrado le minacce del governo austriaco.

Nel 1841 si realizzò un censimento della popolazione. Nei registri, per ogni comunità e per ogni parrocchia, si riportarono i dati inerenti le case, le famiglie che vi abitavano e gli individui che componevano ogni nucleo familiare, inclusi i domestici.

Venne, inoltre, pianificato uno sviluppo della rete ferroviaria, mentre la normativa riguardante le tariffe doganali subì riforme in senso liberale. Particolarmente significativo fu l'aiuto offerto da Leopoldo II in occasione dell'alluvione del 3 novembre 1844.

Nello **Stato Pontificio**, dal 1831, regnava Gregorio XVI (al secolo Bartolomeo Cappellari; 1765-1846). Apparteneva alla Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto. In tale periodo emersero criticità politiche. Nello stesso 1831, venne proclamata a Bologna la nascita delle *Province Unite Italiane*. Gli insorti dichiararono la secessione delle Legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. Per sedare le rivolte e riportare l'ordine sociale, la Santa Sede dovette chiedere l'intervento dell'esercito austriaco.

Nel **Regno delle due Sicilie** (sorto nel 1816), rimanevano tensioni politiche e repressioni. La cronaca del 1841 registra nuove condanne a morte (settembre). Nello stesso anno entrò in funzione il primo Osservatorio vulcanico e sismologico del mondo, quello "Vesuviano". Nel

1843, il 76% degli abitanti del Regno svolgeva attività legate a vario titolo alla campagna e all'agricoltura. Il Paese, tuttavia, era profondamente diviso in due aree: mentre le zone dell'interno, spesso (e soprattutto se montagnose), erano più arretrate e condizionate dall'ambiente, le regioni costiere si erano maggiormente inserite nel grande circuito del commercio internazionale.

#### *Alcuni aspetti della vita italiana del tempo*

Nella Penisola italiana, divisa in più Stati, la vita quotidiana delle popolazioni si svolgeva sotto gli occhi della censura e nel rispetto di regole molto precise in materia di ordine pubblico. L'uso di alcune parole rimaneva severamente proibito ("Italia", "liberale", "Costituzione", "rivoluzione", "rivoluzionario"). In ambito economico, tra gli avvenimenti rilevanti, si possono ricordare l'apertura di un grande cantiere navale a Castellammare di Stabia (15 agosto 1841), e l'utilizzo del treno. I primi collegamenti ferroviari riguardarono: Napoli-Portici (1839), Milano-Monza (1840), Lucca-Pisa (l'ultimo tratto fu inaugurato nel 1946).

Nel maggio del 1841 Carlo Alberto visitò la Sardegna. Con la sua presenza voleva sostenere un moto riformatore in senso statale. In precedenza, nel 1838, i Savoia avevano abolito il feudalesimo in Sardegna (i feudi erano 40). Una specifica legge, emanata da Carlo Alberto l'11 dicembre del 1838, stabiliva le modalità del riscatto da parte dei Comuni. Il tentativo innovatore del monarca riuscì parzialmente. Seguitarono a resistere le giurisdizioni baronali e le servitù personali.

Dal 21 al 26 gennaio 1841 il Meridione fu colpito da un accentuato peggioramento climatico. Si verificarono piene e inondazioni in vari paesi e città. Le vittime furono numerose. L'episodio più grave si verificò a Gragnano (Napoli). Il fango e la frana di una collina distrussero il paese. Persero la vita 113 persone.

Nel territorio umbro, e spoletino in particolare, le condizioni dell'agricoltura presentavano notevoli criticità.<sup>23</sup> Ciò che proveniva dal lavoro dei campi costituiva la fonte quasi esclusiva dell'attività economica.

Nelle campagne, esisteva un elevato grado di concentrazione della proprietà terriera, un'arretratezza dei metodi di coltivazione, e una non razionale distribuzione delle colture. Permaneva anche un'assenza di proprietari capaci di modificare situazioni esigenti riforme. La forma di conduzione più diffusa era la mezzadria, di modesto rilievo la conduzione diretta.

Al mezzadro era in genere concessa la divisione a metà dei prodotti quali il grano, il granoturco, i legumi, ma solo un terzo dell'uva e due quinti dell'olio.

Era un obbligo, invece, del colono la fornitura del seme, il pagamento della collaja per l'uso del bestiame, la partecipazione al pagamento per un terzo o per un quarto delle tasse fondiari, la fornitura e la manutenzione degli attrezzi di lavoro, il trasporto delle derrate di parte padronale nei magazzini e depositi padronali dietro un esiguo compenso.

Sul colono gravavano inoltre obblighi legati a pesanti regalie in polli, uova e capponi a Natale, Pasqua, Carnevale e Ferragosto. La famiglia colonica doveva provvedere a spaccare la legna e a fare il bucato per il padrone<sup>24</sup>.

Questa situazione non cambiò molto dopo l'Unità d'Italia. Tra i problemi del tempo sono da segnalare anche le frequenti carestie (1854, 1856, 1858, 1859), e i terremoti (1877, 1878, 1881).<sup>25</sup>

<sup>23</sup> Cfr. anche: D. Margheriti-C. Pernazza, *Contadini in Umbria tra '800 e '900: un territorio, una storia*, Editoriale Umbra, Foligno 1983.

<sup>24</sup> G. Pellegrini, *Per una storia del sindacalismo bianco e del popolarismo in Umbria*, Morlacchi Editore, Perugia 2002, pp. 137-138.

<sup>25</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, a cura di G. Guerrini e delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, Quattroemme, Perugia 2012, p. 270.

### *La vita ecclesiale*

Durante il pontificato di Gregorio XVI fu condannato il liberalismo religioso e politico (Enciclica *Mirari Vos*, 15 agosto 1832)<sup>26</sup>, mentre presero vigore quelle idee ultramontane<sup>27</sup> che trovarono poi un'espressione compiuta durante i lavori del Concilio Vaticano I. Il 7 aprile 1843 il Papa approvò il culto di Camilla Battista da Varano (santa; 1458-1524). Unitamente a ciò, la Santa Sede affrontò il tema della schiavitù (realtà presente specie nelle Americhe). Il 3 dicembre 1839, con la Lettera Apostolica *In Supremo Apostolatus*<sup>28</sup>, fu condannata la schiavitù come "delitto". Nel frattempo, in Europa, la cronaca ecclesiale del tempo registrava varie luci e diversi aspetti nodali. Ci si limita a qualche indicazione esemplificativa.

Nel 1833, il sacerdote Antonio **Rosmini**-Serbati (beato; 1797-1855)<sup>29</sup>, un prete impegnato nell'azione caritativa e nel rinnovamento della cultura cattolica, scrisse *Le cinque piaghe della santa Chiesa*.<sup>30</sup> Si trattava di una critica del cattolicesimo italiano e austriaco del suo tempo. Le cinque piaghe erano: la divisione del popolo dal clero nel culto pubblico; l'insufficiente educazione del clero; la disunione tra i vescovi; la nomina dei vescovi lasciata al potere temporale; la servitù dei beni ecclesiastici.

Nello stesso anno, il laico cattolico Federico **Ozanam** (beato; 1813-1853)<sup>31</sup> fondava a Parigi la prima delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli. Si voleva organizzare una rete di solidarietà per gli emarginati del tempo. La carità, per questo autore, doveva evolvere nel senso della giustizia. Ultramontanismo (cit.), liberalismo e cattolicesimo sociale troveranno in lui un singolare momento di raccordo, prima della loro definitiva divaricazione.

Nell'aprile del 1834 il sacerdote Félicité Robert de **Lamennais** (1782-1854) pubblicò *Parole d'un credente*.<sup>32</sup> Con tono apocalittico annunciò l'avvento di una nuova era dell'umanità, nella quale Cristo avrebbe liberato i popoli dalla tirannia dei despoti e dei potenti. Il Lamennais uscì poi dalla Chiesa cattolica e morì senza essersi riconciliato con quest'ultima.

Nel 1835 il prete romano Vincenzo **Pallotti** (santo; 1795-1850) fondò l'Unione dell'Apostolato Cattolico, composta da sacerdoti, suore e laici.<sup>33</sup> Fu definito da Pio XI precursore dell'Azione Cattolica.

Nel 1841, anno di nascita di Pietro Bonilli, il filosofo tedesco Ludwig **Feuerbach** (1804-1872) pubblicò *L'essenza del cristianesimo*.<sup>34</sup> In questo lavoro, l'autore affermò che non è

---

<sup>26</sup> Gregorio XVI, Lett. Enc. *Mirari vos*, 15 agosto 1832, in A.S.S., IV (1868), p. 344.

<sup>27</sup> Ultramontanismo: espressione con la quale si indicava una dottrina che proclamava il primato del Papa sulle Chiese nazionali. I sostenitori della Chiesa vennero chiamati *ultramontani*. Quest'ultimi, ebbero un momento significativo durante i lavori del Concilio Vaticano I (dichiarazione dell'infallibilità del Vicario di Cristo; suprema e universale giurisdizione del Pontefice).

<sup>28</sup> Gregorio XVI, Lettera Apostolica *In Supremo Apostolatus*, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, Romae, 1839.

<sup>29</sup> Fondatore della Congregazione dell'Istituto della Carità ("Rosminiani") e delle Suore della Provvidenza ("Rosminiane").

<sup>30</sup> A. Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di G. Picenardi, Edizioni Rosminiane, Stresa 2008.

<sup>31</sup> G. Bernardelli, *Storia di F. Ozanam*, Edizioni Lindau, Torino 2013.

<sup>32</sup> F. R. de Lamennais, *Parole di un credente*, 1833. Testo pubblicato nel 1834.

<sup>33</sup> F. Amoroso, *San Vincenzo Pallotti romano*, Postulazione Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma 1962.

Dio che ha creato l'uomo, ma è l'uomo che ha creato Dio. La religione, scrisse, è l'insieme dei rapporti dell'uomo con se stesso. Questo studioso fu il fondatore dell'ateismo ottocentesco.<sup>35</sup>

Nel 1843, uscì un'opera del prete piemontese Vincenzo **Gioberti** (1801-1852) dal titolo: *Del primato morale e civile degli italiani*.<sup>36</sup> Con questo testo vennero diffuse le posizioni del movimento neoguelfo (si pensava a una Confederazione di Stati presieduta dal Papa).

Nel 1845, John Henry **Newman** (beato; 1801-1890)<sup>37</sup>, prete anglicano del "Movimento di Oxford" (impegnato nel rinnovamento della Chiesa anglicana) e studioso dei Padri della Chiesa, si convertì al cattolicesimo, convinto che la Chiesa romana rimaneva l'autentica continuatrice di quella apostolica.

### *Sul versante pastorale (Italia)*

In ambito pastorale, specie dopo la Restaurazione, la Chiesa italiana s'impegnò ad affrontare una diffusa ignoranza religiosa attraverso tre strumenti-chiave: la predicazione ordinaria, le missioni al popolo, e i catechismi.

1] **Predicazione:** le caratteristiche generali ricalcarono, per un non breve periodo, gli orientamenti già delineatisi nella prima metà del XIX secolo.

Quando s'intensificò la riunione di sinodi diocesani in Italia (pontificato di Pio IX), nelle delibere di questi organismi collegiali fu incluso un richiamo ai parroci a spiegare il Vangelo della liturgia del giorno durante la messa domenicale, all'interno di una prospettiva di attuazione delle indicazioni pastorali fornite dal *Decretum de reformatione* del Concilio di Trento<sup>38</sup>, e - più di recente - dall'enciclica *Qui pluribus* del 9 settembre 1846<sup>39</sup>: con l'invito a svolgere peraltro una predicazione di carattere catechistico.

Negli ultimi anni dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, prevalse comunque una predicazione a carattere devozionale, collegata con la celebrazione di Quarantore, tridui, ottavari, novene, e dei mesi dedicati a san Giuseppe (marzo), alla Madonna (maggio) e al Sacro Cuore (giugno)<sup>40</sup>. Tale pratica si protrasse anche nei decenni successivi.

2] **Missioni:** le missioni popolari ripresero vigore dopo il Congresso di Vienna (1815) con vicende alterne, dovute alle soppressioni, dispersioni, secolarizzazioni in cui furono soggetti in modo ricorrente gli Istituti religiosi nel sec. XIX e all'inizio del sec. XX in varie nazioni.

La riorganizzazione delle istituzioni ecclesiastiche, la ricostituzione della Compagnia di Gesù (1814), la crescita numerica del clero secolare e dei membri degli antichi Istituti religiosi preesistenti e la nascita di nuovi furono all'origine di questo rilancio in tutti i Paesi dell'Europa.

Le missioni furono basate su programmi d'intensa predicazione itinerante a un uditorio di campagna, da coinvolgere soprattutto con le emozioni dei sentimenti.

La predica doveva essere semplice e diretta. L'obiettivo delle missioni era quello di rinnovare la vita cristiana del popolo di Dio mediante l'esposizione e l'approfondimento delle principali verità della fede (con un'attenzione speciale rivolta al senso del peccato,

---

<sup>34</sup> L. A. Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, traduz. di F. Tomasoni, Laterza, Bari-Roma 2012.

<sup>35</sup> Esponenti dell'ateismo furono: Arthur Schopenhauer (1788-1861), Max Stirner (1806-1856), Mikhail Bakunin (1814-1876), Karl Heinrich Marx (1818-1883), Friedrich Nietzsche (1844-1900).

<sup>36</sup> V. Gioberti, *Del primato morale e civile degli italiani*, S. Bonamici e Compagnia Tipografi Editori, Losanna 1845.

<sup>37</sup> E.A. Cerrato, *John Henry Newman*, Paoline, Milano 2012.

<sup>38</sup> Concilio di Trento (1545-1563), *Decretum de Reformatione* publicatum in eadem sessione VI s. Conc. Tridentini die XVII septembris 1562.

<sup>39</sup> Pio IX, Enc. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846, Pii IX P. M. Acta, vol. I, pp. 9-10.

<sup>40</sup> P.L. Guiducci, *Mihi vivere Christus est. Storia della spiritualità cristiana orientale e occidentale in età moderna e contemporanea*, LAS, Roma 2011, p. 345ss..

all'importanza della grazia e ai novissimi), e la celebrazione di liturgie e di pratiche devozionali.

La predicazione e le celebrazioni erano finalizzate alla conversione del cuore, all'osservanza dei comandamenti e alla perseveranza nella frequenza ai Sacramenti (soprattutto quelli della Riconciliazione e dell'Eucaristia) e nell'esercizio della carità cristiana.

3] **Catechismo:** costituì un sussidio che raccoglieva e sintetizzava la 'dottrina' sotto forma di domande e risposte. L'Ottocento continuò ad essere l'epoca dei catechismi diocesani che solo con fatica verranno superati a fine secolo, in favore di formulari almeno interdiocesani o regionali. Il momento centrale dell'incontro catechistico era costituito dallo sforzo del catechista di far imparare a memoria le risposte del formulario, limitando la spiegazione all'essenziale.

#### *1846. Muore Gregorio XVI. Pio IX nuovo Papa*

Il 1 giugno del 1846 morì Gregorio XVI. Il 6 giugno venne eletto il successore. Si trattò di Giovanni Maria Mastai Ferretti (beato; nato nel 1792). In precedenza era stato Arcivescovo di Spoleto<sup>41</sup>, Vescovo di Imola, Cardinale nel 1840. Scelse il nome di Pio IX. Il suo pontificato durò dal 1846 al 1878. Il nuovo Papa era noto per la pietà religiosa e per l'impegno socio-pastorale. Non era insensibile alle aspirazioni nazionali italiane, ma considerava il programma neoguelfo non realizzabile, e non accettava la soppressione dell'autorità temporale pontificia. All'opinione pubblica apparve comunque un riformatore, malgrado la condanna dei fondamenti del liberalismo nell'Enciclica *Qui Pluribus* (9 novembre 1846)<sup>42</sup>.

#### *1848. Avvenimenti politici*

Il 1848 fu un anno segnato da diverse insurrezioni (Milano, Sicilia, Parigi, Piemonte, Vienna, Budapest, Berlino, Venezia) e da nuovi programmi politici. A Londra, Karl Marx (1818-1883) e Friedrich Engels (1820-1895) pubblicarono il *Manifesto del Partito Comunista* (21 febbraio 1948).<sup>43</sup>

Gli autori analizzarono la storia come lotta di classe, sempre esistita e combattuta tra oppressi ed oppressori. Secondo il loro pensiero, la base su cui la borghesia aveva costruito la propria forza era lo sfruttamento del proletariato, tutelato dai governi, definiti un comitato che amministrava gli affari comuni della classe borghese.

Dopo la rivoluzione, attraverso la quale il proletariato avrebbe assunto il controllo del potere politico, doveva svilupparsi - come necessaria conseguenza - una fase di transizione: la "dittatura del proletariato".

In tale periodo, le associazioni operaie avrebbero potuto utilizzare i mezzi di produzione borghese, messi a disposizione dallo Stato, per trasformare radicalmente la società. A questo punto, si sarebbe passati da uno Stato borghese a uno proletario.

---

<sup>41</sup> Gregorio XVI nominò Giovanni Maria Mastai Ferretti Arcivescovo di Spoleto nel 1827. Il nuovo Ordinario aveva 35 anni. A Spoleto applicò l'esperienza dell'istituto di assistenza "Tata Giovanni", promuovendo anche in questa città un'analoga iniziativa. Rigoroso in tema di disciplina religiosa, dimostrò molta carità verso i poveri. Durante l'insurrezione del 1831 fu nominato delegato straordinario di Spoleto e Rieti. Con un'abile mediazione evitò alla città uno spargimento di sangue. Convinse i generali pontifici a non aprire il fuoco. Ai rivoltosi concesse, alla deposizione delle armi, soldi e passaporti. In tale periodo, salvò la vita a Napoleone III che stava per essere fatto prigioniero dagli austriaci proprio a Spoleto. Il 13 gennaio 1832 la città di Spoleto subì un grave terremoto. L'Arcivescovo diresse gli aiuti, organizzò un piano operativo. Andò di persona sui luoghi del disastro. Si impegnò, poi, per una rapida ricostruzione, anche con fondi ottenuti da Gregorio XVI. Nel 1832 il Pontefice lo trasferì a Imola.

<sup>42</sup> Pius IX, *Qui pluribus* (9 novembre 1846), "Acta Pii Papae IX", 1:4-24.

<sup>43</sup> K. Marx - F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, trad. e introduz. di D. Losurdo in coll. con E. Brielmayer, Laterza, Bari-Roma 2014.

In tale contesto, Marx ed Engels considerarono la religione una “sovrastuttura”, determinata dal tipo storico di società. Per questi autori, un’umanità sofferente per le ingiustizie sociali non poteva che cercare nell’aldilà ciò che le veniva negato su questa terra. La religione diventava per Marx ed Engels, l’ “oppio dei popoli”, il “sospiro della creatura oppressa”.

A Roma Pio IX, come altri sovrani italiani che avevano accettato di firmare Carte costituzionali, aveva concesso uno *Statuto fondamentale pel governo temporale degli Stati di S. Chiesa* (14 marzo 1848).<sup>44</sup> In seguito, decise di inviare soldati a sostegno del Regno di Sardegna, entrato in guerra contro l’Austria.

Poche settimane dopo, la direttiva venne modificata.<sup>45</sup> Le truppe dovevano limitarsi a difendere i confini dello Stato Pontificio. Da questo momento in poi, Pio IX venne considerato “un traditore” dai liberali del tempo. Per cercare un equilibrio politico interno, il Papa affidò il governo a Pellegrino Rossi (1787-1848). Ma quest’ultimo fu assassinato (15 novembre). Aumentavano i rischi per il Pontefice. Da qui, la decisione di riparare a Gaeta. Nell’Urbe venne proclamata la (seconda) *Repubblica Romana*. Anche nell’Umbria pontificia esplosero moti rivoluzionari. Da Perugia ebbe inizio una sollevazione popolare contro lo Stato della Chiesa.

#### *1849. Vicende politiche*

Il 9 febbraio del 1849, l’Assemblea Costituente della Repubblica Romana approvò l’ordine del giorno elaborato da Giuseppe Barilli (1812-1894).<sup>46</sup> Con quest’atto si dichiarava il papato decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano. I circoli anti-pontifici dell’Umbria aderirono alla Repubblica Romana. Emersero le figure di Francesco Guardabassi (1793-1871, nato e morto a Perugia), Ariodante Fabretti (nato a Perugia nel 1816 e morto a Torino nel 1894), Cesare Agostini (nato a Foligno nel 1803 e morto a Londra nel 1854). Visto l’appoggio dato da diversi umbri alla causa della Repubblica, nel 1849 l’Umbria venne occupata dagli austriaci. In tale contesto, Pio IX si appellò alle potenze cattoliche. Il 28 luglio del 1849, le truppe francesi, dopo sanguinosi scontri, riuscirono ad entrare a Roma. Terminato il breve periodo della Repubblica Romana, fu ristabilita l’autorità pontificia. Anche in Umbria, con l’intervento di truppe austriache, l’amministrazione del tempo tornò ad essere diretta dallo Stato della Chiesa. Monsignor Girolamo D’Andrea (1812-1868) ripristinò in qualità di commissario pontificio straordinario la sovranità del Papa<sup>47</sup>, fungendo da pro-delegato apostolico il marchese Giovanni Parenzi. Dopo la Restaurazione, una guarnigione spagnola occupò Spoleto, riuscendo così il Gonfaloniere Gaetano Sandri Poli ad allontanare il presidio austriaco che stanziava a Foligno.

---

<sup>44</sup> A. Ara, *Lo statuto fondamentale dello Stato della Chiesa (14 marzo 1848). Contributo ad uno studio delle idee costituzionali nello Stato pontificio nel periodo delle riforme di Pio IX*, Giuffrè, Milano 1966.

<sup>45</sup> L’iniziativa pontificia rischiava di produrre delle fratture religiose con i cattolici presenti nell’impero austro-ungarico.

<sup>46</sup> Il cui pseudonimo era Quirico Filopanti.

<sup>47</sup> Mons. D’Andrea svolse questo compito dal 1849 al 1851.

## IL PERIODO DEGLI STUDI

### *1849. Bonilli studia a Trevi*

Nel 1849 il Bonilli (aveva 9 anni) lasciò la casa paterna<sup>48</sup> per andare a studiare a Trevi. Le scuole, in quel tempo, erano allocate nel Collegio che Mons. Virgilio Lucarini (morto nel 1671)<sup>49</sup> aveva fondato (1644) nel proprio palazzo.<sup>50</sup> L'alunno dimostrò un serio impegno nello studio. Lo attesta un fatto. Nell'archivio del Comune di Trevi, con riferimento all'anno scolastico 1858-1859, si trova questa annotazione: "Bonilli, prefetto del collegio, ha meritato il primo premio di diligenza e profitto nella filosofia razionale, morale e matematiche".

### *Don Ludovico Pieri*

Risale probabilmente a questo periodo il primo incontro a Trevi tra il piccolo Pietro e don Ludovico Pieri (1829-1891).<sup>51</sup> Quest'ultimo, proveniva da una povera famiglia trevana. Prestando la sua opera manuale per ogni servizio, poté giungere al sacerdozio nel maggio del 1853. Lasciando Spoleto, non ricevette incarichi pastorali. Viveva con una tenue rendita che gli proveniva dalla cappellania in Sant'Emiliano. Il 7 novembre del 1853 furono aperte a Trevi le scuole serali (funzionarono fino all'agosto del 1861). Il Pieri seguì la loro attività con notevole impegno. Affrontò problemi interni. Sopportò la critica di chi era avverso all'istruzione impartita a giovani poveri, costretti a lavorare nelle ore diurne.

Nella piccola cappella dell'ex-monastero di San Bartolomeo (adiacente ai locali delle scuole serali) cominciò a radunare (1854) un gruppo di giovani. Da qui, si arrivò alla promozione di una Compagnia dedicata a San Giuseppe. L'Arcivescovo Arnaldi approvò l'iniziativa (rescritto del 6 marzo 1855), e dispose in seguito l'erezione canonica del nuovo organismo religioso (decreto del 6 aprile 1857).<sup>52</sup>

Aumentando il numero degli aderenti, si rese urgente (1859) spostare la sede della Compagnia nella chiesa di San Francesco. Qui, il Pieri rimase particolarmente colpito da un affresco del '500 (scoperto nel 1834), posto nella nicchia di fondo. Ritrae uniti i personaggi della Sacra Famiglia di Nazaret. In questo luogo sacro esercitò, di preferenza, il ministero di confessore e di direttore spirituale di laici e sacerdoti; pregò a lungo; collocò il centro propulsivo delle opere da lui fondate.

Don Ludovico ebbe pure il compito di cappellano dell'ospedale di zona. Fu una figura carismatica. Un buon pedagogo. Il Bonilli lo seguì con entusiasmo. Lo definì: "la Radice". Sarà il Pieri ad accompagnarlo verso decisive scelte di vita, a trasmettergli la devozione alla Sacra Famiglia di Nazaret. La loro interazione proseguirà fino alla morte di don Ludovico, avvenuta all'età di 52 anni, nella casa di via Setaioli. Carlino Santacroce, un giovane studente d'arte, ne trasse la maschera sul letto di morte, e da

---

<sup>48</sup> I suoi genitori avrebbero preferito una scelta diversa (lo volevano contadino).

<sup>49</sup> Protonotario Apostolico, canonico di San Giovanni in Velabro a Roma.

<sup>50</sup> Presso questo Collegio, al tempo del Bonilli, studiò anche il beato Placido Riccardi OSB (1844-1915), nato a Trevi. Sull'interazione tra i due cfr. anche: *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 269.

<sup>51</sup> O.P. Alberti. *Don Ludovico Pieri, direttore di don Pietro Bonilli*, in: AA.VV., "Don Pietro Bonilli, un uomo nuovo per un mondo più umano", op. cit., pp. 71-223.

<sup>52</sup> L. Pieri, *Memorie della nostra Pia Unione di S. Giuseppe in Trevi*, quaderno autografo, pagine 23, Archivio Capitolare di Trevi. Senza indicazione di date.

questa venne scolpito il busto che si trova nel museo bonilliano.<sup>53</sup> L'orazione funebre, nella chiesa di San Francesco, fu tenuta dal Bonilli.<sup>54</sup>

Una caratteristica della vita spirituale di don Pieri fu quella di poter contemplare in modo improvviso realtà soprannaturali (“visioni”) legate alla stessa Sacra Famiglia<sup>55</sup>, di percepire delle locuzioni divine interiori (“rivelazioni”)<sup>56</sup>, di predire avvenimenti futuri.<sup>57</sup>

Il 1° agosto del 1863 fu eretto in San Francesco un altare dedicato alla S. Famiglia. L'iniziativa ebbe origine da un'ispirazione che il Pieri aveva avuto nello stesso anno (15 maggio). Tra il 1870 e il 1871 questo sacerdote, su direttiva del direttore spirituale (mons. Eugenio Luzzi<sup>58</sup>) annotò alcune esperienze mistiche.<sup>59</sup>

Sulla sua persona i giudizi furono diversi. L'Arcivescovo Arnaldi lo stimò e lo sostenne. Volle pure essere iscritto alla Compagnia di San Giuseppe. E non furono pochi i fedeli che lo considerarono un santo. Per altre persone (incluso l'Arcivescovo Pagliari), rimase un semplicione, un esaltato.

Dopo la sua morte i suoi scritti furono ritirati di autorità, e si cercò di farlo dimenticare (malgrado la difesa dei suoi figli spirituali).

A distanza di tempo rimane, però, un fatto: grazie a don Ludovico Pieri diverse vocazioni trovarono accoglienza, sostegno e guida. Alcuni di questi consacrati furono poi proclamati beati dalla Chiesa, incluso il benedettino Placido Riccardi (cit.)<sup>60</sup> e lo stesso don Pietro Bonilli.

### *Le visioni del Pieri e il misticismo del XIX secolo*

Il precedente riferimento alla figura di don Ludovico Pieri, alle sue “visioni”, alle “locuzioni divine” che riceveva, al suo guardare “oltre” gli orizzonti dell'oggi, spinge lo storico ad avvicinarsi a tale realtà tenendo conto di tutta una serie di fatti straordinari che segnarono il XIX secolo. Al riguardo, occorre partire da un dato: il Pieri, per il contenuto delle sue comunicazioni, venne profondamente contestato in più ambienti. Gli stessi suoi figli spirituali (incluso il Bonilli) subirono una serie di pesanti penalizzazioni proprio a motivo della loro vicinanza all'umile e semplice prete di Trevi. In realtà, a ben vedere, i “messaggi” del Pieri devono essere tenuti in considerazione rivolgendo attenzione a due elementi-chiave. Da una parte, esisteva senza dubbio un **elemento soggettivo**. Questo, era costituito:

- dalla **formazione** ricevuta dal Pieri e dagli insegnamenti che continuavano a provenire dalla Chiesa gerarchica:

<sup>53</sup> Nella Casa Madre delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto.

<sup>54</sup> P. Bonilli, *Elogio funebre in morte di Don Ludovico Pieri*, in Archivio Casa Madre delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Sul Pieri cfr. anche: C. Zenobi, *Storia di Trevi, 1746-1946*, Edizioni dell'Arquata, Foligno 1987, pp. 198-204.

<sup>55</sup> Il 20 maggio del 1860, il Pieri, in modo mistico, “vide” le tre Persone della Sacra Famiglia di Nazaret. Cfr. anche: *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 147.

<sup>56</sup> Ivi, p. 198.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 108-109, 111, 130.

<sup>58</sup> Per alcuni anni fu rettore del Seminario di Spoleto. Qui, incontrò il giovane Pieri. Fu poi Vescovo di Todi dal 27 marzo 1882 al 19 febbraio 1888.

<sup>59</sup> L. Pieri, *Relazioni sulle visioni*. Il Pieri scrisse anche *Memorie autobiografiche*, ed ebbe una corrispondenza con mons. Luzzi.

<sup>60</sup> Il fondo “Placido Riccardi” si trova presso l'Archivio storico dell'abbazia di San Paolo fuori le Mura (Roma).

escatologia e apocalittica<sup>61</sup>, promesse di Cristo all'apostolo Pietro (*Mt* 16,13-20), meditazione sulle pagine evangeliche riguardanti la nascita di Gesù e la Sua infanzia, culto al Sacro Cuore, culto mariano (Immacolata, in particolare), devozione alle Anime Sante del Purgatorio...;

-dalla struttura della sua **personalità**:

immediatezza nell'interazione con i suoi interlocutori; entusiasmo, che lo conduceva ad accentuare il valore del messaggio con ulteriori sottolineature; esigenza di concretizzare in tempi ravvicinati quanto aveva "udito" o "percepito" nel suo animo;

- e dal **linguaggio** con il quale comunicava i fatti prodigiosi che gli accadevano all'improvviso:

semplicità terminologica; tendenza all'uso di un'impostazione di tipo apocalittico.

Dall'altra, permaneva un **elemento oggettivo**. Quanto il Pieri comunicava, colpiva gli astanti perché le informazioni su fatti straordinari non erano trasmesse con la volontà di impressionare l'interlocutore, di attirare attenzioni su di sé, di acquisire benefici, attenzioni, riconoscimenti.

Tenendo conto di questi due elementi, assume rilevanza il contesto ecclesiale del XIX secolo con riferimento a veggenti e a messaggi che congiungono Cielo e Terra. Si pensi, ad esempio:

-a quanto riferito da Anna Maria Taigi (beata; 1769-1837), da Anna Katharina Emmerick (beata; 1774-1824), da Catherine Labouré (santa; 1806-1876), da Maria del Divin Cuore, al secolo Maria Droste zu Vischering (beata; 1863-1899), da Teresa Neumann (serva di Dio; 1898-1962);

-alle testimonianze dei bambini di La Salette (1846), di Bernadette Soubirous (1858), dei pastorelli di Fatima (1917),

-ai fatti mariani di Beauraing (1932-1933), e di Banneaux (1933),

-e ai messaggi di Catherine Labouré (santa; 1806-1876), di Gemma Galgani (santa, 1878-1903) e di Giovanni Bosco (cit.).

Tutto ciò induce a riflettere con prudenza, cercando di non rimanere condizionati dalle "espressioni dell'umano", dai "modi"- cioè - con i quali una persona tenta di far conoscere ai suoi contemporanei dei fatti di cui ella stessa non comprende l'intera realtà mistica.

1] Il Pieri certamente comunicò il proprio vissuto interiore trasmettendo emozioni, tensioni, interrogativi, stati d'animo diversi, tentativi di descrivere dei fatti, convinzioni personali, speranze. Lo si deduce sia dalle lettere che trasmise al proprio direttore spirituale (mons. Leuzzi), sia dalle missive che il Bonilli inviò al Bonaccia.

2] Ciò premesso, è difficile - però - pensare a delle "commedie", a delle messeinscene legate all'estro del momento o a fini reconditi. Per più motivi: perché il Pieri raccomandò ai suoi figli spirituali di non far trapelare quanto lui raccontava (e qualcuno non lo ascoltò); perché accolse giudizi negativi senza manifestare reazioni incontrollate verso i suoi critici; perché nel suo agire il fine ultimo fu il bene della Chiesa. Lo attestano una vita segnata da ristrettezze economiche e un decesso avvenuto nel più totale nascondimento.

---

<sup>61</sup> Su questo punto cfr. anche: P. Stella, *Per una storia della stampa apocalittica cattolica nell'Ottocento*. Messaggi profetici di don Bosco a Pio IX e all'imperatore d'Austria (1870-1873), in P. Stella, "Il libro religioso in Italia. Studi e ricerche", a cura di M. Lupi, Viella, Roma 2008, pp. 199-222.

*1852 (settembre). Muore Mons. Sabbioni*

Il 26 settembre del 1852 morì l'Arcivescovo di Spoleto Mons. Sabbioni. Nel corso dei suoi quindici anni di cura pastorale si era distinto per l'impegno religioso, per una spiritualità segnata anche da una spiccata devozione mariana, per un'amministrazione equilibrata, per un'attenzione concreta verso i poveri. Aveva migliorato i fondi della "mensa arcivescovile", attuato bonifiche agricole non marginali, fatto applicare nuove colture, promosso la costruzione di caseggiati rurali per i coloni.

*1853. Arnaldi nuovo Arcivescovo di Spoleto*

Nel 1853, per volontà di Pio IX, divenne nuovo Arcivescovo di Spoleto Mons. Giovanni Battista Arnaldi (1806-1867). Era originario della Liguria<sup>62</sup>. Proveniva dalla Diocesi di Terni, ove era stato Amministratore Apostolico (1852). Nella nuova sede pastorale, l'Arnaldi dedicò una particolare cura al Seminario (restaurandolo e costruendo nuove aule e stanze), alle predicazioni al popolo (con particolare rilievo nel mese di maggio, in onore della Vergine Maria), alle attività di catechismo. Promosse le missioni popolari e gli esercizi spirituali (specie in Quaresima). Nel 1854 tentò di fondare una Pia Società per l'evangelizzazione dei popoli. Intendeva chiamarla: "Missionari Diocesani e Pii Operai della Vergine Immacolata".

L'Arcivescovo sostenne pure la diffusione della "buona stampa": *il Giardinetto di Maria* (Giovanni Acquaderni; 1839-1922)<sup>63</sup>, le *Piccole Letture* (san Giovanni Bosco; 1815-1888), *Annales de Lourdes*, il settimanale *Rosier de Marie*<sup>64</sup>, *Le Messager du Sacré-Coeur* (mensile di Vals; Alta Loira), *Les Annales de Saint Joseph* (quindicinale di Arras), *Le Propagateur* (mensile di Parigi per la devozione a san Giuseppe). Nel 1863, il Presule propose a Pio IX di istituire la festa liturgica della Sacra Famiglia.<sup>65</sup>

*1854. Dogma Immacolata Concezione*

L'8 dicembre del 1854, il Pio IX proclamò in San Pietro il dogma dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria:

"[...] dichiariamo, affermiamo e definiamo la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale, e ciò deve pertanto essere oggetto di fede certo ed immutabile per tutti i fedeli".<sup>66</sup>

A seguito della proclamazione del dogma, diverse Congregazioni religiose vollero sottolineare fin dal loro nome una particolare devozione a Maria onorata con il titolo di *Immacolata*. Inoltre, gli stessi nomi propri 'Immacolata' e 'Concetta' intesero sottolineare la profonda devozione a Maria Immacolata.

<sup>62</sup> Era nato a Castellaro, in diocesi di Ventimiglia.

<sup>63</sup> Il conte bolognese Giovanni Acquaderni fu il co-fondatore con il viterbese Mario Fani (1845-1869) della Società della Gioventù Cattolica Italiana.

<sup>64</sup> Periodico fondato dall'abbé Pillon de Thury, "commandeur de Lorette", nel 1854, subito dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata.

<sup>65</sup> *Le consolazioni del nostro Santo Padre Pio IX* nelle feste celebratesi in Trento dal 20 al 29 di giugno 1863 compendosi il terzo secolo dopo la chiusura dell'Ecumenico Concilio Tridentino. Racconto del sacerdote Giacomo Margotti Direttore dell'Armonia, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, 1863, p. 46, capitolo V, nota 1.

<sup>66</sup> Bolla *Ineffabilis Deus*, in *Pii IX Pontificis Maximi Acta. Pars prima*, Romae 1854, p. 597.

### *1855 (luglio-agosto). Epidemia di colera in Umbria*

Nel 1855 l'Umbria venne colpita da un'epidemia di colera (13 luglio-19 agosto).<sup>67</sup> Circa la metà della popolazione delle provincie di Perugia, Spoleto e Orvieto (quasi 400.000 ab.) fu coinvolta dal morbo. Essendo una malattia prevalentemente urbana, e che per sua natura trae origine dalla sporcizia, dalle acque inquinate, ma in generale dalle carenze sanitarie, il colera mise in luce da una parte le debolezze dell'organizzazione sanitaria, dall'altra la povertà, la disuguaglianza di fronte alla morte, la drammatica arretratezza in fatto di igiene privata e pubblica, portando alla ribalta il problema della città come veicolo, come territorio privilegiato del contagio e del disordine. Furono soprattutto i ceti economicamente più poveri a venire colpiti. Ciò dimostrò come le condizioni economico-sociali contribuiscano in modo accentuato a determinare il quadro della morbilità di una data società. Allo stesso tempo emerse un altro dato: il quadro della morbilità di una data società influenza direttamente e indirettamente l'economia della società stessa. Da aggiungere, inoltre, che il colera condizionò almeno in parte l'andamento demografico e le decisioni politiche, ponendo il problema del controllo, nella gran parte dei casi autoritario, delle masse confluite nei grandi centri urbani.<sup>68</sup>

### *1857 (maggio). Pio IX a Spoleto*

Nel 1857 l'Arcidiocesi di Spoleto ricevette la visita di Pio IX (5-7 maggio) proveniente da Terni.<sup>69</sup> L'avvenimento coinvolse profondamente la Chiesa spoletina. Fu preparato un programma denso di manifestazioni e d'incontri.<sup>70</sup> Il Pontefice proseguì poi per Foligno e Assisi (7-8 maggio). Il 10 era a Perugia (ove celebrò nella chiesa Metropolitana). L'intero viaggio-visita politico-pastorale del Papa nei suoi territori durò dal 4 maggio al 5 settembre 1857.<sup>71</sup>

### *1857 (gennaio). Vocazione sacerdotale del Bonilli*

Seguendo il Bonilli, don Ludovico Pieri vi individuò un mondo interiore profondamente ricco. Vi emergeva, a piccoli passi, una vocazione allo stato sacerdotale. Così, quando l'adolescente arrivò all'età di 16 anni, con il permesso dell'Arcivescovo di Spoleto, lo rivestì dell'abito talare (28 gennaio 1857), e gli propose di proseguire gli studi nel Collegio Lucarini perché Pietro non disponeva del denaro necessario per entrare in Seminario.

### *1858 (febbraio). Il Bonilli nel Collegio Lucarini*

In quel periodo, il Collegio Lucarini faceva parte delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del Comune di Trevi. L'intera rete era formata da: Ospedale

---

<sup>67</sup> Il colera colpì l'Italia in più anni: 1835-1837, 1854-1855, 1865-1867 (il focolaio dell'epidemia fu Ancona). Cfr. anche: F. Messina-A. Lucia, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in "Storia d'Italia", Annali n. 7, Einaudi, Torino 1984.

<sup>68</sup> Per ulteriori approfondimenti cfr.: P. Sorcinelli, *Uomini ed epidemie nel primo Ottocento: comportamenti, reazioni e paure nello Stato pontificio*, in "Storia d'Italia", Annali n. 7, Einaudi, Torino 1984. E. Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Laterza, Bari-Roma 2000.

<sup>69</sup> Archivio Arcidiocesi di Spoleto (ASDS), "Libro ottavo delle risoluzioni del Rev.mo Capitolo della Metropolitana di Spoleto, 1854-1878", c. 10rv (visita di Pio IX a Spoleto). Cfr. anche: A. Atti, *Della munificenza di Sua Santità Papa Pio IX, felicemente regnante*, Fratelli Pallotta Tipografi, Roma 1864, pp. 75-76.

<sup>70</sup> A Trevi si conserva una pantofola di Pio IX donata dal Pontefice a un monastero di religiose. Sulla suola si può leggere ancora uno scritto che ricorda l'evento (notizia ricevuta dal Signor Franco Spellani e dal Prof. Morichini unitamente a tre foto; email del 25 giugno 2015).

<sup>71</sup> *Pio IX ed i suoi popoli nel 1857, ossia memorie intorno al viaggio della Santità di N.S. Papa Pio IX per l'Italia centrale*, Tipografia dei SS. Palazzi Apostolici, 1860.

degli Infermi, Ospizio degli Invalidi “Carlo Amici”, Orfanotrofio “San Bartolomeo”, Opera Pia Eredità Palura, Monte di Pietà, Opera Pia Prelegato Costa, Opera Pia Maritaggio Valenti, Opera Pia Maritaggio Fedeli, Opera Pia Maritaggio Monticelli, Opera Pia Collegio Lucarini, Monti Frumentari.<sup>72</sup> Il 7 febbraio del 1858, il Bonilli fu inserito tra gli studenti del Collegio Lucarini. Gli vennero affidati i convittori (ruolo di prefetto).

#### *1858 (febbraio). Lourdes*

L'11 febbraio del 1858 la Vergine Maria apparve per la prima volta a una 14enne di Lourdes, Marie-Bernarde Soubirous (santa; 1844-1879). “Bernadette” vide la Madonna 18 volte. In particolare, giovedì 25 marzo 1858 (festa dell'Annunciazione), “la Signora vestita di bianco” si mostrò alla veggente e disse in occitano bigordino (la lingua che parlava la ragazza), alzando gli occhi al cielo e giungendo le mani: “*Que soy era immaculada concepciou*”. Bernadette ripeté questa frase, che non comprendeva, e si affrettò a informare il parroco. Quest'ultimo, ne rimase turbato: quattro anni prima il Pio IX aveva proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria.<sup>73</sup> Nel 1862 le apparizioni furono riconosciute ufficialmente dal Vescovo di Tarbes. Ancor prima della fine dell'anno iniziarono i lavori di costruzione di una cappella, incorporata alcuni anni più tardi nella basilica dell'Immacolata Concezione, edificata (1866-1871) sopra la grotta delle apparizioni.

#### *1859. Scontri a Perugia*

Nel 1859 riesplose a Perugia un moto rivoluzionario. Il 14 giugno, un comitato locale, chiese al rappresentante locale del governo pontificio (mons. Luigi Giordani; 1822-1893) di abbandonare la linea di neutralità adottata in occasione delle guerre d'indipendenza italiane. Mons. Giordani rifiutò. Venne espulso dalla città (si rifugiò a Foligno). Il potere fu preso da un governo provvisorio che offrì la dittatura a Vittorio Emanuele II. Il governo pontificio ordinò di riprendere Perugia. Le truppe del Papa<sup>74</sup>, al comando del colonnello Anton Schmid d'Altorf (1792-1880), si scontrarono il 20 giugno del 1859 con gli insorti, e riuscirono ad avere il controllo della città. La vicenda costò vite umane e acuì le tensioni interne<sup>75</sup>.

#### *1860. Aspetti politici.<sup>76</sup> Il ruolo del Pepoli*

Il 12 settembre del 1860, il governo piemontese nominò un commissario generale straordinario nelle province dell'Umbria. Per ricoprire questo incarico fu scelto il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli (1825-1881).<sup>77</sup> Con tale provvedimento, si pose termine alle varie “giunte provvisorie” istituite nei giorni precedenti in varie ex delegazioni pontificie. Il commissario straordinario, pur dipendendo dal ministro dell'Interno, possedeva ampi poteri legislativi e di governo. La forte decisionalità con la quale egli amministrò le province a lui sottoposte (incominciando dall'istruzione

---

<sup>72</sup> M. Squadroni, *Il fondo archivistico delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del Comune di Trevi (1549-1983)*, Editoriale Umbra, Foligno 1990. Cfr. anche: A. Bonaca, *Religione e beneficenza in Trevi*, Tipografia Dell'umbria, Spoleto 1935.

<sup>73</sup> R. Laurentin, *Lourdes. Cronaca di un mistero*, Mondadori, Milano 1998.

<sup>74</sup> Circa 1.700 uomini.

<sup>75</sup> G. Martina, *La questione romana*, in: “Pio IX”, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1986, p. 90.

<sup>76</sup> Su questa tematica cfr. anche: G.B. Furiozzi, *La Provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870*, Provincia di Perugia, a cura dell'Ufficio Stampa della Provincia di Perugia (s.d.). Il testo è stato pubblicato on-line dal Centro Multimediale di Informazione e Ricerca (CEMIR) di Perugia.

<http://www.cemir.it/easyne2/SZN.aspx?ID=5054&CODE=CEMIR>

<sup>77</sup> Fu un politico italiano, senatore del Regno d'Italia e sindaco di Bologna.

elementare e dagli asili d'infanzia) si rivelò soprattutto con il decreto di soppressione delle corporazioni religiose e di altri istituti ecclesiastici ritenuti inutili (n. 168 dell'11 dicembre 1860). Nel medesimo mese di settembre, a seguito dell'entrata delle truppe piemontesi<sup>78</sup> a Perugia (il giorno 14), a Spoleto (il 17; assedio di 24 ore)<sup>79</sup> e nelle altre zone umbre, l'intera regione venne incorporata nel nascente regno d'Italia. Tale riunificazione fu poi sancita da un plebiscito (4 novembre 1860).

Esaminando la situazione politica del tempo, si riscontra - comunque - tra gli abitanti di Spoleto una linea non avversa a Pio IX (che era stato in precedenza un loro Arcivescovo). I gruppi politici presenti in città non costituivano delle forti entità. Era limitato il numero dei mazziniani, guidato dal conte Luigi Pianciani (1810-1890).<sup>80</sup> Rimaneva ristretto anche il nucleo degli unionisti (fautori dell'unificazione italiana). Tra questi si può ricordare Pompeo di Campello (1803-1884).<sup>81</sup> Pure i giovani organizzati dalle truppe di occupazione costituivano un piccolo gruppo. In tale contesto, la lotta politica in Umbria dopo l'Unità appare sfocata, incerta e, nelle forme esteriori, spesso contraddittoria.<sup>82</sup> Negli anni che seguirono immediatamente l'annessione, la vita politica regionale non presentò elementi di notevole interesse, né fu turbata da profondi contrasti politici. Le stesse consultazioni politiche e amministrative si svolsero, tra il 1860 e il 1870, in una atmosfera priva di tensioni.

#### *1860. Aspetti assistenziali*<sup>83</sup>

In ogni comune della provincia dell'Umbria fu istituita una *congregazione di carità*. Ciò avvenne in base al decreto n. 100 del 29 ottobre 1860, emanato dal regio commissario Pepoli. Lo scopo fu quello di amministrare le opere pie esistenti nel territorio, fino a quel momento dirette da autorità o funzionari ecclesiastici. Erano considerate opere pie “gli istituti di carità e beneficenza e qualsiasi ente morale avente in tutto o in parte per fine di soccorrere alle classi bisognose tanto in istato di sanità che di malattia, di prestare ad esse assistenza, educarle, istruirle od avviarle a qualche professione arte o mestiere” (art. 2).

In base a tale decreto le congregazioni dovevano essere composte da quattro o sei membri, in relazione al numero degli abitanti (4 se inferiore a diecimila, 6 se superiore), più alcuni

---

<sup>78</sup> Comandate dal generale Enrico Morozzo Della Rocca (1807-1897).

<sup>79</sup> Il 17 settembre 1860, le truppe del generale piemontese Filippo Brignone (1812-1877) entrarono a Spoleto.

<sup>80</sup> Funzionario delle dogane pontificie (1834-1845); gonfaloniere di Spoleto (1847), promosse una petizione a Pio IX per la concessione di riforme costituzionali. Nel 1848 partì volontario per il Veneto, segnalandosi nella difesa di Marghera. Deputato della Costituente romana. Presentò un progetto di legge per l'organizzazione dell'esercito repubblicano, e un appello per la convocazione di una Costituente italiana. Fatto prigioniero dai Francesi (1849), costretto a vivere in esilio, fu membro a Parigi della mazziniana Associazione nazionale italiana. Ebbe da Mazzini l'incarico (1860) di guidare la spedizione che doveva invadere l'Umbria e le Marche (iniziativa fermata da Cavour). Deputato (1865-90). Partecipò alle campagne garibaldine del 1866 e 1867. Divenne in seguito (1870) il primo sindaco di Roma capitale d'Italia. Pubblicò *La Rome des papes* (1859).

<sup>81</sup> Fu un politico italiano e senatore del Regno. Cfr. F. Mazzonis, *Le elezioni politiche a Spoleto nel 1867. Il deputato Paolo di Campello*, Edizioni dell'Ente Rocca di Spoleto, Spoleto 1982.

<sup>82</sup> F. Bartocchini, *La lotta politica in Umbria dopo l'Unità*, in “Prospettive di storia umbra nell'età del Risorgimento, atti dell'VIII convegno di studi umbri (Gubbio-Perugia 31 maggio-4 giugno 1970), Centro di studi umbri, Casa di S. Ubaldo in Gubbio e Palazzo della Sapienza in Perugia, Perugia 1973, pp. 181-269.

<sup>83</sup> Sul tema dell'assistenza cfr. anche: AA.VV., *Poveri in cammino. Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, a cura di A. Monticone, Franco Angeli, Milano 1993. AA.VV., *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del convegno “Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani” (Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di G. Politi, M. Rosa e F. Della Peruta, Ediz. del Convegno, Cremona 1982.

membri di diritto; erano presiedute dal rappresentante dell'autorità governativa o, in sua mancanza, di quella municipale (art. 7). La nomina dei membri spettava esclusivamente al regio commissario generale, che decideva su una rosa di candidati proposti dalle commissioni municipali (art. 8). Quest' ultime furono incaricate di prendere possesso, non più tardi di quindici giorni dalla data del decreto, anche attraverso dei mandatari, di tutti i beni appartenenti alle opere pie e di assumere l'ordinaria amministrazione in nome dell'istituenda congregazione, alla quale - in seguito - dovevano essere assegnate le relative amministrazioni.

#### *1860. Garibaldi. Castelfidardo. La posizione dei Vescovi dell'Umbria*

Il 5 maggio del 1860 ebbe inizio la 'spedizione dei Mille', al comando di Giuseppe Garibaldi (1807-1882). Con tale impresa vennero sconfitte le truppe borboniche e conquistato il Meridione. Il 16 settembre, nella battaglia di Castelfidardo (nelle Marche), l'esercito piemontese sconfisse quello pontificio. I vinti ripiegarono su Ancona, che venne assediata anche dal mare e conquistata. Conseguenza della vittoria fu l'annessione delle Marche e dell'Umbria al Regno di Sardegna. La situazione, in Italia, stava cambiando radicalmente. Tale realtà dovette essere affrontata anche dall'episcopato umbro. Si trattava di individuare la linea da seguire. Da una parte, era necessario sostenere la posizione di Pio IX (il Papa era sempre più isolato), dall'altra era urgente cercare delle soluzioni a problemi locali legati alla vita delle Chiese locali. L'episcopato si mantenne su una linea difensiva cercando di salvare il salvabile. Tale comportamento si intensificò negli anni successivi quando venne decretata in tutta l'Umbria la sospensione delle attività religiose esterne, e delle processioni in particolare, considerate pericolose per il mantenimento dell'ordine pubblico nella provincia. I Presuli dovettero pure affrontare le conseguenze derivanti dai provvedimenti pubblici in materia di incameramento dei beni ecclesiastici, soppressione dei conventi, asse, matrimonio civile, regio *exequatur* e *placet*. Essi rivendicarono, inoltre, il diritto di trasmettere ai fedeli la parola di Pio IX.

#### *1860. La linea dell'Arcivescovo di Spoleto Arnaldi*

Al momento dell'annessione dell'Umbria al Regno Sardo e delle soppressioni legate a nuove normative non favorevoli alla Chiesa, l'Arcivescovo di Spoleto<sup>84</sup> era Mons. Arnaldi (cit.). Questo presule, un ligure<sup>85</sup> inserito in Umbria, dovette assumere delle decisioni non facili. Sul piano umano dimostrò di possedere un'accentuata energia. A livello ecclesiale esprime una fedeltà senza incertezze a Pio IX. Tale linea gli fece preferire una posizione di intransigenza nei confronti del regime liberale. La stampa cattolica lo sostenne, il clero lo seguì, i fedeli lo stimarono. In tale contesto, per svolgere la propria missione, l'Arnaldi prese posizione su diverse questioni. Già il 22 novembre del 1856, Mons. Arnaldi aveva divulgato una notificazione dal titolo *La guerra contro la Chiesa*. Nel testo volle rimarcare l'indifferentismo e la tiepidezza di tanti cattolici e la guerra, appunto, che si muoveva alla Chiesa e alla religione. Nel 1860 furono diverse le sue iniziative.

#### **27 settembre 1860**

protestò per il trattamento riservato ai Gesuiti, e per la propria esclusione dall'amministrazione e dalla tutela del collegio di Spoleto.

<sup>84</sup> G. Martina, *La diocesi di Spoleto nella seconda metà dell'Ottocento*, in: AA.VV., "Don Pietro Bonilli, un uomo nuovo per un mondo più umano", op. cit., pp. 275-338.

<sup>85</sup> Era nato a Castellaro, in diocesi di Ventimiglia.

**16 ottobre 1860**

proibì ai parroci di consegnare alle autorità governative i registri parrocchiali e qualsiasi elenco di famiglie o persone estratto dai medesimi. Si verificò allora che non pochi parroci “smarrirono” i registri, determinando non poche difficoltà per l'organizzazione dei servizi di leva. A tale linea si associarono i Vescovi di Terni, Foligno, Rieti, Norcia, Amelia e Narni.

**18 ottobre 1860**

denunciò la violenta asportazione degli atti civili del tribunale ecclesiastico dalla cancelleria arcivescovile.

**10 novembre 1860**

scrisse al Commissario Pepoli. Ricapitolando i decreti firmati da quest'ultimo, espresse la sua profonda amarezza per i provvedimenti lesivi dei diritti della Chiesa. Lamentò l'abolizione delle immunità ecclesiastiche, l'esclusione dell'Arcivescovo dall'ispezione alle scuole e dal controllo degli Istituti Pii.

**14 novembre 1860**

redasse una protesta al Comune per la propria esclusione dalla gestione di due ospedali e di un orfanotrofio.

**19 dicembre 1860**

in seguito al decreto che sopprimeva le corporazioni religiose e altri enti dipendenti dall'autorità ecclesiastica, preparò una protesta indirizzata al Pepoli. L'Arnaldi si appellò agli stessi principi dei liberali: al diritto di proprietà calpestato, al rispetto della libertà personale. Nel testo si denunciava la violazione di alcuni monasteri della sua Arcidiocesi.

**febbraio 1861 (in poi)**

si fece promotore, attraverso la stampa cattolica, di una colletta per alleviare la miseria delle religiose dell'Umbria e delle Marche.

**Inoltre**

-Indirizzò una forte requisitoria a Camillo Benso Conte di Cavour (1810-1861). Nel testo, legittimava i suoi ripetuti interventi, appellandosi al fatto di essere cittadino piemontese. La lettera non ebbe risposta ufficiale.

-Tentò le vie legali per far dichiarare nullo il decreto Pepoli (sostenuto dai Vescovi di Terni, Rieti, Foligno, Norcia, Poggio Mirteto e Narni). Scrisse poi (inutilmente) al re Vittorio Emanuele II di Savoia (1820-1878)<sup>86</sup>.

-Avversò le posizioni di don Carlo Passaglia (1812-1887; gesuita, lasciò poi l'Ordine). Questo presbitero fu uno dei più noti esponenti del clero che si schierò a favore dell'Unità d'Italia<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> Ultimo re di Sardegna, e primo re d'Italia.

<sup>87</sup> L'iniziativa più significativa tra quelle che intraprese fu la raccolta di firme per una petizione al Papa affinché rinunciasse al potere temporale per favorire l'unità d'Italia. Nonostante le diecimila adesioni raccolte, l'appello non ebbe effetti significativi. Tuttavia i sacerdoti che firmarono la petizione di Passaglia furono colpiti dalla stampa cattolica intransigente, che cercava di ricompattare il clero attorno agli orientamenti della gerarchia. La stampa anticlericale rispose accusando la gerarchia di opprimere la libertà dei sacerdoti.

-Proibì al clero e al popolo di partecipare alle feste nazionali e di celebrare messe per i soldati piemontesi morti a Spoleto.

#### *1860 (novembre). Don Bonilli in Seminario*

Nel 1860 che Mons. Arnaldi dette il consenso per far accogliere il Bonilli in Seminario (12 novembre).<sup>88</sup> Al posto della retta (che non era in grado di pagare), il giovane Pietro svolse le funzioni di “prefetto degli ordinandi”. Quando fu ammesso al suddiaconato, solo il nonno lo aiutò a costituire il patrimonio necessario all'ordinazione, non i genitori e neppure lo zio. Non si conosce il motivo.

#### *1860. Apparizione mariana vicino Spoleto*

In un periodo ancora discusso dagli storici (1860?), un bambino, Federico Cionchi (detto Righetto; 1857-1923), nato nel villaggio di San Luca, Comune di Montefalco (Perugia), stava girando con la sorella tra i ruderi di una chiesetta dedicata a San Bartolomeo (in frazione Fratta). Tale edificio diroccato, aveva un'abside ove era dipinta un'immagine di Madonna con Bimbo in grembo. Il piccolo, tornato a casa, riferì alla madre di aver visto una bella signora di rosso vestita. Questa, gli aveva parlato. Lo aveva preso per mano. La gente del circondario intuì che Righetto aveva visto la Madonna. Ebbe inizio, allora, un movimento devozionale verso la Madre di Dio (emersero segnalazioni di miracoli), onorata con il titolo di “Ausilio dei Cristiani” (dall'Arcivescovo), o con quello di “Madonna della Stella” (dal popolo). L'Ordinario di Spoleto, Mons. Arnaldi, fornì alla Santa Sede diverse relazioni in merito.<sup>89</sup> La nuova chiesa, sorta sulle rovine della cappella succitata, fu costruita tra il 1862 e il 1881. I primi documenti rinvenuti in archivio risalgono al 1862.

All'inizio, la cura pastorale nel Santuario fu affidata agli stessi parroci dei dintorni e a qualche cappellano che abitava negli ambienti posizionati dietro l'edificio sacro. Il Bonilli, che guidò più di un pellegrinaggio alla “Madonna della Stella”, fece parte della commissione per il santuario, presieduta dal canonico teologo Giacomo Bucchi, e divenne l'incaricato per la raccolta delle elemosine, per l'organizzazione del culto, e per la vigilanza sulla fabbrica. Si pensò anche di utilizzare i locali del santuario per i periodici esercizi spirituali del clero dell'Arcidiocesi.

In seguito, la custodia di questo luogo di culto, per tramite della principessa di Piombino, donna Agnese Patrizi, fu affidata ai Padri Passionisti, e approvata dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari il 29 luglio 1884. Il terreno posseduto non era comunque sufficiente per lo sviluppo del Santuario e per le necessità della comunità religiosa. Furono così acquistati altri lotti dove venne costruita la sede riservata alla comunità dei Passionisti e il ritiro.<sup>90</sup>

---

In alcuni casi, le fratture del clero provocate dalla petizione di Passaglia furono piuttosto gravi. A Piacenza il vescovo Antonio Ranza (1801-1875) non volle amministrare i sacramenti ad un sacerdote che rifiutava di ritrattare la sua adesione ai principi di Passaglia. A causa di ciò il vescovo fu successivamente processato e condannato dall'autorità civile.

<sup>88</sup> Mons. Arnaldi aveva conosciuto il Bonilli in occasione di una sua visita pastorale a Trevi.

<sup>89</sup> Solo nel 1914 fu possibile celebrare un regolare processo canonico per accertare la verità delle apparizioni. Il responso fu positivo

<sup>90</sup> C. Baldini, *Storia del Santuario Madonna della Stella*, Edizioni Eco di San Gabriele, Teramo 1994.

Il Cionchi decise poi di entrare nell'Ordine dei Somaschi ove operò come fratello laico fino alla conclusione della sua vita terrena. Morì in concetto di santità a Treviso.<sup>91</sup>

### *1861 (marzo). Regno d'Italia*

A seguito dei plebisciti del 1859 e 1860, la nascita del Regno d'Italia fu dichiarata in modo ufficiale il 17 marzo 1861. Vittorio Emanuele II (cit.), già Re di Sardegna, assunse per sé e per i suoi discendenti il titolo di "Re d'Italia". Il nuovo Stato, dal punto di vista istituzionale e giuridico, acquisì la struttura e le norme del Regno di Sardegna. Fu, infatti, *de jure* una monarchia costituzionale (rif. Statuto Albertino, 1848).

Il monarca nominava il governo (che era responsabile di fronte al sovrano e non al Parlamento), manteneva inoltre prerogative in politica estera e, per consuetudine, sceglieva i ministri militari (Guerra e Marina). Il diritto di voto era attribuito (legge elettorale piemontese del 1848) in base al censo. In questo modo, gli aventi diritto al voto costituivano appena il 2% della popolazione.

Il Regno d'Italia si configurava come una delle maggiori nazioni d'Europa, almeno a livello di popolazione e di superficie<sup>92</sup>, ma rimaneva debole sul piano economico e politico. Accanto ad aree industrializzate, permanevano situazioni statiche ed arcaiche riguardanti soprattutto il mondo agricolo e rurale italiano (molto esteso).

L'estraneità delle masse popolari al regno unitario si palesò in una serie di sommosse, fino a una diffusa guerriglia contro il governo unitario. Quest'ultimo avvenimento in particolare, fu uno dei primi e più tragici aspetti della cosiddetta *questione meridionale*.<sup>93</sup>

### *1862. Francia. L'iniziativa del gesuita p. Francoz*

Mentre in Italia veniva proclamato il nuovo Regno, si sviluppò in Francia un movimento cattolico legato al culto della Sacra Famiglia. Ne fu fondatore un gesuita, il p. François Philippe Francoz (1817-1898)<sup>94</sup>. Questo religioso era nato a Saint-Michel-de-Maurienne (nella regione della Savoia). Entrò nella Compagnia di Gesù il 24 marzo del 1841. Affrontò gli studi filosofici e teologici. In seguito ricevette dai superiori vari incarichi. Tra questi, quello di insegnare grammatica, di ricoprire il ruolo di prefetto, e di assolvere i compiti di procuratore.

Nel 1862 volle diffondere il culto alla Sacra Famiglia. Per tale motivo fondò l'*Association des Familles consacrées à la Sainte Famille par la prière du soir en commun devant son image*.<sup>95</sup> Si trattò di un'Opera che egli definiva "de simple bon sens et de foi".

Tale organismo, sorto a Clermont-Ferrand, ricevette la benedizione di Pio IX. L'Associazione riuscì a diffondersi in più diocesi, anche non francesi. Il p. Francoz concluse la sua vita terrena a Lione.

---

<sup>91</sup> Cfr. anche: *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 258. Dopo la morte del marito, la madre di Righetto con i figlioletti si trasferì nella parrocchia di Cannaiola.

<sup>92</sup> 22 milioni su una superficie di 259 320 km<sup>2</sup>.

<sup>93</sup> S. Cafiero, *Questione meridionale e unità nazionale (1861-1995)*, Carocci, Roma 1996.

<sup>94</sup> Per notizie biografiche cfr.: *Provinciae Lugdunensis Catalogus primus Societas Jesu* (1868-1869).

<sup>95</sup> Fonte: *Association des Familles consacrées a la Sainte Famille de Nazareth*. Nouvelle Édition contenant la notice publiée su l'association a l'origine de cette Oeuvre, en 1862, l'approbation, la confirmation, la constitution universelle de l'Oeuvre et la manière de l'établir dans les partisse l'office et la messe propres de la Sainte Famille - par Le P. Fr.-Ph. Francoz, S.J. Fondateur de l'Oeuvre - Lyon - A la Librairie Cl. Ruban - 6, place Bellecour, 6- et au Bureau Conservateur de l'Oeuvre à Lyon, montée de Fourvière, 4 - 1894.

### *Giugno 1863. Arresto dell'Arcivescovo*

Con la "Lettera Pastorale" scritta per la Quaresima del 1863<sup>96</sup>, l'Arcivescovo Arnaldi, non intese ritornare sui temi consueti della difesa della società cristiana, della Chiesa e del Papa. Preferì attaccare le nuove autorità. Parlò di congiura contro la religione. Minacciò la scomunica contro coloro che favorivano "l'usurpazione dello Stato Pontificio". I toni aspri dello scritto procurarono ad Arnaldi il secondo ordine di comparizione davanti al giudice istruttore del Tribunale del circondario di Spoleto. Un primo ordine gli era stato inviato nell'ottobre del 1862, in seguito a una lettera che aveva inviato al sindaco di Spoleto con la quale si rifiutava e proibiva a qualsiasi sacerdote di celebrare le cerimonie religiose predisposte nell'ambito dei festeggiamenti del secondo anniversario della presa di Spoleto. Il secondo ordine di comparizione si concluse con l'arresto, eseguito l'11 giugno del 1863. Mons. Arnaldi venne recluso per più di dieci mesi nella Rocca della città (fino al 22 aprile 1864).

## L'IMPEGNO SACERDOTALE

### *1863 (gennaio). Modena. 'Il Divoto di San Giuseppe'*

Nel 1863 incominciò ad essere stampato a Modena il periodico "Il Divoto di San Giuseppe". Lo dirigeva don Antonio Dondi.<sup>97</sup> L'episodio è significativo perché attesta una particolare devozione locale allo Sposo legale della Vergine Maria. Da questa Chiesa locale emerse la proposta di dedicare al Santo un intero mese, e di onorarlo con periodiche pubblicazioni.<sup>98</sup> "Il Divoto di S. Giuseppe" venne diffuso anche nell'Arcidiocesi di Spoleto. Il Bonilli, che già sosteneva la Compagnia di San Giuseppe a Trevi, lo lesse con interesse e, in tempi successivi, inviò articoli che furono pubblicati. Ebbe inizio da qui un collegamento tra il beato e vari interlocutori modenesi (inclusi i proprietari di una tipografia).

### *1863 (dicembre). Bonilli è ordinato sacerdote*

Il 19 dicembre del 1863, nella piccola cappella vescovile di Terni<sup>99</sup>, Pietro Bonilli (aveva 22 anni e 9 mesi) venne ordinato sacerdote dal Vescovo Mons. Giuseppe Maria Severa (1792-1870)<sup>100</sup>. Fu nominato parroco di Cannaiola<sup>101</sup> (chiesa di San Michele Arcangelo) con Bolla del 31 agosto 1863. In questa località fece il suo ingresso il giorno di san Silvestro dello stesso anno, ma ottenne il regio exequatur solo il 21 aprile

---

<sup>96</sup> G.B. Arnaldi, *Lettera pastorale di monsignor Gio. Battista Arnaldi arcivescovo di Spoleto diretta al clero e popolo della sua archidiocesi in occasione dell'indulto per la quaresima del 1863*, Tipografia Sgariglia di Domenico Sensi, Assisi 1863, 27 pagine.

<sup>97</sup> Cfr. anche "La Civiltà Cattolica", gennaio 1889, p. 444.

<sup>98</sup> Cfr. al riguardo il periodico torinese "Unità Cattolica" del 24 febbraio 1870.

<sup>99</sup> Era vacante la sede di Spoleto.

<sup>100</sup> S.E. Mons. Giuseppe Maria Severa nacque a Onticoli (diocesi di Anagni), venne consacrato Vescovo nel 1837. Fu Vescovo di Terni dal 12 settembre 1853 al 4 agosto del 1870.

<sup>101</sup> Il territorio di questa parrocchia confinava con quello di San Lorenzo, paese natale del Bonilli. La piccola comunità parrocchiale di Cannaiola era comunque stata affidata al Bonilli già quando quest'ultimo non era stato ancora ordinato sacerdote.

del 1864. L'abitato si trova nella parte più bassa della pianura di Trevi, nella vallata umbra. In quel tempo si trattava di un luogo paludoso, insalubre. Nella zona vivevano circa seicento persone.<sup>102</sup>

#### *Una fonte documentaria*

Lo storico che segue i passi del Bonilli ha la possibilità di comprendere l'orientamento della sua azione pastorale anche attraverso la lettura di un manoscritto ove il giovane prete annotò gli avvenimenti più importanti. Queste cronache confluiranno poi in un volume di 282 pagine: *Cannaiola. Memorie storiche raccolte negli anni 1873-74 da don Pietro Bonilli, parroco del luogo* (con un'appendice per gli anni 1863-1877).<sup>103</sup>

Nel testo sono riportate una serie di informazioni che riguardano aspetti storici, civili, religiosi, sugli usi e costumi del tempo, con rilievi topografici, catastali e inventari, oltre a un resoconto del proprio impegno sacerdotale. La situazione economica, morale e religiosa del piccolo centro presentava talune criticità. Aggiungasi un altro fatto. La parrocchia di Cannaiola era rimasta senza parroco per diversi anni. Dal 1857 al 1863, in seguito alla rinuncia del parroco don Camillo Nardeschi, fu affidata alla cura di vari economi e cappellani, che assicurarono almeno le celebrazioni eucaristiche e l'amministrazione dei sacramenti. Tale situazione, debole sul piano pastorale, ebbe una conseguenza. Quando l'Arcivescovo bandì un concorso per il ruolo di parroco a Cannaiola, si presentò solo il Bonilli. Quest'ultimo superò l'esame. Esisteva, però, un difetto di età. Fu necessario ottenere una dispensa dalla Congregazione del Concilio.<sup>104</sup>

#### *Il piano pastorale*

Nel suo impegno pastorale il Bonilli valorizzò i momenti della vita sacramentale, della liturgia, della predicazione, del ministero delle confessioni<sup>105</sup>, dell'istruzione religiosa di base, delle opere caritative, della propagazione della devozione alla Sacra Famiglia, delle aggregazioni laicali (che riorganizzò), della scuola popolare, del canto religioso<sup>106</sup>, dell'iconografia, della buona stampa<sup>107</sup>. Malgrado non fosse un esperto di oratoria, e pur avendo studiato con i condizionamenti del tempo, il nuovo parroco dimostrò preparazione<sup>108</sup>, volontà di aggiornamento teologico-pastorale, entusiasmo, intuizioni non deboli, capacità organizzative. Promosse ritiri e pellegrinaggi, cominciò a tessere una rete di contatti con interlocutori anche distanti da Cannaiola, arrivando a mantenere rapporti epistolari con autorità ecclesiastiche della Curia Romana (anche per ottenere la Festa e la Messa della Sacra Famiglia<sup>109</sup>), con persone presenti in più Diocesi italiane, e con esponenti delle Chiese locali di Francia e di Spagna. Si occupò inoltre della pastorale vocazionale<sup>110</sup> e della vita comune del clero.<sup>111</sup> Diversi suoi contemporanei si rallegrarono per questa estesa attività. Altri, rimasero estranei o palesemente critici.

Il Bonilli organizzò i parrocchiani in associazioni secondo il sesso e l'età. Istituì per i fanciulli dai 7 ai 15 anni la Compagnia dei Figli della Sacra Famiglia; per le donne sposate la

<sup>102</sup> Su Cannaiola cfr. anche: T. Ravagli, G. Filippucci, A. Paggi, *Trevi de planu. Arte, storia, natura, usanze e tradizioni della valle trevana*, Comune di Trevi, Associazione Pro Trevi, Associazione Pro Cannaiola, Trevi 2002.

<sup>103</sup> Il manoscritto è conservato nell'archivio parrocchiale di Cannaiola.

<sup>104</sup> La Bolla di nomina a parroco è datata 31 agosto 1863.

<sup>105</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 388.

<sup>106</sup> Ivi, op. cit., pp. 203, 360.

<sup>107</sup> Ivi, pp. 210-211.

<sup>108</sup> Cfr. ad es. *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 363.

<sup>109</sup> Ivi, op. cit., p. 260.

<sup>110</sup> Ivi, p. 340.

<sup>111</sup> Ivi, pp. 295, 296, 371.

Pia Unione delle Madri Cristiane; per gli uomini la Compagnia della Sacra Famiglia; per le adolescenti l'Associazione di San Luigi Gonzaga; per le giovani la Pia Unione delle Figlie di Maria; istituì pure la Compagnia delle Guardie d'Onore, chiamata anche Pia Unione della Sacra Famiglia.<sup>112</sup> Tale Associazione doveva “rannodare in una sola Compagnia, divisa in più sezioni, le vari classi, età, stati e condizioni di persone”.<sup>113</sup>

Unitamente a ciò, il parroco di Cannaiola dette nuovo impulso alla Compagnia dell'Addolorata, alla Confraternita del SS.mo Sacramento, a un'Associazione di giovinette per onorare san Luigi Gonzaga, alla Pia Unione delle Figlie di Maria. Ebbe anche in progetto una Confraternita del Cuore Immacolato di Maria per la conversione dei peccatori.

Don Bonilli si adoperò anche per la sistemazione del cimitero, e per una radicale ristrutturazione della chiesa parrocchiale (1870). A Cannaiola visse con i genitori e con un fratello sposato, nonostante le difficoltà avute con essi durante il periodo degli studi. Quando l'Arcivescovo di Spoleto gli diede in aiuto un cappellano (1873), poté ampliare la sfera operativa del suo apostolato. Riuscì, così, anche a predicare nelle missioni al popolo, e negli esercizi spirituali riservati ai sacerdoti e ai religiosi.

#### 1864. L'Enciclica 'Quanta Cura' di Pio IX

L'8 dicembre del 1864, Pio IX trasmise ai cattolici l'Enciclica *Quanta Cura*.<sup>114</sup> Al documento era allegato il *Sillabo*. In quest'ultimo testo erano condannati il liberalismo, le vecchie eresie riproposte nelle idee del tempo, l'ateismo, il comunismo, il socialismo, l'indifferentismo ed altre proposizioni relative alla Chiesa ed alla società civile (tra cui il matrimonio civile). Si riporta un passaggio significativo dell'Enciclica succitata:

“(...) questi uomini, con odio veramente acerbo, perseguitano le Famiglie Religiose, quantunque sommamente benemerite della cosa cristiana, civile e letteraria, e vanno dicendo che esse non hanno alcuna ragione di esistere, e con ciò applaudono le idee degli eretici. Infatti, come sapientissimamente insegnava Pio VI, Nostro Predecessore di venerata memoria, “l'abolizione dei regolari lede lo stato di pubblica professione dei consigli evangelici, lede una maniera di vita raccomandata nella Chiesa come consentanea alla dottrina Apostolica, lede gli stessi insigni fondatori che veneriamo sopra gli altari, i quali non ispirati che da Dio istituirono queste società”.

Ed affermano altresì empicamente doversi togliere ai cittadini e alla Chiesa la facoltà “di potere pubblicamente erogare elemosine per motivo di cristiana carità”, e doversi abolire la legge “che per ragione del culto divino proibisce le opere servili in certi determinati giorni” con il fallace pretesto che quella facoltà e quella legge contrastano con i principi della migliore economia pubblica.

Né contenti di allontanare la religione dalla pubblica società, vogliono rimuoverla anche dalle famiglie private.

Infatti, insegnando e professando il funestissimo errore del Comunismo e del Socialismo dicono che “la società domestica, cioè la famiglia, riceve dal solo diritto civile ogni ragione della propria esistenza, e che pertanto dalla sola legge civile procedono e dipendono tutti i diritti dei genitori sui figli, principalmente quello di curare la loro istruzione e la loro educazione”.

Con tali empie opinioni e macchinazioni codesti fallacissimi uomini intendono soprattutto eliminare dalla istruzione e dalla educazione la dottrina salutare e la forza della Chiesa cattolica, affinché i teneri e sensibili animi dei giovani vengano miseramente infettati e depravati da ogni sorta di errori perniciosi e di vizi.

Infatti, tutti coloro che si sono sforzati di turbare le cose sacre e le civili, e sovvertire il retto ordine della società e cancellare tutti i diritti divini ed umani, rivolsero sempre i loro disegni,

<sup>112</sup> Ivi, op. cit., p. 172.

<sup>113</sup> P. Bonilli, *Memorie storiche*, anno 1875, p. 155..

<sup>114</sup> Pio IX, *Quanta cura*, 8 dicembre 1864, ASS 3 (1867), p. 161 ss..

studi e tentativi ad ingannare specialmente e a corrompere l'improvvida gioventù, come sopra accennammo, e nella corruzione della medesima riposero ogni loro speranza. Pertanto non cessano mai con modi totalmente nefandi di vessare l'uno e l'altro Clero da cui, come viene splendidamente attestato dai certissimi monumenti della storia, tanti grandi vantaggi derivarono alla cristiana, civile e letteraria repubblica; e vanno dicendo che "il Clero, come nemico del vero ed utile progresso della scienza e della civiltà, deve essere rimosso da ogni ingerenza ed ufficio nella istruzione e nella educazione dei giovani".

### *1866. Matrimonio civile. Soppressione Ordini religiosi.*

#### *La rete ferroviaria*

Il 1° gennaio 1866 entrò in vigore in Italia il nuovo codice civile. Venne introdotto il matrimonio civile. Lo Stato non riconosceva più i matrimoni religiosi. Operava una netta distinzione tra contratto e sacramento. Rivendicava la sua competenza sulla validità del matrimonio. In tale contesto, i Vescovi ricordarono ai fedeli che per un cattolico l'unico matrimonio rimane quello religioso. Ai parroci venne raccomandato di insistere per una celebrazione secondo le norme stabilite dalla Chiesa. Comunque, per evitare inconvenienti e danni pratici, fu consigliato di sposarsi anche civilmente.

Con regio decreto n. 3036 del 7 luglio 1866 si attuò la soppressione di Ordini e Corporazioni religiose (in esecuzione della legge del 28 giugno 1866, n. 2987).<sup>115</sup>

Sempre nel 1866, venne completato (29 aprile) il tratto ferroviario Roma-Ancona, con l'apertura delle stazioni di Terni, Spoleto e Foligno, e il tratto Terontola-Perugia. L'avvio dei lavori era stato rallentato dal passaggio dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia di gran parte del territorio attraversato dalla ferrovia. La costruzione era andata a rilento per dissesti e scandali finanziari, difficoltà di tracciato e non ultimo, anche per alcuni incidenti (es. esplosione del deposito di polveri da sparo durante la costruzione del tratto Narni-Nera Montoro).

### *1867. Morte dell'Arnaldi*

Nel 1867, dopo lunga malattia, morì l'Arcivescovo Arnaldi. A causa delle tensioni Stato-Chiesa, non fu possibile nominare subito un successore. Nelle *Memorie storiche* del Bonilli si trova un'annotazione riguardante Mons. Arnaldi: "Fu uomo di genio, intraprendente, attivissimo, strenuo difensore di Santa Chiesa in questi malaugurati tempi"<sup>116</sup>. Nello stesso anno, con legge n. 3848 del 15 agosto 1867, furono dettate norme per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.<sup>117</sup>

### *1867. La Chiesa davanti all'incameramento statale dei suoi beni*

L'espropriazione dei beni ecclesiastici ebbe conseguenze soprattutto dal punto di vista amministrativo. Gli istituti religiosi, in presenza di politiche a loro sfavorevoli, cercarono di trovare dei modi per difendersi. Una strada, fu quella di utilizzare le possibilità offerte dalle leggi civili. Diverse le soluzioni individuate. Una scelta fu quella di intestare i beni a singoli religiosi o religiose. Un'altra fu di costituire delle società tontinarie (come fece don Bosco). I beni erano intestati a un gruppo di persone, il cui numero poteva essere sempre ricostituito, con il vantaggio di pagare meno al momento della successione. Si utilizzò anche la possibilità di vendere gli immobili a

<sup>115</sup> G. Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in "Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)", Vita e pensiero, Milano 1973, pp. 236-249.

<sup>116</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, a cura di G. Guerrini e delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, Quattroemme, Perugia 2012, p.19.

<sup>117</sup> G. Romanato, *Le leggi antiecclesiastiche negli anni dell'unificazione italiana*, in "Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria", LVI-LVII (2006-2007), p. 13 ss..

secolari ed ecclesiastici di fiducia, o di fondare società immobiliari, società per azioni, società cooperative, o chiedendo alle autorità del tempo l'approvazione civile come enti morali. Per operare queste strategie, i religiosi ebbero necessità di dispense dalla Santa Sede (concesse in modo rapido).<sup>118</sup>

#### *1868. È approvata la Società della Gioventù Cattolica Italiana*

Il 2 maggio del 1868, Pio IX, con la Lettera Apostolica *Dum filii Belial*, approvò la Società della Gioventù Cattolica Italiana. Fu il primo nucleo, maschile, di quella che sarà poi l'Azione Cattolica Italiana. Tale organismo era stato fondato dal viterbese Mario Fani (1845-1869) e dal bolognese Giovanni Acquaderni (1839-1922) il 29 giugno 1867. La Società fu ideata come associazione di difesa dei diritti della Santa Sede nei primi anni della 'Questione romana', e in considerazione dell'anticlericalismo vigente, ma anche come nuova forma di laicato cattolico capace di andare oltre la pratica religiosa delle antiche confraternite.<sup>119</sup>

#### *1869. Concilio Ecumenico Vaticano I*

L'8 dicembre del 1869 si aprì nella basilica di San Pietro il Concilio Vaticano I (XX° Ecumenico). Furono presenti quasi 800 Padri. Nelle tre sessioni vennero discusse e approvate due Costituzioni Dogmatiche: la *Dei Filius*, e la *Pastor Aeternus*.<sup>120</sup>

*Dei Filius*: il prologo riepiloga i principali errori emersi dopo il Concilio di Trento (protestantesimo, razionalismo, panteismo, materialismo, ateismo). Il I cap. insegna l'esistenza di un Dio personale, "un solo Dio, vero e vivo", che ha creato liberamente il mondo e lo governa con la sua provvidenza. Nel II cap. si dichiara che l'esistenza di Dio può essere conosciuta e dimostrata con la ragione, ma nello stesso tempo difende la necessità della Rivelazione. Nel III cap. viene spiegata la natura della fede, che è insieme un dono soprannaturale di Dio mediante lo Spirito Santo ed una libera adesione dell'intelligenza umana mossa dalla volontà. Nel IV cap. è affermato che non vi è opposizione tra fede e ragione, "due ordini di conoscenza distinti" ma non contraddittori. Nei canoni finali, viene considerato *anatema* chiunque affermi il contrario di quanto sancito dalla *Dei Filius*.

Con la Costituzione *Pastor Aeternus*, il Concilio definì due dogmi: il primato papale e l'infallibilità del Pontefice.

Il primato del Papa (la sua autorità suprema di giurisdizione), al quale tutti devono obbedienza in forza della subordinazione gerarchica, è qualificato come ordinario, immediato, veramente episcopale, su tutti, pastori e fedeli, e non riguarda solo la fede ed i costumi, ma anche la disciplina e il regime della Chiesa. Il dogma dell'infalibilità papale fu espresso in questi termini: "Proclamiamo e definiamo dogma rivelato da Dio che il Romano Pontefice, quando parla *ex cathedra*, cioè quando esercita il suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, e in forza del suo supremo potere Apostolico definisce una dottrina circa la fede e i costumi, vincola tutta la Chiesa, per la divina assistenza a lui promessa nella persona del beato Pietro, gode di quell'infalibilità con cui il divino Redentore volle fosse corredata la sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede e ai costumi: pertanto tali definizioni del Romano Pontefice sono immutabili per sé stesse, e non per il consenso della Chiesa".

<sup>118</sup> E. Boaga, *Soppressioni e la Chiesa in Italia*, in "Dizionario storico tematico La Chiesa in Italia", volume secondo (Dopo l'Unità Nazionale), Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Roma 2015.

<sup>119</sup> E. Preziosi, *Storia dell'Azione Cattolica*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008.

<sup>120</sup> G. Alberigo, *Il Concilio Vaticano I (1869-1870)*, in "Storia dei Concili Ecumenici", a cura di G. Alberigo, Queriniana, Brescia 1990, pp. 367-396.

Le sessioni del Vaticano I furono interrotte nel luglio del 1870, a causa della minaccia delle truppe italiane, in movimento verso Roma.<sup>121</sup>

*1869-1870. Si comincia a pensare a una Società di Missionari Figli della S. F.*

Tra il 1869 e il 1870 si rafforzò in don Pieri la convinzione che era necessario promuovere delle missioni popolari per rafforzare la crescita spirituale dei singoli fedeli e delle stesse Chiese locali. L'idea in sé non era nuova. C'erano state precedenti iniziative.<sup>122</sup> Nella stessa Spoleto era stata promossa nel 1747<sup>123</sup> una missione da san Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751).<sup>124</sup> E anche l'Arcivescovo Arnaldi si era mosso per realizzare delle missioni.<sup>125</sup> Dal disegno del Pieri derivò anche la decisione di promuovere una Società di Missionari della Sacra Famiglia per sostenere e coordinare le iniziative missionarie.

*1870. "Questione romana". San Giuseppe Patrono*

Il 20 settembre del 1870, l'esercito del Regno d'Italia entrò a Roma con la forza delle armi. L'occupazione militare dell'Urbe - nota impropriamente anche come "breccia di porta Pia" - fu l'episodio del Risorgimento che sancì l'annessione di Roma al Regno d'Italia. Era la fine dello Stato Pontificio quale entità storico-politica. I Papi perdevano il potere temporale e dovevano re-impostare i loro programmi a più livelli. Pio IX non accettò lo stato di fatto e si auto-relegò entro le mura vaticane. Quanti avevano promosso la spedizione militare su Roma furono scomunicati. Ai cattolici fu proibito di partecipare alla vita politica del Regno d'Italia.

Nello stesso anno, Pio IX, con decreto della Sacra Congregazione dei Riti (*Quemadmodum Deus*, 8 dicembre)<sup>126</sup>, proclamò san Giuseppe Patrono della Chiesa universale. Nel testo, Giuseppe di Egitto è indicato come tipo di Giuseppe di Nazaret; san Giuseppe è secondo solo a Maria nel potere di intercessione. In seguito, con il decreto *Inclytum Patriarcham* (7 luglio 1871), fu riconosciuto a san Giuseppe un culto superiore a quello degli altri santi, affermando che gli furono concesse da Dio grazie speciali per il suo stato.

*1871 (febbraio). Roma capitale del Regno d'Italia*

Nel 1871 la capitale d'Italia fu trasferita da Firenze a Roma.<sup>127</sup> Ciò non facilitò le tensioni già esistenti con la Santa Sede. Il governo italiano non si limitò a occupare gli antichi palazzi della Roma papale: diede, infatti, impulso alla costruzione di edifici che potessero testimoniare il nuovo corso. Il primo grande palazzo costruito in città fu così la sede del Ministero delle Finanze. L'espansione delle funzioni pubbliche e ministeriali fece riscontrare, tra i vari effetti, anche un deciso aumento della popolazione residente: già al cinquantenario dell'Unità, nel 1911, la città aveva superato il mezzo milione di

---

<sup>121</sup> G. Martina, *Il Concilio Vaticano I*, in "La Chiesa nell'età del liberalismo", Morcelliana, Brescia 1988, pp. 201-227

<sup>122</sup> La missione popolare si affermò dalla seconda metà del XVI secolo. Trovò sostenitori tra i Gesuiti, i Cappuccini, gli Oratoriani, i Padri della Dottrina Cristiana, i Sulpiziani, gli Eudisti, i Preti della Missione, i Monfortani, i Passionisti, i Redentoristi, i Missionari "Imperiali-Borromeo" et al..

<sup>123</sup> Dal 28 ottobre al 12 novembre.

<sup>124</sup> *Opere complete di S. Leonardo da Porto Maurizio/ Missionario Apostolico, Minore Riformato/ del ritiro di San Bonaventura in Roma/ riprodotte con alcuni scritti inediti in occasione della sua canonizzazione, volume V, Venezia, Tipografia Emiliana, 1869, pp. 223-224.*

<sup>125</sup> O.P. Alberti, *Don Ludovico Pieri direttore di don Pietro Bonilli...*, op. cit., p. 164.

<sup>126</sup> S. Rituum Congreg., «*Quemadmodum Deus*», die 8 dec. 1870: "Pii IX P. M. Acta", pars I, vol. V, 282.

<sup>127</sup> Legge 3 febbraio 1871, n. 33.

abitanti. Ma soprattutto era cambiata la struttura sociale della popolazione. Funzionari amministrativi, intellettuali, giornalisti, politici, impiegati divennero il ceto medio della capitale.

*1871 (agosto). Si costituisce la Società dei Missionari della S. F.*<sup>128</sup>

Quanto era stato intuito dal Pieri, e condiviso dai suoi giovani sacerdoti (incluso il Bonilli) in tema di missioni popolari e di Missionari della S. F., cominciò a concretizzarsi nel 1871. In quell'anno, don Ludovico ricevette una locuzione interiore (5 agosto). Dalle indicazioni ricevute in tale occasione, furono poi ricavati i principi generali e le norme specifiche che costituiscono articolazione del *Regolamento* della Società dei Missionari della Sacra Famiglia.

*1871 (ottobre). Mons. Cavallini, nuovo Arcivescovo di Spoleto*

Nel Concistoro del 27 ottobre 1871, fu preconizzato Arcivescovo di Spoleto Mons. Domenico dei Conti Cavallini Spadoni (1804-1885)<sup>129</sup>, Vicario Capitolare di Osimo e Cingoli (prov. Macerata). Era noto per essere un valido predicatore. In qualità di Missionario Apostolico aveva dettato meditazioni in molti luoghi d'Italia. A Cingoli faceva parte di una Società simile a quella che pensavano di fondare i Missionari della S. F.. Tra i suoi limiti: l'età avanzata e la salute cagionevole.

*1872 (febbraio). I primi Missionari della Sacra Famiglia*

Il 29 febbraio del 1872, don Pieri, seguendo una locuzione "divina", scelse i primi Missionari della S. F.. A don Paolo Bonaccia (1838-1894), uno spoletino di adozione<sup>130</sup>, venne affidato il compito di superiore (sulla terra, era il "vice gerente" di san Giuseppe). Il suo compito fu di seguire tre "rami". I primi due erano costituiti da don Pietro Bonilli (cit.), e da don Giuseppe Tabarrini (1842-1896), prebendato della Metropolitana di Spoleto. Il terzo "ramo" doveva essere formato da un giovane: Giuseppe Balami.<sup>131</sup> A questo punto, si era costituita l'Associazione dei Missionari. Don Pieri, però, non ne fece parte. Rimase in una posizione defilata. In tale contesto, ci si preoccupò della stesura degli atti costitutivi, nella previsione di una futura vita in comune.<sup>132</sup> I sacerdoti individuati dal Pieri dimostrarono nel tempo oggettive qualità. Al riguardo, oltre alla figura del Bonilli (cit.), è interessante osservare quella di don Bonaccia.

Don Paolo Bonaccia studiò nel Seminario di Spoleto. Ordinato sacerdote il 24 maggio del 1861, rimase in questa istituzione in qualità di professore di dommatica. Ebbe comunque la possibilità di dedicarsi alla predicazione e agli studi umanistici e storici.

Il 1° giugno del 1863 l'Arcivescovo Arnaldi gli dette una prebenda in cattedrale. Nel 1869 divenne canonico della Metropolitana, con nomina pontificia. Nel 1875 l'Ordinario Cavallini gli dette una prebenda in cattedrale. Nel 1891 ricevette la nomina a canonico

<sup>128</sup> Fonte importante: *Annali dei Missionari della S. Famiglia*, manoscritti A e B. Si tratta di due quinterni cuciti (108 pp.). Vi sono descritti gli avvenimenti-chiave della Società (1871-1881). Sono custoditi nell'archivio della Curia arcivescovile di Spoleto. Un'altra fonte sono i *Sermoni*. Si tratta di una raccolta delle locuzioni che riguardano la fondazione e l'organizzazione della Società dei Missionari e le istruzioni che, tramite il Pieri, venivano date ai Missionari. Il manoscritto (81 pp.) è conservato nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Spoleto.

<sup>129</sup> Nato a Cingoli (provincia di Macerata, nelle Marche) nel 1804, fu ordinato sacerdote nel 1827. Nominato Arcivescovo di Spoleto nel 1871, si ritirò dall'incarico nel 1879. Nello stesso anno ebbe il titolo onorifico di Arcivescovo di Adana (Turchia). Morì nel 1885.

<sup>130</sup> Era nato ad Acquasparta (TR). Morì in questa località per una forma acuta di diabete.

<sup>131</sup> O.P. Alberti, *Don Ludovico Pieri direttore di don Pietro Bonilli...*, op. cit., pp. 159, 177 (nota 262).

<sup>132</sup> Cfr. anche: *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 379.

penitenziere. Durante il mandato dell'Arcivescovo Pagliari, ricoprì anche il ruolo di pro-Vicario Generale e di rettore del Seminario. Morì a 56 anni.

Tra le sue pubblicazioni si possono ricordare:

“Memorie storiche sopra la vita e le virtù del giovane Francesco Possenti tra i Passionisti confratello Gabriele dell'Addolorata” (1868)<sup>133</sup>, “Il protestantesimo considerato nella sua natura e nei rapporti con l'Italia e con Roma” (1872), “Novena storica in onore di N. Signora di Lourdes” (1873), “La Sacra Famiglia: Gesù, Maria e Giuseppe modello della famiglia cristiana: corso di pie lezioni con preghiere ed esempi per il mese di gennaio” (1882), “La casa di Nazaret modello della casa religiosa, ossia La vita della sacra famiglia Gesù, Maria, Giuseppe, proposta all'imitazione delle famiglie claustrali” (1885), “Il perfetto manuale di san Giuseppe composto per uso dei suoi devoti” (1891), “Ghirlanda di 150 sonetti sacri sopra lo sposalizio di Maria con Giuseppe” (1896, postumo).

Anche la figura di don Tabarrini, nato a Trevi, presenta aspetti interessanti.

Fu tra i primi a entrare a far parte dell'Associazione di San Giuseppe istituita dal Pieri. Dopo gli studi primari presso il Collegio Lucarini, entrò nel Seminario di Spoleto. Nel maggio del 1869, ancora diacono (19 settembre 1868), fu nominato mansionario nella cattedrale di Spoleto, della quale divenne canonico (17 maggio 1878). Ordinato sacerdote nel 1869, rimase in Seminario come professore, e qui conobbe il Bonaccia, al quale fece conoscere i progetti del Pieri sulla devozione alla Sacra Famiglia. Dal gennaio 1876 fu per alcuni anni segretario dell'Arcivescovo Mons. Cavallini. Nel 1878 venne creato canonico metropolitano.

*1872 (marzo-aprile). Mons. Cavallini a Spoleto.*

*Problemi. Interazione con i Missionari*

Il 4 marzo del 1872 l'Arcivescovo Cavallini prese possesso dell'Arcidiocesi di Spoleto. Non aveva ottenuto il regio placet (lo ebbe in seguito). Per tale motivo, nei primi anni del suo mandato, le autorità del tempo vollero interagire solo con il Vicario. Durante il suo ingresso in città, avvenne un fatto increscioso. Alcuni soggetti, ostili alla Chiesa, contestarono il Presule in modo aperto.<sup>134</sup>

Dai documenti del tempo, emerge pure il fatto che una parte del clero mantenne una posizione di distacco dall'Ordinario.<sup>135</sup> Lo afferma anche quest'ultimo, scrivendo al Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari.<sup>136</sup> Probabilmente, ciò fu legato al fatto che il nuovo Presule: operò con una serie di svantaggi iniziali, fece fatica a controllare situazioni interne al clero, mostrò una particolare benevolenza verso i Missionari della S. Famiglia (con il Pieri che esprimeva giudizi non positivi sul clero spoletino), rivolse reprimende ai sacerdoti in cura d'anime delle diverse località dell'Arcidiocesi. Addirittura puntò il dito contro l'indolenza e l'avarizia dei preti.<sup>137</sup> La stessa visita pastorale del Presule del 1873 (maggio, settembre, ottobre) ebbe momenti difficili.

In tale realtà articolata, il rapporto tra il Cavallini e i Missionari della S. F. fu segnato da sintonie. Lo conferma un'udienza accordata loro il 21 aprile del 1872 (assente il Pieri). Il nuovo Presule incoraggiò i Missionari della S. F. e trattò con loro di vari argomenti: importanza di un insegnamento-base per i fedeli privi di formazione religiosa, il culto alla S. F., la promozione di esercizi spirituali riservati al clero presso il

<sup>133</sup> A Spoleto, Francesco frequentò gli insegnamenti dei Fratelli delle Scuole Cristiane e dei Gesuiti.

<sup>134</sup> P. Bonilli, *Memorie storiche*, pp. 249-250.

<sup>135</sup> G. Guerrini, *Vita di don Pietro Bonilli*, in “Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia”, op. cit., p.41.

<sup>136</sup> Testo della lettera in: *Don Pietro Bonilli, un uomo nuovo per un mondo più umano*, op. cit., pp.515-516. Cfr. anche pp. 517-518.

<sup>137</sup> Su questo punto cfr.: P. Bonilli, *Epistolario*, volume I, p. 23 (lettera del Bonilli al Bonaccia).

santuario della Stella. In quell'occasione fu presentato al Presule il *Regolamento* della Società dei Missionari della S. F..

Il 26 aprile dello stesso anno, Mons. Cavallini firmò il decreto con il quale approvava il *Regolamento* dei Missionari.<sup>138</sup> Il testo conteneva due punti-chiave: la salvezza è per tutti, e la predicazione è il mezzo ordinario per conseguire tale fine; la Società deve spezzare ai popoli il pane della vita, per richiamare i peccatori e confermare i giusti. Dopo tale riconoscimento, ai primi tre Missionari si unirono: don Francesco Petrucci (1843-1876, professore in Seminario)<sup>139</sup>, don Leonardo Leonardi (1843-1919; arciprete di Campello), don Carlo Archilei (1844-1909; confessore delle Benedettine di Castel Ritaldi) e il giovane laico Giuseppe Balami.

Don Petrucci, nato a Tuscania, entrò nel Seminario di Spoleto nel novembre del 1862. Ordinato sacerdote nel 1867, dopo essere stato cappellano in alcuni istituti religiosi e precettore in una famiglia spoletina, nel 1870 rientrò in Seminario per insegnare matematica e fisica. Fu per alcuni anni segretario di Mons. Cavallini. Il suo apostolato missionario si svolgeva nei due mesi estivi, un impegno gravoso per la sua salute cagionevole. Morì in concetto di santità.

Don Leonardi, nato a Gualdo Cattaneo, studiò nel Seminario di Spoleto. Ordinato sacerdote a Roma nel 1866. Nominato parroco di San Donato del Castello di Campello, dopo regolare concorso. In seguito, divenne insegnante nelle scuole primarie del Comune di Campello, e cappellano della chiesa della Madonna della Bianca.

Don Archilei, nato a Camposalese di Spoleto, venne ordinato sacerdote nel 1867. Per alcuni anni fu cappellano delle Benedettine di Castel Ritaldi, della cui parrocchia divenne parroco, con Lettera Apostolica di Leone XIII del 27 giugno 1880. In seguito, fu parroco di Santa Maria di Azzano.

#### *1872 (maggio-dicembre) . L'impegno pastorale dei Missionari della S. F.*

Dopo l'udienza accordata da Mons. Cavallini, si accentuò l'impegno dei Missionari. In particolare, il Bonilli proseguì nella ricerca sulle Congregazioni e sulle associazioni che erano consacrate alla Sacra Famiglia, e sugli stampati che trattavano di tale realtà evangelica. A tal fine, utilizzò l'*Enciclopedia Ecclesiastica*, e altre fonti.

Il 5 settembre, il gruppo dei Missionari si recò in pellegrinaggio a Loreto. Qui, in Santa Casa, si svolse la cerimonia di consacrazione, alla presenza del Vescovo anconetano Mons. Tommaso Gallucci (1813-1897).<sup>140</sup> I pellegrini si recarono anche a Castelfidardo ove le truppe del Papa erano state sconfitte dai piemontesi (18 settembre 1860).

Il 2 ottobre ebbe inizio la prima missione popolare. Si svolse nella parrocchia di Cannaiola. Durò dodici giorni. Vi presero parte Bonaccia, Bonilli e Leonardi. Si concluse con un pellegrinaggio al santuario della Stella.

A dicembre, si mossero i primi passi per fondare il periodico: "La Sacra Famiglia".

---

<sup>138</sup> L'originale del *Regolamento*, presentato a Mons. Cavallini nel corso dell'udienza del 21 aprile 1872, si conserva nel *Bullarium*, vol. 71, tra i fogli 99r-103r, dove sono trascritti i documenti relativi alla "Istituzione della Congregazione de' Sacerdoti Missionari detta dei Figli della Sacra Famiglia". Tra le stesse carte si trova una copia autenticata del decreto di approvazione del *Regolamento* (fogli 100v-103r).

<sup>139</sup> V. Laurenti, *Cenno storico sulla vita del sacerdote Francesco Petrucci e di altri sacerdoti spoletini*, Spoleto 1878.

<sup>140</sup> In tale occasione, i Missionari vollero donare alla Santa Casa un cuore d'argento "ad perpetuum rei memoriam" dell'avvenimento.

*1873 (gennaio). Mons. Cavallini approva la Società dei Missionari della S. F.*

Con il decreto *Supereminens* del 6 gennaio 1873, l'Ordinario eresse a livello canonico la "Società dei Figli Missionari della S. Famiglia". Il centro operativo fu posizionato a Spoleto (presso don Bonaccia), la "Casa-Madre" rimase a Trevi (presso don Pieri). A tale organismo si aggiunsero in seguito altri sacerdoti (provenienti da zone diverse).<sup>141</sup> Mons. Cavallini autorizzò, poi, i missionari a portare al collo, durante le missioni, un Crocifisso e a cingersi i fianchi con una fascia ove erano riportate le iniziali della Sacra Famiglia (decreto dell'8 dicembre 1873). L'attività dei Missionari si rivelò una risorsa non marginale per la vita religiosa umbra. La loro presenza in più iniziative pastorali seppe dare un'impronta di rilievo e costituì il momento forte di varie celebrazioni.

*1874. Notizie dalla "Sicilia Cattolica"*

Nel 1874, il Bonilli, leggendo il periodico "La Sicilia Cattolica"<sup>142</sup>, fu colpito da un articolo che riferiva di iniziative collegate al culto alla Sacra Famiglia nelle città di Bologna e di Palermo. Non sapeva, però, che tali manifestazioni erano espressione dell'Opera promossa a Lione dal gesuita p. Francoz.<sup>143</sup>

*1875. Anno Santo*

Venticinque anni dopo la celebrazione del XX° Giubileo, non fu possibile - per le vicende legate alla Repubblica Romana, e per il temporaneo esilio del Papa - indire un nuovo Anno Santo. Il Pontefice poté promulgare, comunque, quello del 1875 (Bolla *Gravibus Ecclesiae et hujus saeculi calamitati bus*; 24 dicembre 1874).

Il XXI° Anno Santo, a causa dell'occupazione di Roma da parte delle truppe di Vittorio Emanuele II, fu privato delle cerimonie di apertura e di chiusura della Porta Santa.

Venne inaugurato l'11 aprile 1875 in San Pietro, alla sola presenza del clero romano e senza l'apertura delle Porte Sante.

Limitandosi a celebrare solo privatamente questo Giubileo, Pio IX volle rimarcare le distanze tra la Santa Sede ed il nuovo Regno d'Italia. Egli continuava a ritenersi prigioniero in Vaticano, e a considerare scomunicati Vittorio Emanuele II e gli esponenti del suo governo.

Prevedendo le difficoltà dei pellegrinaggi, il Papa concesse le indulgenze plenarie in tutto il mondo con visite a determinate chiese.

Durante questo Giubileo non fu possibile ricevere un adeguato sostegno da ospizi e confraternite che avevano operato durante i precedenti Anni Santi (erano decaduti). Le Opere Pie erano state secolarizzate. Le Case religiose soppresse. Nessuna nuova organizzazione a sostegno di pellegrini era sorta.

Ogni cerimonia religiosa comportò problemi organizzativi e logistici. Gli unici pellegrinaggi di una certa entità furono quelli francesi.

<sup>141</sup> Sulla vita apostolica di questa Società cfr. anche: G. Gnolfo, *Missionari di Spoleto a Reggio Calabria* (1882), in "Brutium", giornale d'arte, a cura del Comitato regionale Amici de' monumenti e dell'arte (Società Mattia Preti), n. 1, 1979, pp. 19-20.

<sup>142</sup> In Sicilia, il ruolo di voce principale del fronte intransigente venne assunto dal bisettimanale "La Sicilia Cattolica". Era nato nel 1868 come portavoce della Curia palermitana, guidata dal cardinale Michelangelo Celesia (1814-1904). La testata sopravvisse fino alla morte dello stesso Ordinario, caratterizzandosi per un atteggiamento non sempre duro, talvolta di relativa apertura verso le forze liberali non anticlericali.

<sup>143</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 124.

*1875 (aprile). Mons. Cavallini approva la Pia Unione della S. F. ad experimentum*

Agli inizi del 1875, don Pieri e i suoi giovani sacerdoti, concordarono di promuovere nell'Arcidiocesi di Spoleto una Pia Unione della Sacra Famiglia. Chiesero al riguardo l'approvazione arcivescovile presentando anche il *Regolamento*. Mons. Cavallini accordò il suo consenso nell'aprile dello stesso anno *ad experimentum*.

*1875 (novembre). Tensioni a Cannaiola*

Alla fine del 1875 si verificò a Cannaiola un triste episodio che rimane significativo perché documenta i problemi del tempo legati alle nuove normative unitarie. Il fatto non ebbe per fortuna conseguenze dolorose. Il Bonilli lo descrisse nel seguente modo in una lettera datata 12 novembre 1875:

“(...) Sabato passato essendo morto un uomo di Cannaiola, stante la nuova legge sui cemeteri, dovea portarsi a quello di Trevi. Non si sa da chi, né come, s'alza qui la voce che pel trasporto ogni famiglia dovrà pagare 50 lire per cadavere; si sparge che a Fabri non ce l'avea potuto il Municipio di Montefalco e un morto non era stato portato via dalla parrocchia; si va vociando che questa è una prepotenza il portarci via i morti e portarli ai Cappuccini di Trevi.

La moltitudine vi è impressionante, si decide di non consegnare il cadavere. Per mala sorte, la carolina apparisce sulla piazza di questa chiesa al termine della funzione, quando un trecento persone ne escono furibonde, avendo già sentito rumoreggiare il carro mortuario. Tutta la moltitudine, uomini, donne, fanciulli gli si stringono attorno urlando e intimando al conduttore e al cappellano (...) di ripartire all'istante per dove eran venuti.

Il conduttore resiste (...) tira fuori il coltello. Allora passò questi un brutto momento, lo avrebbero fatto a pezzi, se non v'erano degli animosi che lo trassero fuori dai tumultuanti (...)”<sup>144</sup>

*1876 (gennaio-ottobre). Associazionismo.*

*Diffusione del tifo*

Nel gennaio del 1876 il Bonilli organizzò a Cannaiola una filiazione della Pia Unione della Sacra Famiglia per giovani, ragazze, madri e padri. A ogni gruppo di aderenti era stato affidato un proprio *Regolamento*. Come riferimento devozionale unitario, il fondatore acquistò, con l'apporto dei parrocchiani, un nuovo quadro della S. Famiglia, e stabilì di celebrare **una festa** in suo onore la 4<sup>a</sup> domenica di agosto. Nello stesso anno, il Bonilli venne colpito dal tifo. In una lettera che scrisse (27 ottobre 1876) a don Paolo Bonaccia (cit.) si trova un passaggio che documenta la diffusione di questa malattia tra le campagne spoletane.

“(...) Rimessomi io dall'infermità, è caduto Marice. Da domenica è in letto colpito dalla malattia ora qui dominante e che nemmeno il rinfrescarsi dell'aria può cacciare: il tifo. La malattia è già pericolosa, se non altro lunga. Pregate San Giuseppe per esso, e per me...”<sup>145</sup>

*1878 (2 febbraio). Approvazione definitiva della Pia Unione della S. F.*

Il 2 febbraio del 1878, l'Arcivescovo di Spoleto, Mons. Cavallini, approvò la Pia Unione della Sacra Famiglia e ne sostenne la diffusione nella Chiesa locale. Il Centro

<sup>144</sup> Ivi, pp.165-166.

<sup>145</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p.195. In seguito, Marice morì a causa del tifo: cfr. *Lettere di don Pietro Bonilli...*, op. cit., p. 198.

propagatore fu stabilito a Trevi. La proposta per nuove associazioni dedicate alla S. F. oltrepassò presto l'area spoletina. Una lettera, in merito, venne indirizzata ai parroci italiani già nel dicembre dello stesso anno.

*1878 (7-20 febbraio). Muore Pio IX.*

*Eletto Leone XIII*

Alla morte di Pio IX (7 febbraio 1878), fu convocato il nuovo Conclave che elesse (20 febbraio 1878) il cardinale Gioacchino Pecci (1810-1903). Questi, assunse il nome di Leone XIII. Nato a Carpineto Romano, e Vescovo di Perugia dal 1846 al 1877, il nuovo Papa cercò di superare l'isolamento nel quale la Santa Sede si era ritrovata dopo la perdita del potere temporale. Anche una volta divenuto Papa, non ritenne lesivo della propria dignità il rilasciare interviste alla stampa, nel febbraio 1892 al *Petit Journal* e nel marzo 1899 al giornale parigino *Le Figaro*. Sostenne il mondo scientifico (fondazione di Istituti di filosofia e Università cattoliche a Lovanio e a Washington). Aprì agli studiosi parte degli Archivi segreti.<sup>146</sup> Promulgò 86 Encicliche.<sup>147</sup> Tra queste, assunse un particolare rilievo la "Rerum Novarum" (sulla "questione operaia"). Promosse la canonizzazione di Chiara da Montefalco (1268-1308), e fece riaprire il processo di beatificazione di Camilla Battista da Varano (1458-1524). Fu il primo Pontefice ad essere ripreso da una cinepresa. In quell'occasione il Papa impartì la prima benedizione mediatica.<sup>148</sup>

*1878. Traduzioni dal francese*

Fu un merito del Bonilli quello di aver fatto conoscere in Italia uno scritto dell'abate Emmanuel Petit de Leudeville, canonico di Versailles (pubblicata in Francia nel 1877).<sup>149</sup> Questo ecclesiastico fondò, durante il pontificato di Pio IX, un'Associazione denominata "Unione nella Santa Famiglia". Da Leone XIII ottenne un'approvazione nel 1882. Si riporta il titolo completo del testo di questo canonico:

*La grazia del rinnovamento col mezzo dell'unione in Gesù, Maria e Giuseppe, per l'abate E. de Leudeville; versione dal francese del parroco d. Pietro Bonilli, Modena, Tipografia Pontificia ed Arcivescovile dell'Immacolata Concezione, 1878.*

L'opera venne tradotta dal Bonilli dal francese all'italiano. Ciò fu possibile perché il parroco di Cannaiola aveva studiato francese negli anni trascorsi in Seminario.

*1878 (marzo). Interazione don Bonilli-p. Francoz*

Mentre era impegnato nella pubblicazione del testo dell'abate de Leudeville (cit.) e del *Regolamento* della Pia Unione della S. F., il Bonilli venne a conoscenza di un fatto. Esisteva in Francia un'Associazione delle famiglie consacrate alla Sacra Famiglia. Sulla base di tale informazione, il parroco di Cannaiola scrisse (marzo 1878) al fondatore di tale organismo, il gesuita p. Francoz che risiedeva a Fourvière.<sup>150</sup>

Dopo un primo contatto epistolare, i due interlocutori decisero di concretizzare un disegno unitario. Il p. Francoz, facendo parte della Compagnia di Gesù, chiese il permesso (15 agosto 1878) ai superiori (e l'ottenne). Don Bonilli si rivolse a don Paolo Bonaccia (cit.).

<sup>146</sup> AA.VV., *Leone XIII e gli studi storici. Atti del convegno internazionale commemorativo* (Città del Vaticano 30-31 ottobre 2003), LEV, Città del Vaticano 2005.

<sup>147</sup> Leone XIII, *Enchiridion delle encicliche* (ediz. bilingue. Vol. 3), EDB, Bologna 1999.

<sup>148</sup> G. Della Balda (a cura), *Leone XIII. Il papa, guardia inflessibile del passato, che ha accennato l'avvenire al mondo. Documenti scelti del pontificato (1878-1903)*, Graphe.it, Perugia 2010.

<sup>149</sup> Su questo punto cfr. anche: *Lettere di don Pietro Bonilli...*, op. cit., pp. 221-222-223.

<sup>150</sup> Fourvière è una località collinare che domina da ovest il centro storico di Lione. Cfr. *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 221.

Quest'ultimo, non mostrò entusiasmo. Aveva riserve.<sup>151</sup> Forse, non vedeva di buon occhio quell'accumulo di responsabilità e di impegni che avrebbe gravato il Bonilli. Forse, temeva possibili contrarietà da parte della Curia spoletina. Per tale motivo, la Società dei Missionari della Sacra Famiglia si dichiarò indipendente dalla direzione dell'Associazione delle Famiglie affidata al Bonilli.<sup>152</sup>

Malgrado gli imprevisti, si arrivò a un accordo formale. L'Opera promossa dal p. Francoz, e quella sostenuta da don Bonilli e da altri sacerdoti (la Pia Unione della Sacra Famiglia), realizzarono un'osmosi pastorale. Era il 10 ottobre del 1878.

Nasceva in tal modo la Société franco-italienne pour la direction et la propagation de l'Association des Familles consacrées à la Sainte-Famille de Jésus, Marie, Joseph.

Don Pietro Bonilli venne nominato promotore e direttore in Italia dell'Associazione (con sede a Trevi). Quest'ultima, ebbe come Centro Universale la "Santa Casa" di Loreto.

*1879 (febbraio). Dimissioni di Mons. Cavallini.*

*Nominato il Pagliari*

Il 28 febbraio del 1879, dopo neppure otto anni di permanenza a Spoleto, Mons. Cavallini Spadoni, per questioni di salute<sup>153</sup>, dovette lasciare il ruolo di Ordinario di Spoleto. Due giorni prima aveva inviato al clero e al popolo dell'Arcidiocesi una Lettera Pastorale di congedo. La Santa Sede nominò allora un successore: Mons. Elvezio Mariano Pagliari (1834-1900).<sup>154</sup> Una volta preso possesso canonico dell'Arcidiocesi di Spoleto (26 maggio 1879), il nuovo Presule manifestò in breve tempo un orientamento che modificò precedenti equilibri. Nei suoi passi, traspare la volontà di ridisegnare il *modus operandi* della Chiesa a lui affidata. Ciò doveva avvenire con un'accentuazione del ruolo apicale dell'Arcivescovo, con un'assegnazione a quest'ultimo di ogni decisione inerente materie di natura ecclesiale, con una modifica di taluni atti firmati dai suoi Predecessori. Tale linea fu chiarita anche durante le sei visite pastorali che il Presule realizzò negli anni del suo mandato. Il 9 aprile del 1897, il Pagliari trasmetterà a Roma la sua prima relazione sullo stato dell'Arcidiocesi di Spoleto.<sup>155</sup>

*1879. Direttorio del Francoz*

Nello stesso anno della nomina del Pagliari ad Arcivescovo di Spoleto, fu pubblicato a Modena un lavoro del p. Francoz. Il titolo originario (1862) era: *Notices sur l'Association des Familles consacrées à la Sainte Famille de Jésus, Marie, Joseph par la prière du soir en commun devant l'image de la Sainte Famille.*

Il Bonilli aveva tradotto il testo e vi aveva inserito delle annotazioni. Lo scritto del gesuita venne edito con un nuovo titolo:

*Direttorio dell'Associazione delle Famiglie Consacrate alla Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.* Opera domestica e parrocchiale... per il p. Fr. F. Francoz d. C. d. G. (*della Compagnia di Gesù*); versione dal francese di d. Pietro Parroco Bonilli, Modena, Tipografia Pontificia e Arcivescovile dell'Immacolata Concezione, MDCCCLXXIX (1879). In 8. di pagg. 194.

<sup>151</sup> Su questo punto cfr. anche: *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 224.

<sup>152</sup> Ivi, pp. 234, 235, 236.

<sup>153</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 362.

<sup>154</sup> Nato a Cantiano e morto a Spoleto, dopo l'ordinazione sacerdotale (avvenuta a Roma nel 1857), insegnò materie ecclesiastiche. Divenne canonico teologo, e poi prevosto della cattedrale di Gubbio. Fu Arcivescovo di Spoleto dal 28 febbraio 1879 al 5 febbraio 1900. Il Pagliari conosceva Spoleto perché nel 1872 vi aveva predicato nel periodo della Quaresima, inoltre aveva alcuni amici sacerdoti che lo informavano sulla situazione locale (come risulta dalle relazioni che inviò alla Santa Sede).

<sup>155</sup> Cfr. M. Sensi, *La Diocesi di Spoleto nella seconda metà dell'Ottocento*, in AA.VV., "Don Pietro Bonilli, un uomo nuovo per un mondo più umano", op. cit., pp. 285-338.

Sempre nel 1879, pervenne al Bonilli una lettera che proveniva dalla Spagna. Si voleva promuovere a Barcellona un'iniziativa capace di diffondere il culto della Sacra Famiglia nel Paese iberico. Il fondatore manifestò aperto interesse. Sul piano organizzativo, suggerì di interagire con il centro francese, perché era meglio organizzato.<sup>156</sup>

## VITA ECCLESIALE E OPERE CARITATIVE

*1880 (agosto). "L'Apostolo della Sacra Famiglia"*

Dall'agosto del 1880 cominciarono ad essere divulgate (sul periodico "Divoto di San Giuseppe") una serie di notizie che riguardavano l'Associazione franco-italiana fondata in onore della Sacra Famiglia. Serviva, però, un organo di stampa associativo. Per questo motivo, il Bonilli fondò nello stesso anno (15 agosto) un bollettino mensile (poi bimensile): "L'Apostolo della S. F." (1880-1883). L'iniziativa era inserita in un disegno più vasto: la promozione di feste religiose, la consegna ad ogni famiglia di un'immagine della S. F. (da appendere dietro la porta di casa), la fondazione di associazioni (cit.) di uomini, donne e giovani di ambo i sessi, in onore della Sacra Famiglia.

*1880 (ottobre-dicembre). L'interazione Pagliari-Bonilli*

Il processo di verticalizzazione impresso dall'Arcivescovo Pagliari (che comportò un rallentamento di alcune attività, e la modifica o cessazione di altre) riversò effetti anche con riferimento all'insegnamento e all'operato di don Ludovico Pieri (che morì nel 1881), a quello dei Missionari della Sacra Famiglia (vicini al Pieri), e all'attività delle associazioni laicali consacrate alla S. F. (anche queste in sintonia con l'apostolato svolto dal Pieri).

Mons. Pagliari guardò poi in modo non benevolo a quanto sconfinava dal proprio territorio senza passare attraverso la sua persona. È il caso dell'interazione di taluni sacerdoti (incluso il Bonilli) con Vescovi, Parroci e Istituti religiosi di altre Diocesi italiane, con Esponenti della Santa Sede, e con Interlocutori di altri Paesi (si pensi all'intesa tra il p. Francoz e il parroco di Cannaiola).<sup>157</sup>

L'Ordinario di Spoleto volle, infine, riesaminare in termini critici ogni aspetto della pubblicistica religiosa. Questa includeva testi devozionali, stampati con le procedure da seguire per determinate cerimonie religiose, esortazioni, formule di promesse, catechismi popolari.

In tale contesto, per iniziativa della Curia di Spoleto le bozze del periodico "L'Apostolo della Sacra Famiglia" furono sottoposte a censura preventiva. Ciò generò problemi. L'approvazione arcivescovile arrivava in genere in ritardo, mentre i numeri degli stampati avevano delle scadenze prestabilite. Inoltre, Mons. Pagliari comunicò al Bonilli un prossimo trasferimento a Bevagna. Forse, l'intenzione era quella di spingere il fondatore in altri ambiti operativi, allontanandolo da impegni che lo stavano coinvolgendo in modo accentuato. Il parroco di Cannaiola, comunque, con motivazioni economiche, e grazie anche alle pressioni dei suoi fedeli sulla Curia, riuscì a evitare il trasferimento.<sup>158</sup>

---

<sup>156</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., pp. 244-245.

<sup>157</sup> Al riguardo cfr. pure: *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 260.

<sup>158</sup> Ivi, pp. 252, 254, 262, 273, 275, 283.

*1881 (30 marzo). Il Sant'Uffizio si esprime su don Ludovico Pieri*

Il 30 marzo del 1881, il Commissario Generale del Sant'Uffizio, l'Arcivescovo domenicano Mons. Vincenzo Leone Sallua (1815-1896), a seguito di precedente iniziativa di Mons. Pagliari, trasmise a quest'ultimo una lettera che è significativa. Include infatti un'affermazione riguardante l'operato di don Ludovico Pieri: "... non può dirsi né in parte né in tutto (che negli scritti del Pieri ci siano proposizioni) *contra fidem*, giacché vi domina fede, pietà, e devozione...".<sup>159</sup>

*1881 (maggio). L'uso di una stamperia in proprio*

Nelle attività riguardanti i sussidi pastorali, il parroco di Cannaiola, per necessità, dovette all'inizio far stampare "L'Apostolo della Sacra Famiglia" a Foligno, presso la Ditta di Giovanni Tomassini<sup>160</sup>. Sul piano pratico, però, si rese necessario un controllo più ravvicinato del lavoro tipografico (c'era l'esigenza di inserire notizie aggiornate, di apportare correzioni all'ultimo momento, di evitare ritardi nelle consegne...). Per tale motivo, il Bonilli decise di non appoggiarsi più a centri esterni ma di acquistare un macchinario da usare in proprio a Trevi. Acquistò quindi la tipografia del signor Mollaioli per duemila lire. Era la nascita della "Tipografia Nazzarena". L'inaugurazione avvenne il 20 maggio 1881.<sup>161</sup> Vi operavano anche tre ragazzi rimasti orfani. Nel 1884 il fondatore ne trasferì la sede a Cannaiola. L'operazione fu onerosa ma produsse effetti non deboli. In questo impegno, il fondatore divulgò periodici, opere proprie o lavori di altri autori (di cui curò la traduzione). Tutto doveva servire a promuovere la devozione alla Sacra Famiglia e a san Giuseppe.

*1881 (giugno). Morte madre del Bonilli*

Nel giugno del 1881 morì la madre del Bonilli. Questo decesso venne così riferito a don Paolo Bonaccia (lettera del 19 giugno 1881): "Anch'io sono orfano. Mamma mia non è più. Mercoledì trapassò da questa vita, come spero all'altra di eterni gaudi. Ma quanto mi ha costato! E quanti patimenti non ha sofferti la povera madre mia; l'infermità ha durato per 15 mesi: per cui non si può dire quanto ha patito... La raccomando ai vostri suffragi".<sup>162</sup>

*1881 (ottobre-dicembre). Le denunce del Pagliari*

Nell'ambito di iniziative apicali, che non sempre facilitavano un clima sereno, Mons. Pagliari decise di avviare presso la Santa Sede un procedimento che poneva sotto accusa i Missionari della S. Famiglia e i Cooperatori. Forse per propria convinzione, forse per l'influsso di pareri ricevuti (fortemente critici verso don Ludovico Pieri e, di conseguenza, avversi ai Missionari della S. F.), forse perché incline all'intransigenza, denunciò, con varie motivazioni, alla Sacra Congregazione dell'Indice il *Manuale* e il *Regolamento* dei Missionari (21 ottobre 1881), e il *Regolamento* della Compagnia dei Cooperatori, contenuto in due numeri del periodico "L'Apostolo della S. F." (29 dicembre 1881). L'iniziativa non fermò la vita spirituale e pastorale dei sacerdoti

<sup>159</sup> Archivio della Curia Arcivescovile di Spoleto, Carteggio Pagliari, volume II, s.n..

<sup>160</sup> Il Tomassini pubblicava la "Gazzetta Universale". Era considerato il più importante periodico di notizie dell'Italia centrale. Si dedicò inoltre a stampare opere di carattere sacro, letterario e scientifico. La tipografia ebbe sede in piazza del Grano 12.

<sup>161</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., pp. 270, 273.

<sup>162</sup> Ivi, op. cit., p. 274.

missionari e dei laici a loro vicini, ma certamente rallentò diversi progetti e procurò agli interessati profonda sofferenza.

*1882 (3 gennaio). Attività Congregazione dell'Indice*

La documentazione spedita da Spoleto arrivò a Roma. Il 3 gennaio del 1882 il Segretario della Sacra Congregazione dell'Indice, P. Maestro Girolamo Pio Saccheri O.P. (1821-1889)<sup>163</sup>, scrisse al barnabita Giuseppe Maria Granniello (1834-1896), consultore presso la succitata Congregazione, invitandolo a esaminare il *Manuale* della Sacra Famiglia (cit.). E chiese un parere scritto.

*1882 (20 gennaio). Le considerazioni del Saccheri*

Unitamente a ciò, il p. Saccheri O.P. volle trasmettere (20 gennaio 1882) al p. Granniello anche delle proprie considerazioni.

Il Saccheri esaminò il *Manuale pei Sacerdoti Missionari della Sacra Famiglia*, e annotò: “Quell'unire Gesù a Maria e molto più a S. Giuseppe per *modum unius*, quasi sempre in tutte le orazioni non sembra da approvarsi, ed è alieno dallo spirito della Chiesa, che rende diversità di culto a Gesù Cristo, alla B. Vergine Maria ed ai Santi”.<sup>164</sup>

Aggiunse ancora: “Si legge in onore di S. Giuseppe una parodia dell'Avemaria: cosa che non si può permettere affatto”.<sup>165</sup>

E ancora: “... nella lode della Sacra Famiglia si dice:

Cantiamo, o fedeli,

L'augusta famiglia

Che in terra somiglia

La triade del Ciel.

Son concetti teologici?”.<sup>166</sup>

*1882 (13 marzo). Il parere del Granniello*

Nel frattempo, il p. Granniello, per acquisire un quadro completo degli scritti provenienti da Spoleto, volle esaminare pure il *Direttorio*, il *Catechismo Popolare* e il testo delle *Rivelazioni* ricevute da don Ludovico Pieri. Alla fine, dalla sua residenza (Collegio San Carlo ai Catinari, Roma), il consultore trasmise una relazione datata 13 marzo 1882. Lo scrivente ha ritrovato l'intero carteggio presso l'Archivio dell'attuale Congregazione per la Dottrina della Fede.<sup>167</sup>

Il padre Granniello b., fin dall'inizio volle puntualizzare che la materia in esame si presentava articolata perché coinvolgeva le competenze “delle Sacre Congregazioni della Suprema Inquisizione, de' Vescovi e Regolari, de' Sacri Riti e delle Indulgenze”. Esaminò

<sup>163</sup> Fu Segretario della Congregazione dell'Indice dal 1872 al 1889.

<sup>164</sup> Il censore non considerò le giaculatorie già approvate dalla Chiesa.

<sup>165</sup> Erano state già approvate dalla Chiesa preghiere a San Giuseppe impostate secondo “l'annuncio evangelico”. Ecco un testo di san Luigi Maria Grignon di Monfort (1673-1716): “Ave Giuseppe, uomo giusto,/la Sapienza è con te,/benedetto sei fra tutti gli uomini/e benedetto è Gesù, il frutto di Maria tua sposa fedele./San Giuseppe, degno padre e protettore di Gesù Cristo,/ prega per noi peccatori/ e ottienici da Dio la divina Sapienza, /adesso e nell'ora della nostra morte. Amen!”.

<sup>166</sup> Nel pensiero dei Missionari si volevano evidenziare i concetti di unità e di comunione, sicuramente teologici. L'orientamento recepisce insegnamenti che provengono dalla Storia della Chiesa. Cfr. ad es.: <https://movimentogiuseppino.files.wordpress.com/2011/06/le-due-trinita-celeste-e-terrestre-fondamento-della-teologia-della-famiglia.pdf>

<sup>167</sup> Archivio Congregazione Dottrina della Fede (A.C.D.F.), Index, *Diari 1866-1889*, fogli 252-253. A.C.D.F., Index, *Protocolli 1882-1884*, numeri 7-8.

comunque in modo attento l'Opera della Sacra Famiglia di Spoleto cominciando a individuare le specifiche espressioni operative.

1] Indicò per prima la Società de' Missionarii figli della Sacra Famiglia (1872, Spoleto, Bolla di approvazione dell'Arcivescovo Mons. Cavallini). Vengono ricordate le indulgenze concesse da Pio IX, e una missione tenuta a Bari.

2] Viene poi menzionata l'Associazione delle famiglie cristiane consacrate alla S. Famiglia (p. Francoz S.I., approvazione con Breve Apostolico del 1870). I commenti riguardanti l'Opera del gesuita francese risultano totalmente favorevoli.

In questo paragrafo il consultore afferma che l'avvicinamento nel 1876 dei Missionari di Spoleto all'iniziativa del Francoz, e la loro azione in Italia, avevano costituito - a suo parere - un fatto profondamente negativo.

Egli mostra di valutare in termini molto critici una serie di aggiunte apportate dai preti spoletini all'impostazione del Francoz. Ad esempio rammenta il fatto che i fedeli che conoscevano il latino dovevano assumere vari obblighi: ufficio della B.V., preghiere, meditazione, lettura spirituale, "ogni mese una certa promessa di castità".

Varie considerazioni sono poi trascritte riguardo alla promessa di ubbidienza e ai tre voti semplici<sup>168</sup>. La promessa succitata era da ritenere, sottolinea il consultore, un semplice patto umano. Non poteva considerarsi un voto. L'uso della terminologia prescelta generava incertezza, alimentava confusione. Non era da approvare.<sup>169</sup>

3] Al terzo punto è citata la Compagnia de' Cooperatori della Sacra Famiglia. Tale fondazione è ritenuta dal censore un'ulteriore aggiunta (negativa) apportata dai Missionari di Spoleto all'Opera del Francoz. Egli la definisce "anello di congiunzione tra i Missionari e l'Associazione delle Famiglie".

*I rilievi annotati dal p. Granniello b.*

Ciò premesso, il consultore annotò più rilievi. Qualche riferimento di merito può servire a far comprendere l'orientamento del revisore.

Nel *Regolamento* dei Missionari, stampato a Modena nel 1876, era scritto che quest'ultimi "pervenuti al campo destinato (per le missioni) si porteranno subito all'adorazione de' Sacri tre Cuori nel tabernacolo dell'amore". Annotò il consultore: "come se nell'Eucaristia ci fossero anche i Cuori della B.V. (Beata Vergine) e di S. Giuseppe"<sup>170</sup>, rilevando inoltre il fatto che "la Santa Sede non ha ancora approvato il culto al Cuore di s. Giuseppe".<sup>171</sup>

Il p. Granniello contestò poi la frase: "Questa mirabile triade terrena, immagine la più perfetta della triade divina".<sup>172</sup>

Con riferimento al *Manuale pei Sacerdoti Missionari* della S. F., il consultore prende atto del Visto dell'Arcivescovo Cavallini (2 febbraio 1877), e ricorda che il testo venne stampato a Modena nel 1880. Al riguardo, il p. Granniello sottolinea che l'Arcivescovo Pagliari si era

<sup>168</sup> Fare tutto per le anime purganti, per i peccatori e per la glorificazione della Chiesa trionfante.

<sup>169</sup> La professione di ubbidienza riguardava esclusivamente l'apostolato delle missioni.

<sup>170</sup> I Missionari ricordavano solo che ove è presente Gesù, sono presenti anche Maria e Giuseppe, e tutti i santi (Corpo Mistico; Paradiso).

<sup>171</sup> La devozione ai *Santissimi Cuori dei Sovrani Signori Gesù, Maria e Giuseppe* è testimoniata dal 1733, con un santuario a Porto (Portogallo), e una Confraternita a Ouro Preto (Brasile), esistente nel 1785. A Siviglia (Spagna) una Confraternita professava nel 1744 la *Schiavitù del Sacro Cuore del gloriosissimo Signore San Giuseppe*. La devozione al Cuore di san Giuseppe si diffuse nel Messico nel 1747. Una *Pia Unione del purissimo Cuore di San Giuseppe* fu promossa dal P. Michele Bocco O.M.V., nel 1846, e si estese anche in Italia.

<sup>172</sup> Granniello riprende un'osservazione del Saccheri senza individuare i concetti di unità e di comunione (cit.).

lamentato presso la Santa Sede del fatto che la stampa del *Manuale* era stata realizzata in sua assenza e senza la sua approvazione.<sup>173</sup>

Unitamente a ciò, la critica si amplia con riferimento a situazioni “confuse” che riguardavano il culto in alcuni casi al Sangue di Gesù Cristo, e in altri momenti al Suo Cuore<sup>174</sup>, alla reliquia della S. F. (di cui si sottolinea la non identificazione)<sup>175</sup>, a versetti devozionali. Nel revisore, inoltre, si rafforza la convinzione che: “il p. Francoz aveva trovato il modo di santificare le famiglie senza caricarle di nuove pratiche. All’incontro (*al contrario*) i Missionari di Spoleto con tanti obblighi che hanno inventato quasi le allontanano dalla Religione, sì (*così*) i medici, gli avvocati, i magistrati diranno tutti i giorni l’ufficio della Madonna, faranno la meditazione, ecc.”<sup>176</sup>

Non manca, poi, un riferimento a don Pieri: “Il quinto punto degno di nota è l’allusione che talora si fa a certe rivelazioni”.

Con riferimento al *Regolamento* dei Cooperatori si trova anche questa annotazione: “Trovo inoltre che il Direttore vende egli i registri per le parrocchie, i diplomi, le pagelle, le immagini, i quadri, i libri riguardanti l’associazione, ecc.. Veggo che si ricevono abbonamenti al Periodico anche per quattro o cinque anni, e si promettono premi e agli abbonati e a’ collettori”. Questa frase e le seguenti fanno capire che il censore adombra (ma non lo dichiara) un movimento economico che disapprova<sup>177</sup>.

E torna un dito puntato sulla figura del Pieri: “In fine vi ha un’allusione alle rivelazioni...”.

Con riferimento al *Catechismo Popolare* (“Di alcuni brani del Catechismo sulla S. F.”) il p. Granniello riporta risposte che disapprova. Un esempio:

“D. Nella grotta di Gesù v’era stato nessun altro?”.

R. Dicono tradizioni antiche Davide, Noè ed Abramo ci avevano cercato un ricovero; e c’era stato anche Set figlio di Adamo per pregarci”.

Con riferimento alla “*versione italiana del Direttorio del p. Francoz fatta dal rev. Parroco Bonilli*”, il consultore scrive: “Il traduttore vi ha posto in principio una lettera Al clero italiano, che corre dalla pag. XXV alla XXXV. Quasi alla prima pagina troviamo una specie di profezia: ‘Il nostro secolo, nefando per tanti titoli, rimarrà tuttavia celebrato pel culto della S. F. che vedrà diffondersi su tutte le contrade dell’universo. Esso sarà testimone della venuta in ispirito di tre santissimi Personaggi Gesù, Maria e Giuseppe sulla terra, i quali schiuderanno un’epoca novella di prosperità e di pace, un’epoca feconda di uomini, tutti investiti dello spirito di Dio’.”<sup>178</sup>

Le succitate espressioni furono evidenziate in negativo dal consultore. Unitamente a ciò, il p. Granniello volle annotare quanto segue: “Aggiungerò anche che il parroco Bonilli ha più luoghi (*in più punti*) interpolato lo scritto del p. Francoz, senza avvertire punto (*minimamente*) che è il traduttore che parla, non già l’autore, e me ne sono accorto in qualche luogo perché ho veduto che si parla di Trevi. Così per esempio chi non ha letto il Manuale, crede che le canzoni che ho menzionato sopra sia del p. Francoz, là dove sono del Bonilli...”<sup>179</sup>.

<sup>173</sup> Il Manuale era stato già approvato dal precedente Arcivescovo.

<sup>174</sup> Culti approvati comunque dalla Chiesa.

<sup>175</sup> Trattasi del quadro della Sacra Famiglia (1872), dipinto dal pittore romano Pietro Gagliardi (1809-1890), che i Missionari usavano per benedire i fedeli a conclusione di ogni missione. L’opera venne benedetta da Pio IX il 29 agosto del 1872. Sull’uso del termine ‘reliquia’ applicato a immagini religiose cfr. *Don Pietro Bonilli, un uomo nuovo per un mondo più umano*, op. cit., seconda riga di p. 480 (“Disposizioni dell’Arcivescovo Arnaldi; 1 ottobre 1862).

<sup>176</sup> Determinati impegni, limitati a un nucleo ristretto di persone, erano già stati approvati dalla Chiesa con riferimento a precedenti opere cattoliche.

<sup>177</sup> Quanto annotato dimostra solo la povertà di mezzi del Bonilli che, in pratica, ricopriva più ruoli non avendo a disposizione personale (che avrebbe dovuto stipendiare).

<sup>178</sup> La prospettiva rivela un linguaggio che intende trasmettere ottimismo, incoraggiamento.

<sup>179</sup> Il Bonilli intese solo adattare il testo francese alla situazione italiana. Dal Francoz non ci furono riserve in merito.

### *I riferimenti del p. Granniello al Pieri*

Il consultore, già in precedenza aveva indicato in termini di disapprovazione alcune espressioni usate da don Ludovico Pieri (e utilizzate dai suoi discepoli). Nella parte finale della sua relazione volle anche trattare “Delle Rivelazioni in quanto hanno relazione con gli scritti esaminati e co’ membri principali della Società della S. F.”. Padre Granniello aveva ricevuto gli scritti del Pieri e li aveva esaminati criticamente. Con riferimento a questo sacerdote, egli userà indicarlo solo attraverso le iniziali del nome e cognome. In merito scrive: “Una gran parte sono istruzioni morali, ascetiche e mistiche dirette a L. P. da Gesù Cristo, dalla Sacra Famiglia, dalla Santissima Trinità e talora da qualche Santo”. La disapprovazione-chiave sarà quella di veder applicate le indicazioni del Pieri (trascritte per i figli spirituali) a momenti liturgici. E scriverà: “Il primo esempio ce lo fornisce la solennissima funzione della benedizione de’ fanciulli”. Annoterà ulteriormente: “Nelle rivelazioni è tutto minutamente divisato (*stabilito*) il loro regolamento per le missioni...”.

Per dimostrare l’influsso del Pieri sui giovani sacerdoti (Missionari della S. F.), il p. Granniello riporterà delle “rivelazioni” ove il Signore comunica le destinazioni dei singoli presbiteri (definiti ‘angeli’). Con riferimento al Bonilli si trova scritto: “... or nella rivelazione dell’8 febbraio 1873 il Signore disse: ‘L’Angelo di Cannaiolo non lasci il suo posto, giacchè ivi l’ho collocato ed ivi lo voglio’.”<sup>180</sup>

### *1882 (gennaio). “L’Apostolo della S. F.” è pubblicato in Francia*

Nel contesto fin qui descritto, arrivò al Bonilli anche una notizia positiva. Il 31 gennaio del 1882, il p. Francoz comunicò al fondatore che “L’Apostolo della Sacra Famiglia” era stato tradotto e pubblicato anche in Francia.<sup>181</sup> Di ciò, il gesuita ne aveva già informato il proprio superiore con lettera del 15 gennaio 1882.

### *1882 (16-27 marzo, 3 aprile). Decisioni della Congregazione dell’Indice*

La Congregazione dell’Indice si mosse in più tempi. Il 16 marzo 1882 si svolse la *Congregatio preparatoria*. L’orientamento emerso fu stampato il 27 dello stesso mese. Il 3 aprile del 1882 la *Congregatio generalis*, sulla base del lavoro svolto in precedenza, decise di far ritirare dalla circolazione il *Manuale dei Missionari della Sacra Famiglia*, il *Regolamento dei Cooperatori*, e di togliere dal *Direttorio* del P. Francoz, S.J., quanto era stato aggiunto dal Bonilli nella traduzione italiana. Non fu dichiarata alcuna condanna. Il fondatore ubbidì.<sup>182</sup> Fece stralciare dal lavoro succitato l’introduzione che aveva scritto. In una lettera al cardinale Gaetano Alimonda (1818-1891)<sup>183</sup>, datata 3 maggio 1882, il parroco di Cannaiola annotò: “Per quel che riguarda la mia prefazione al *Direttorio*, è presto anche rimediato; poiché fortunatamente incontrandosi in un foglio a sé, questo si può togliere, senza sconcio del resto del libro”.<sup>184</sup>

---

<sup>180</sup> Gli scritti del Pieri non furono mai condannati dalla Chiesa.

<sup>181</sup> La lettera che recava questa notizia fu pubblicata in traduzione italiana nell’ “Apostolo della Sacra Famiglia” del 28 febbraio 1882.

<sup>182</sup> La linea del Bonilli fu sempre segnata da ubbidienza. Cfr. anche: *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., pp. 287, 288, 290, 291.

<sup>183</sup> Venne ordinato sacerdote nel 1843. Eletto Vescovo di Albenga nel 1877. Creato Cardinale nel 1879. Divenne Arcivescovo di Torino nel 1883. Fu un precursore della Conciliazione tra Stato e Chiesa.

<sup>184</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 35.

La vicenda descritta è significativa, perché indica un modo di pensare e di intervenire che caratterizzò gli anni in cui visse don Pietro Bonilli. Tre figure si mossero secondo logiche rigorose: quella di Mons. Pagliari, e quelle dei religiosi Saccheri e Granniello.

1] L'orientamento di Mons. Pagliari si acuì - probabilmente - per una vicenda legata agli scritti di don Ludovico Pieri.<sup>185</sup>

Il Pagliari, a seguito di voci non favorevoli alla persona e all'operato del Pieri, appena quest'ultimo morì, ordinò il ritiro di tutti i suoi scritti.<sup>186</sup> Ci furono delle resistenze. Stanislao, il nipote del Pieri (che svolgeva un ruolo di sacrestano) fu anche scomunicato.<sup>187</sup>

Quest'ultimo, per tale motivo, attraverso un procuratore, si rivolse alla Santa Sede. Vi furono diverse missive tra Spoleto e Roma (e viceversa).

Alla fine si arrivò a una ricomposizione della dolorosa vicenda ma l'episodio penalizzò fortemente i sacerdoti che erano stati diretti spiritualmente dal Pieri, tra i quali il Bonilli.<sup>188</sup>

Forse, l'Arcivescovo si sentì "scavalcato" dalla capacità d'iniziativa dei Missionari (accolti con favore in più Diocesi), dalle intese da questi raggiunte e dai contatti intercorrenti con la stessa Santa Sede.<sup>189</sup>

Forse, il Pagliari prestò eccessiva attenzione a persone che osservavano in modo critico il progressivo estendersi dei progetti bonilliani (tipografia inclusa).

2] Il lavoro dei padri Saccheri e Granniello, preparatorio alla riunione della Congregazione dell'Indice, dimostrò severità e fu accolto solo in parte (ritiro di testi ma non condanne). Attenti alla linea dell'Ordinario di Spoleto, senza acquisire memorie difensive, questi religiosi non tennero conto di alcuni elementi-chiave. Tra questi: i benefici spirituali ottenuti dalla gente che viveva in ambienti rurali, la testimonianza di fedeltà alla Chiesa pur in presenza di gruppi anticlericali, la valorizzazione del laicato cattolico, la feconda intesa tra Chiese locali.

### *1883. Mons. Pagliari sopprime la Società dei Missionari*

Nel 1883, dopo le decisioni dell'Indice, Mons. Pagliari adottò delle decisioni che riversarono effetti dolorosi anche sull'operato del Bonilli. In particolare:

- la Società dei Missionari della Sacra Famiglia venne soppressa nella forma delineata dall'atto costitutivo, e ricostituita su base esclusivamente diocesana;
- il periodico "L'apostolo della Sacra Famiglia" fu soppresso;
- al posto della pubblicazione succitata fu edito un nuovo periodico dal titolo: "La Sacra Famiglia" (15 luglio 1883);
- il nuovo periodico, strettamente controllato dal Pagliari, doveva servire per la riforma del clero, e per il rinnovamento della società travagliata dai moti suscitati contro la Chiesa da liberali e massoni.

Davanti a tale situazione, il Bonilli fece atto di ubbidienza. Accettò di restare nella rifondata Società dei Missionari, e di pubblicare "La Sacra Famiglia" (1884-1891). In

<sup>185</sup> O.P. Alberti, *Don Ludovico Pieri direttore di don Pietro Bonilli*, op. cit., pp. 201-223. Cfr. anche: *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., pp. 268, 269, 270, 272.

<sup>186</sup> Per non dimenticare gli insegnamenti del proprio padre spirituale, i discepoli del Pieri copiarono i suoi scritti. Cfr.: *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., pp. 363, 367.

<sup>187</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 307.

<sup>188</sup> Ivi, pp. 268, 270, 271.

<sup>189</sup> Dalla documentazione consultata risulta, comunque, una costante preoccupazione dei Missionari a informare l'Arcivescovo dei passi *in progress*, e a chiedergli le necessarie autorizzazioni.

questo periodico, dal 1886, fu inserito come supplemento il “Bollettino Nazareno” (1886-1888).

#### *1884 (settembre). Il primo progetto assistenziale*

Pur affrontando varie salite, il Bonilli rimase comunque convinto della necessità di andare avanti. Egli aveva da tempo diffuso la devozione alla Sacra Famiglia (ravvivando in tal modo la spiritualità di sacerdoti, religiose e laici), e aveva pure sostenuto la distribuzione della “buona stampa” (per migliorare la formazione religiosa dei fedeli). Adesso, era importante tradurre con gesti concreti, immediati, duraturi, quanto era stato predicato in parrocchia, nelle missioni, negli esercizi spirituali: la reale attenzione ai poveri, agli ultimi.

L’occasione si presentò quando ebbe notizia che un ragazzo (Luigino Plini), rimasto orfano dei genitori, affetto da scabbia<sup>190</sup>, veniva schivato dalla gente e vagava in stato di abbandono. Situazioni di questo genere non erano infrequenti, e - talvolta - si erano concluse in modo tragico. A questo punto, il Bonilli fece la scelta di accogliere il malato e di curarlo (8 settembre 1884). Era pure affetto da sordità e ipovedente

Unitamente a ciò, il fondatore informò i lettori del periodico “La Sacra Famiglia”, di aver aperto a Cannaiola il *Piccolo Orfanotrofio Nazareno* per l’educazione e l’assistenza dei fanciulli orfani e abbandonati. Si trattava di una casa con un podere attiguo. Nella mente del Bonilli, questa iniziativa si collegava idealmente anche a un fatto analogo. Pure il curato di Ars<sup>191</sup>, Jean-Marie Baptiste Vianney (santo; 1786-1859)<sup>192</sup> aveva fondato un orfanotrofio denominato “La Provvidenza”.

In tale contesto, un altro dato rimane significativo. In una lettera trasmessa al Bonaccia, il Bonilli informa che in quello stesso giorno (19 giugno 1884) sarebbe andato ad Assisi per ricevere delucidazioni riguardo le **colonie agricole**.<sup>193</sup> Il suo interlocutore era il padre abate dei Benedettini.<sup>194</sup>

#### *1884 (dicembre). Le mormorazioni*

Da una lettera di risposta del Bonilli a don Bonaccia si legge che quest’ultimo aveva dato un suggerimento al parroco di Cannaiola in una precedente missiva: “... sfuggiamo la taccia di affaristi”.<sup>195</sup> Il fondatore replicò dicendo che tale indicazione gli rimaneva oscura. In effetti il Bonilli (ciò è documentato in precedenti scritti) versava in difficoltà economiche perché dall’attività tipografica provenivano problemi.<sup>196</sup> In realtà, questo episodio, pur marginale, rimane storicamente significativo perché attesta che il Bonaccia doveva aver ascoltato a Spoleto voci non favorevoli al Bonilli. Tale fatto, mentre da una parte riconduce alle molte salite affrontate dal fondatore, dall’altra documenta un suo impegno notevole, capace di andare avanti pur in presenza di umiliazioni.

---

<sup>190</sup> La scabbia è un’infezione contagiosa della pelle. Si tratta di una patologia legata all’acqua. Per una pubblicazione medica su tale patologia si dovette aspettare fino al 1868.

<sup>191</sup> 35 chilometri a nord di Lione.

<sup>192</sup> A. Monnin, *Spirito del curato d’Ars. Pensieri, omelie, consigli di san Giovanni Maria Vianney*, Ares, Milano 2009.

<sup>193</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 310.

<sup>194</sup> Sulle colonie agricole benedettine cfr.: A. Mencarelli, *Don Emanuele Lisi e le Colonie Agricole benedettine dell’Umbria*, in Atti Accademia Proterziana del Subasio, serie VI, n. 8, 1984, pp. 126-148.

<sup>195</sup> Ivi, p. 314.

<sup>196</sup> Ivi, cfr. ad es. pp. 309, 311, 312, 399.

### 1885. *Il pensiero sociale del Bonilli*

Don Pietro Bonilli fu un uomo essenzialmente pratico. Per tale motivo, anche sul versante dell'impegno sociale, egli preferì costruire dei progetti concreti piuttosto che sviluppare pensieri teorici in testi dedicati alla questione contadina. Ne è prova il fatto che, scrivendo al Bonaccia, annotò quanto segue:

“Da qualche anno si viene agitando la cosiddetta questione agricola; certa gente che sembra spasimare per il bene del popolo, se ne è preoccupata: e veramente se le questioni si dovessero risolvere a forza di chiacchiere, di progetti, di studi, di stampe, di commissioni, seguite dagli indispensabili pranzi (...), anche la questione agricola sarebbe stata risolta da un pezzo, i contadini si troverebbero ad essere in un paradiso terrestre; ma siccome per risolvere questioni di fatto come è appunto quella agricola, ci vogliono i fatti e non le parole, così fra tanti sproloqui e tanti solenni stampati... il contadino è rimasto sempre più povero e disperato di prima”.<sup>197</sup>

La visione sociale del fondatore si dimostra concreta, immediata, di largo respiro. Nello stesso 1885 scrisse sul numero di ottobre del periodico “Sacra Famiglia”:

“Sacra Famiglia per me indica: amore al prossimo, carità per il derelitto, sacrificio per l'orfano, zelo per la salute delle anime più abbandonate; per me Sacra Famiglia vuol dire civiltà, progresso, fratellanza universale, pace, felicità temporale ed eterna”.

È un momento, comunque, non facile per il fondatore. Probabilmente, lo stesso don Bonaccia è a conoscenza di “voci” non favorevoli al fondatore su aspetti socio-pastorali collegati all'attività pubblicistica. Lo si intuisce da un passo di una lettera del parroco di Cannaiola del 1885: “È un po' curioso quello che mi dite del Giornale nostro, che ha più del profano che del sacro: non capisco dove stia questo profano: non mi diceste che non avesse tanto di sacrestia?”.<sup>198</sup>

### 1886. *L'Opera delle Campagne*

Il disegno sociale delineato dal Bonilli non si fermò - comunque - al solo “Piccolo Orfanotrofio Nazzareno”. Egli volle andare oltre. Lo si capisce da un suo scritto pubblicato nel “Bollettino Nazzareno” del gennaio 1886. Per il fondatore era necessario “(...) svolgere quei fatti che possono giovare alla cultura morale e industriale della classe agricola, parlare delle società operaie cattoliche tanto raccomandate dal nostro S.P. Leone XIII”. In tale contesto, il parroco di Cannaiola, leggendo testi religiosi editi in Francia, fu colpito da un'iniziativa promossa a Fleury (3 aprile 1857) dall'abate Jean Marie Vandel (1809-1877). Si trattava dell'*Oeuvre des Campagnes*.<sup>199</sup> Tale progetto, ispirandosi a quanto realizzato in precedenza da san Giovanni Maria Vianney (cit.), mirava a favorire una formazione cristiana nelle contrade francesi utilizzando più mezzi. Attraverso l'azione di curati missionari, di istitutrici e delle comunità laicali, si dovevano edificare case e ricoveri per orfani, promuovere patronati per giovani, istituire società cattoliche operaie e di mutuo soccorso. Con riferimento a quest'Opera il Bonilli ne informò il Bonaccia.

<sup>197</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 21.

<sup>198</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 317.

<sup>199</sup> Probabile canale informativo del Bonilli fu il bollettino bimestrale “Oeuvre des Campagnes”, organo di propaganda dell'Opera, in forma di annali. In redazione c'era il p. Vandel.

“(…) A momenti termino l’abbozzo dell’Opera della Sacra Famiglia a beneficio delle campagne. Non è altro se non l’estensione dell’istituto della Sacra Famiglia a maggiori vantaggi pel popolo di campagna. In questi giorni ho letto che appunto esiste in Francia l’opera delle Campagne da circa 30 anni, che non ha altro scopo che quello che ho tracciato io. Vedremo quello che Dio vorrà. Intanto se mi riesce farò venire le stampe che ne parlano per avere maggiori lumi”.<sup>200</sup>

“(…) Vi mando i fascicoli. Vi spedisco pure un abbozzo dell’opera che intitolerei della Sacra Famiglia a beneficio delle campagne. Desidero che la leggiate e vi facciate sopra le vostre osservazioni. Dopo la presenterò a Mons. Arcivescovo. Ho scoperto che esiste in Francia da 30 anni e fa un bene immenso. Dovete notare che è uno statuto per Opera portata molto avanti nell’azione. Io mi contenterei di pur far qualcosa. (…)”.<sup>201</sup>

Il Bonilli, tradusse poi dal francese all’italiano *Oeuvre des Campagnes*<sup>202</sup>, un testo di Vandel (edito in Francia nel 1864). Le prime copie uscirono nel 1888 con il titolo “Guida del Buon Pastore”.<sup>203</sup> L’*Opera delle Campagne* fu approvata dall’Arcivescovo Pagliari con decreto del 14 gennaio 1886, e ottenne pure la benedizione di Leone XIII (19 febbraio 1886). Non riuscì, comunque, a oltrepassare i confini di Cannaiola, malgrado i tentativi del fondatore mirati a coinvolgere i “Curati e Parrochi di campagna”.<sup>204</sup>

*1886 (novembre). Il gruppo scultoreo della S. F.*

Nel 1886, il Bonilli volle far scolpire a Lecce, nella bottega di Pasquale Conte, un gruppo scultoreo di tre statue di cartapesta colorata raffiguranti la Madonna, San Giuseppe e Gesù. Quest’ultimo, è rappresentato non in età infantile, come solitamente viene fatto, ma oltrepassata l’adolescenza. L’opera fu poi collocata nel presbiterio della chiesa parrocchiale di Cannaiola (14 novembre 1886), all’interno di una mostra d’altare lignea seicentesca. Fu presente alla cerimonia l’Arcivescovo di Spoleto. Tale fatto è storicamente significativo perché attesta una catechesi rivolta al popolo dal fondatore, anche attraverso delle espressioni artistiche.

*1887 (maggio). Le bambine non-vedenti e sordomute*

L’attenzione che era stata rivolta all’*Opera delle Campagne*, accentuò nel Bonilli la riflessione sulla condizione sociale degli emarginati del tempo. Il problema-base era quello di istituire centri di accoglienza permanente. L’urgenza era notevole. In quel momento, mancavano i presupposti organizzativi (finanziamenti, personale, strutture adeguate) per gestire più progetti. Si poteva, però, individuare almeno un aspetto nodale e affrontarlo con i pochi mezzi a disposizione. È in tale contesto che l’orientamento socio-assistenziale si indirizzò verso le bambine orfane, cieche e sordomute<sup>205</sup>, considerate in famiglia “una disgrazia”, una realtà “da nascondere”. Nel 1887, dopo consultazioni e valutazioni, il “Piccolo Orfanotrofio Nazzeno” di

<sup>200</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 308.

<sup>201</sup> Ivi, p.308.

<sup>202</sup> Il titolo completo era: “Oeuvre des Campagnes ou quelques moyens de ranimer la foi dans les paroisses moins religieuses particulièrement à la campagne”.

<sup>203</sup> La “Guida del Buon Pastore” fu un trattato di teologia pastorale.

<sup>204</sup> Programma pubblicato nel “Bollettino Nazzeno”, gennaio 1886.

<sup>205</sup> Nel 1871 ad Assisi (Umbria), fu inaugurato il primo Istituto per sordomuti, per iniziativa del francescano p. Ludovico di Casoria (santo; 1814-1885), che accoglieva solo maschi.

Cannaiola fu trasformato (1° maggio) in “Orfanotrofio femminile”. In prospettiva, il fondatore aveva in mente anche una **Casa di lavoro**.<sup>206</sup>

Alcune donne si presentarono per l’attività di assistenza. E già erano state individuate tre orfanelle. L’attivo parroco, per far conoscere questa nuova iniziativa, pubblicò “Il Bollettino Nazzareno” come supplemento a “La Sacra Famiglia”. Le offerte dei fedeli, però, non coprivano i costi. Fu necessaria una questua di grano.<sup>207</sup>

*1888 (maggio). Nasce l’Istituto delle Suore della S. F.*

L’orfanotrofio “Nazzareno” necessitava, però, di una direzione e di personale qualificato. Per questo motivo, il Bonilli si rivolse alla Diocesi di Bergamo, dove c’era il Pio Istituto delle Suore e dei Fratelli della S. Famiglia (fondato nel 1862 dalla nobile Costanza Cerioli).<sup>208</sup> La sua richiesta fu disattesa. Prese allora contatti con le Religiose della Sacra Famiglia di Modigliana (prov. di Forlì-Cesena). L’esito fu negativo. Decise, quindi, di auto-organizzarsi valorizzando l’apporto di alcune volontarie. Nasceva in tal modo l’*Istituto delle Suore della Sacra Famiglia*. Il 13 maggio del 1888, data ufficiale di fondazione, l’Arcivescovo Pagliari si recò a Cannaiola, per consegnare di persona l’abito religioso alle prime quattro giovani.<sup>209</sup> Altre vestizioni si realizzeranno nel 1889, 1890, 1893. L’impegno delle Suore, nel trascorrere del tempo, si dimostrò pluridirezionale: assistenza a malati (ospedali), a cieche e sordomute (istituti), a bambini (scuole d’infanzia), a parrocchiani (catechesi et al.)<sup>210</sup>...

*1888 (maggio). Manifestazione anticlericale a Spoleto*

Sempre nel maggio del 1888 si svolse a Spoleto una manifestazione significativa, perché attesta la situazione politica di quel momento storico. Venne commemorata la figura del filosofo nolano Giordano Bruno (1548-1600).<sup>211</sup> La manifestazione riunì quanti professavano un deciso anticlericalismo. Non mancarono accuse, rivendicazioni e invettive nei confronti degli ecclesiastici dell’Arcidiocesi.<sup>212</sup> In tale contesto, può essere utile ricordare che in Umbria l’anticlericalismo emerse anche in ambito culinario. Ne sono esempio gli strangozzi o *strozzapreti*. Il nome deriva dalla somiglianza con le stringhe delle scarpe con le quali i rivoltosi umbri strangolavano, ai tempi del dominio dello Stato Pontificio, gli ecclesiastici di passaggio.

*1888 (luglio). Premura per l’ospedale di Trevi*

Nel frattempo, mentre nasceva l’Istituto delle Suore, il Bonilli intervenne pure per migliorare la situazione dell’ospedale di Trevi. In questo nosocomio il personale non

---

<sup>206</sup> A. Rossi, *L’Istituto delle Suore della S. Famiglia di Spoleto*, in “Don Pietro Bonilli, un uomo nuovo per un mondo più umano”, op. cit., p. 587.

<sup>207</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 336.

<sup>208</sup> Santa Paola Elisabetta Cerioli (1816-1865; al secolo Costanza Cerioli).

<sup>209</sup> Nel 1897 l’Arcivescovo di Spoleto approvò le “Regole” *ad experimentum*. Il *Decretum Laudis* fu concesso da san Pio X nel 1911. L’approvazione definitiva dell’Istituto e quella delle “Regole” *ad septennium* venne concessa dalla Sede Romana con Decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi, in data 10 maggio 1932.

<sup>210</sup> Cfr. anche “La Famiglia Cattolica”, 15 giugno 1893.

<sup>211</sup> Condannato a morte dall’Inquisizione nel 1600 a Roma.

<sup>212</sup> Il 28 giugno 1915 verrà poi inaugurato a Spoleto un monumento al filosofo di Nola, opera di Siro Storelli. La raffigurazione del Bruno è inesatta perché è rappresentato con l’abito dei Domenicani, mentre egli uscì dall’Ordine dei Frati Predicatori nel 1576.

era sempre qualificato, e occorreva una direzione valida per l'amministrazione. L'attività del fondatore, al riguardo, la si trova documentata in una lettera del 1888:

“(…) Ora vi voglio dire d'una domanda che mi è stata fatta. L'ospedale di Trevi, dai tempi del nostro padre Don Lodovico, sapete bene che è un lupanare. I superiori ne sono risticchi: vogliono rimediarci. Francesconi<sup>213</sup> mi ha pregato di trovare una direttrice. Io sto facendo pratiche, ma però non si troverà persona adatta, che non sia dello spirito monacale. Così se la troverò, io procurerò che addivenga suora della Sacra Famiglia; così per nostro mezzo si toglieranno tanti scandali, così noi andremo in quell'ospedale dove il nostro Padre stette tanti anni. È un'idea che mi seduce. Pregate che succeda quello che il Signore vorrà.”<sup>214</sup>

#### *1888 (agosto). Il culto eucaristico*

Con l'entusiasmo che segnava le sue iniziative, il Bonilli volle rafforzare nel proprio territorio anche il culto eucaristico. Per tale motivo, cominciò a pensare a un periodico mensile. Scrisse, al riguardo, a don Paolo Bonaccia:

“Qui vi debbo pure annunciare che se l'Arcivescovo sarà contento, io sto disponendomi a pubblicare un altro piccolo periodico religioso. Per quanto abbia cercato, non ho trovato che vi sia un periodico sul Santissimo Sacramento. Ne ho interrogata la Civiltà Cattolica e anch'essa mi ha risposto che non è a sua cognizione [conoscenza] che esista. Mi pare che nella colluvie [grande quantità] di giornali, sia un peccato che non ci stia questo per la cosa più importante di nostra santa religione. In Francia esiste da tredici anni. Io dunque voglio tentarne la pubblicazione (…).”<sup>215</sup>

Il periodico uscì nel 1889. Ebbe per titolo “Il Tabernacolo dell'Amore” (1889-1899).

#### *1889 (dicembre). La Società di Mutuo Soccorso*

Nel dicembre del 1889, don Pietro Bonilli, in una lettera al Bonaccia annotò anche un tema che riguardava la costituzione di una Società di Mutuo Soccorso.<sup>216</sup> Sul piano storico, questo documento è significativo perché attesta un'attenzione costante del fondatore verso la “questione sociale”.

“(…) Vi mando il Regolamento di Don Mariano per la Società di Mutuo Soccorso; dice che lo rivediate insieme con Don Giuseppe e facciate quelle osservazioni che credete. Lui dice che parte dell'introito si dovrà impiegare per l'orfanotrofio (…).”<sup>217</sup>

Anche in uno scritto di don Eugenio Venturini (1834-1906)<sup>218</sup> sono annotate delle indicazioni rilevanti:

---

<sup>213</sup> Si tratta di Francesco Francesconi (1823-1892). Nato a Trevi, docente di filosofia della storia nell'Università di Perugia, fu in stretta corrispondenza con i più noti pensatori e politici del suo tempo e partecipò attivamente alle vicende politiche. Frequentatore di corte, ebbe numerosi contatti con Pio IX.

<sup>214</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 337.

<sup>215</sup> Ivi, op. cit., p. 338. La pubblicazione durò fino a tutto l'anno 1906.

<sup>216</sup> Le Società Operaie di Mutuo Soccorso furono esperienze di associazionismo e mutualità per fronteggiare eventi improvvisi e dolorosi. Costituirono una forma di autodifesa in ambienti privi di tutele economiche. Dopo il 1848 (anno segnato da rivoluzioni) la loro diffusione ebbe un incremento grazie alle concessioni di Costituzioni liberali negli Stati italiani. Prima di tale data la libertà di associazione era limitata ed ostacolata dagli ordinamenti nati nel clima della Restaurazione. Il funzionamento delle SOMS fu regolato con la legge 15 aprile 1886, n. 3818.

<sup>217</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 340.

<sup>218</sup> Don Eugenio Venturini fu parroco della chiesa di Santa Croce di Piaggia in Trevi dal 1880 al 1906. All'interessamento di questo sacerdote don Bonilli legò il vivo desiderio di poter studiare nel Collegio di Propaganda Fide per prepararsi a diventare missionario. Il Venturini ha lasciato un importante documento: *Libro di considerazioni e memorie*. Si tratta di un manoscritto di 202 pagine. Fornisce

“ 13. Il Mutuo Soccorso: ecco un'altra istituzione proficua, nel 18... sorta nel nostro paese, come quasi in tutti gli altri, proficua, perché è la cassa del giornaliero risparmio per trarre una sovvenzione nei bisogni più angosciosi e pressanti della vita, la malattia e la vecchiaia; proficua però in senso relativo, cioè per gli imprevidenti, che sono quasi tutti, poiché il pagamento della contribuzione settimanale deve essere certo, e il conseguimento della sovvenzione ruota nell'incertezza, ovvero potrebbe restringersi a una tenuità. La quale incertezza si convertirebbe in certezza per sé e i suoi, in ognuno, previdentemente, percependo il risparmio per proprio conto, esclusa l'associazione. Ad ogni modo è a prevedersi che questa istituzione vada a rimanere soppiantata dalle nuove non locali ma nazionali, che sorgono con ben altri vantaggi. Del resto questa associazione è amministrata da un presidente col suo consiglio direttivo, un segretario e un consigliere: il tutto in base dello Statuto Sociale. Vi hanno due casse: pei sussidi all'infermità dei soci e per le pensioni alla loro vecchiaia”.<sup>219</sup>

*1890 (maggio). Consacrazione delle Diocesi alla S. F.*

Nel 1890, il Bonilli fece pressioni su don Paolo Bonaccia per non ritardare l'invio ai Vescovi di una circolare riguardante la consacrazione delle Diocesi alla Sacra Famiglia.

“(…) ora che sarete ritornato da Camerino, giacché mi si disse che andavate anche voi con Mons. Arcivescovo, è tempo di non far passare nemmeno un giorno per fare la circolare ai vescovi per la nota consacrazione da compiersi il 15 agosto. So che Mons. Arcivescovo ne interpellò il Card. Laurenzi e questi gli disse che si poteva far benissimo la circolare, però che ogni Vescovo la compisse individualmente, senza nessun ordine che si fosse potuto impetrare da Roma. L'importante è che si faccia subito la circolare. Se avessimo da aspettare che la facesse Mons. Arcivescovo non se ne farebbe niente; dunque fatela voi o a nome suo, o a nome della Società con la sua adesione. Si esponga che già son 30 i vescovi già aderenti. Io l'aspetto dunque subito”.<sup>220</sup>

Si era comunque innestata una corrente ecclesiale favorevole che aveva coinvolto anche gli organismi curiali romani:

“(…) il movimento operatosi generalmente per onorare la Sacra Famiglia, ha fatto viva impressione in Roma e la Sacra Congregazione dei Riti ha deciso di esaminare questo soggetto per prendere quelle risoluzioni che crederà opportune. Tanto m'ha scritto il padre Biaschelli<sup>221</sup>, tanto pure ha pubblicato la Squilla, e così pure io noto nella Sacra Famiglia. Credo che da questo studio, verrà fuori una decisione la più onorifica per Gesù, Maria e Giuseppe. Però sarà bene pregare e far pregare le anime pie pel trionfo della Sacra Famiglia.”<sup>222</sup>

La situazione stava evolvendo in positivo. Lo conferma un'affermazione del Bonilli: “(…) A proposito pare assicurato l'esito della Messa e dell'Ufficio della Sacra Famiglia. Biaschelli mi disse che gli inni erano stati commessi ad un prete di Viterbo.

---

notizie di eventi significativi per la storia religiosa e civile di Trevi. È custodito in questa cittadina, nell'archivio parrocchiale di Santa Croce.

<sup>219</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 406. Il testo è estrapolato da: E. Venturini, *Libro di considerazioni...*, op. cit..

<sup>220</sup> Ivi, p. 342. Il Cardinal Carlo Laurenzi nacque a Perugia nel 1821 e morì a Roma nel 1893.

<sup>221</sup> Si tratta di padre Luigi Biaschelli (1832-1905). Nacque in Castello Caudino d'Arcevia (Diocesi di Nocera Umbra). Fu superiore generale dei Missionari del Preziosissimo Sangue. Su questo religioso cfr. anche: *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., pp. 348, 359, 360, 362, 375, 379, 386, 387, 389.

<sup>222</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 344.

Che festa sarà quella quando escirà quel Decreto. Oh come il Paradiso risuonerà di cantici quel giorno, che potremo far noi sulla terra?”.<sup>223</sup>

*1890 (ottobre). Il funerale di Pianciani a Spoleto.*

*Celebrazione massonica*

Nel 1890, a Spoleto, morì il conte Luigi Pianciani (cit.) ex sindaco di Roma, membro della Massoneria. In quella occasione la rivista massonica dedicò molte pagine alla descrizione dettagliata dei funerali che si svolsero a Spoleto la mattina del 20 ottobre nella più fastosa ufficialità. La salma venne poi trasportata a Roma. Qui, fu cremata la mattina seguente, e coperta dagli emblemi del Pianciani: la bandiera tricolore, la camicia rossa e la sciarpa massonica con le insegne del 33° grado del Rito Scozzese Antico e Accettato. Nel testamento olografo il conte spoletino lasciò scritto:

“Voglio che il mio cadavere sia cremato e le mie ceneri, prelevandone due ricordi, uno per Letizia, l’altro per Ines, riposte in un’urna e depositate nel sepolcro di mia proprietà, dove riposa la mia prima moglie Rosa, nel Campo Verano, unendovi nella parte posteriore del piccolo monumento le sole parole: *Qui sono riposte le ceneri di Luigi Pianciani*. Non voglio alla mia morte né funzioni religiose, né suoni di campane, né preti attorno al mio letto, queste sono sempre state le mie idee e voglio che siano osservate”.<sup>224</sup>

Le sue ceneri furono deposte nel sepolcro di famiglia, a Campo Verano. L’episodio è storicamente significativo perché attesta la presenza (e l’influsso) di massoni a Spoleto e nel circondario.<sup>225</sup>

*1891. Leone XIII e la “Questione operaia”*

Il 15 maggio del 1891, tenendo conto di quanto era già emerso in più Chiese locali (italiane ed estere)<sup>226</sup>, Leone XIII promulgò l’Enciclica *Rerum Novarum* (15 maggio 1891).<sup>227</sup> Questo atto magisteriale ebbe il merito di dettare una linea di equilibrio in un periodo nel quale il mondo cattolico si orientava verso più opzioni. In presenza di un capitalismo segnato da posizioni di dominanza e di sfruttamento dei salariati, alcuni ritenevano possibile un cauto avvicinamento ad alcune realizzazioni del movimento socialista. In tal modo, si pensava di costruire risposte solidali e di fronteggiare l’ateismo marxista. Su altra linea si poneva chi auspicava un rafforzamento del progresso in generale, del commercio e della linea economica dettata dal principio del *laissez-faire* (liberismo puro). Non mancavano, poi, anche le voci di coloro che ritenevano ancora valida l’esperienza acquisita con le antiche corporazioni. In tale contesto, Leone XIII non sostenne la lotta di classe e non approvò neanche il dispotismo di posizioni padronali antistoriche. Condannò, piuttosto, ogni forma di sfruttamento, ricordò l’importanza di difendere i ceti più deboli, auspicò la nascita di associazioni formate da lavoratori (anche da proprietari e da lavoratori), e benedisse le iniziative già realizzate dai cattolici in ambito sociale. Si riportano, al riguardo, alcuni passaggi dell’Enciclica:

---

<sup>223</sup> Ivi, p. 346.

<sup>224</sup> Cfr. *I funerali di Luigi Pianciani*, in “Rivista della Massoneria Italiana”, 1890, pp. 251-255.

<sup>225</sup> U. Bistoni-P. Monacchia, *Due secoli di Massoneria a Perugia e in Umbria (1775-1975)*, Volumnia, Perugia 1975.

<sup>226</sup> Henry Edward Manning (Cardinale; 1808-1892); Wilhelm Emmanuel von Ketteler (Vescovo; 1811-1877); Società di mutuo soccorso; Casse rurali (don Luigi Cerutti; 1865-1934),

<sup>227</sup> Leone XIII, lett. enc. *Rerum novarum* (15 maggio 1891): *Leonis XIII P.M. Acta*, XI, Romae 1892, 97-144.

“33. Quanto alla tutela dei beni temporali ed esteriori prima di tutto è dovere sottrarre il povero operaio all'inumanità di avidi speculatori, che per guadagno abusano senza alcuna discrezione delle persone come fossero cose.

Non è giusto né umano esigere dall'uomo tanto lavoro da farne inebetire la mente per troppa fatica e da fiaccarne il corpo. Come la sua natura, così l'attività dell'uomo è limitata e circoscritta entro confini ben stabiliti, oltre i quali non può andare. L'esercizio e l'uso l'affina, a condizione però che di quando in quando venga sospeso, per dar luogo al riposo.

Non deve dunque il lavoro prolungarsi più di quanto lo comportino le forze. Il determinare la quantità del riposo dipende dalla qualità del lavoro, dalle circostanze di tempo e di luogo, dalla stessa complessione e sanità degli operai. Ad esempio, il lavoro dei minatori che estraggono dalla terra pietra, ferro, rame e altre materie nascoste nel sottosuolo, essendo più grave e nocivo alla salute, va compensato con una durata più breve.

Si deve avere ancor riguardo alle stagioni, perché non di rado un lavoro, facilmente sopportabile in una stagione, è in un'altra o del tutto insopportabile o tale che si sopporta con difficoltà.

Infine, un lavoro proporzionato all'uomo alto e robusto, non è ragionevole che s'imponga a una donna o a un fanciullo. Anzi, quanto ai fanciulli, si badi a non ammetterli nelle officine prima che l'età ne abbia sufficientemente sviluppate le forze fisiche, intellettuali e morali.

Le forze, che nella puerizia sbocciano simili all'erba in fiore, un movimento precoce le sciupa, e allora si rende impossibile la stessa educazione dei fanciulli.

Così, certe specie di lavoro non si addicono alle donne, fatte da natura per i lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'onestà del sesso debole, e hanno naturale corrispondenza con l'educazione dei figli e il benessere della casa.

In generale si tenga questa regola, che la quantità del riposo necessario all'operaio deve essere proporzionata alla quantità delle forze consumate nel lavoro, perché le forze consumate con l'uso debbono venire riparate col riposo.

In ogni convenzione stipulata tra padroni e operai vi è sempre la condizione o espressa o sottintesa dell'uno e dell'altro riposo; un patto contrario sarebbe immorale, non essendo lecito a nessuno chiedere o permettere la violazione dei doveri che lo stringono a Dio e a sé stesso”.

“36. Finalmente, a dirimere la questione operaia possono contribuire molto i capitalisti e gli operai medesimi con istituzioni ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisognosi e ad avvicinare e udire le due classi tra loro.

Tali sono le società di mutuo soccorso; le molteplici assicurazioni private destinate a prendersi cura dell'operaio, della vedova, dei figli orfani, nei casi d'improvvisi infortuni, d'infermità, o di altro umano accidente; i patronati per i fanciulli d'ambo i sessi, per la gioventù e per gli adulti.

Tengono però il primo posto le corporazioni di arti e mestieri che nel loro complesso contengono quasi tutte le altre istituzioni.

Evidentissimi furono presso i nostri antenati i vantaggi di tali corporazioni, e non solo a pro degli artieri, ma come attestano documenti in gran numero, ad onore e perfezionamento delle arti medesime.

I progressi della cultura, le nuove abitudini e i cresciuti bisogni della vita esigono che queste corporazioni si adattino alle condizioni attuali. Vediamo con piacere formarsi ovunque associazioni di questo genere, sia di soli operai sia miste di operai e padroni, ed è desiderabile che crescano di numero e di operosità.

Sebbene ne abbiamo parlato più volte, ci piace ritornarvi sopra per mostrarne l'opportunità, la legittimità, la forma del loro ordinamento e la loro azione”.

### *1892 (giugno). Leone XIII e la Sacra Famiglia*

Il 14 giugno del 1892, Leone XIII, con il Breve *Neminem fugit* (A nessuno sfugge)<sup>228</sup>, eresse canonicamente la “Pia Associazione Universale delle famiglie consacrate alla Sacra Famiglia di Nazaret”. Si volle così promuovere la consacrazione delle famiglie alla S. F. e un coordinamento delle associazioni esistenti. In merito, il Pontefice ricordò la storia del culto, e fece un esplicito riferimento all’opera svolta a Lione dal religioso gesuita p. Francesco Filippo Francoz. Con il Breve fu pubblicato lo Statuto preparato dalla Sacra Congregazione dei Riti. La Pia Associazione ebbe il suo centro in Roma “presso l’E.mo Cardinale Vicario *pro tempore* di Sua Santità”. Quest’ultimo ne divenne il Protettore. Doveva inoltre dirigere il nuovo organismo a livello internazionale, coadiuvato dal Segretario della Congregazione dei Riti, da due Prelati di sua scelta, e da un Ecclesiastico con funzioni di Segretario. In ogni Diocesi, l’Ordinario, per meglio promuovere la Pia Associazione, aveva l’obbligo di nominare un direttore. Spettava ai direttori diocesani il compito di mantenere un collegamento con i parroci. La consacrazione delle famiglie seguiva la formula approvata da Leone XIII, e un’immagine della Sacra Famiglia era da collocare in famiglia.

### *1893. Istituita la Festa della Sacra Famiglia*

L’8 gennaio del 1893, il Cardinale Vicario per Roma, Lucido Maria Parocchi (1833-1903), pubblicò, su direttiva pontificia, le regole che dovevano essere seguite dalle associazioni che promuovevano il culto alla Sacra Famiglia. Lo stesso Papa compose tre inni in onore di Gesù, Maria e Giuseppe.<sup>229</sup> Il 14 giugno del medesimo anno, la Sacra Congregazione dei Riti concesse, con decreto, l’Ufficio proprio e la Messa propria della Sacra Famiglia (data: terza domenica dopo l’Epifania).

### *1893. Ricovero per cieche e sordomute*

Il 7 maggio 1893 (domenica), il Bonilli aprì a Cannaiola il Ricovero per le fanciulle cieche e sordomute. L’Opera fu diretta dalle sue Suore, e venne preceduta dall’invio di una lettera che il Bonilli indirizzò ai sindaci dell’Umbria.<sup>230</sup> Nel testo si chiedeva di segnalare le situazioni riguardanti fanciulle cieche. Unitamente a ciò, la missiva conteneva un appello alla corresponsabilità anche sul piano economico. Le risposte riguardarono, in realtà, le sordomute. Nello stesso anno uscirono i primi numeri del periodico mensile “La Famiglia Cattolica” (1893-1901).

### *1894. Nuova soppressione dei Missionari*

Nel 1894, la Società dei Missionari della Sacra Famiglia venne nuovamente soppressa. Secondo il pensiero dell’Arcivescovo di Spoleto, i compiti di tale organismo erano stati di fatto assorbiti dal “Centro Universale delle Associazioni delle Famiglie Consacrate alla Sacra Famiglia” (voluto da Leone XIII).

---

<sup>228</sup> Leone XIII, Litterae in forma Brevis: *de institutione Consociationis sacrae Familiae, unice et universalis* (14 giugno 1892), in “Acta Sanctae Sedis”, J3X Typographia Poliglotta, Romae 1892-93, v. XXV, 8-10.

<sup>229</sup> *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 349.

<sup>230</sup> La lettera è datata 1° maggio 1892.

### *1894. Le Suore in Sicilia*

L'azione assistenziale delle Suore della Sacra Famiglia trovò un ambito operativo anche in Sicilia. Nel 1894 cominciarono ad operare ad Agira (Enna) seguendo malati, anziani e orfani. In seguito, le Religiose si insediarono a Piazza Armerina (1898; ospedale<sup>231</sup>), a Niscemi (1901, ospedale).<sup>232</sup> Tale dinamica è rilevante perché attesta che le interazioni del Bonilli si stavano estendendo a largo raggio, e che avevano trovato interlocutori molto interessati alla sua Opera. Inoltre, la scelta di un ospedale come ambito lavorativo assume un particolare significato se si considerano le condizioni del tempo e le mentalità dominanti.

A fine Ottocento, gli ospedali erano classificati come “opere pie”. Fruivano di qualche sussidio pubblico (precario). Tali strutture, però, per necessità molteplici, erano sostenute anche dalla carità della gente, e dalla dedizione volontaria di persone generose. Tra queste, le più affidabili e richieste erano le suore.

Esistevano, poi, anche dei pregiudizi legati al ricovero ospedaliero. Oltre che luogo di sofferenza, il nosocomio era ritenuto un ambiente che imprimeva una specie di triste nomea a quanti vi ricorrevano. “Finire in ospedale”, infatti, significava essere identificati come gente povera, impossibilitata a curare a casa il proprio congiunto (con medici e medicine) per mancanza di soldi.

Le situazioni che si creavano erano diverse. Chi pagava un'assistenza privata (affrontando alti oneri con successivi squilibri economici famigliari). Chi non si curava (seguendo un certo fatalismo). Chi si affidava alla “scienza” o “magia” popolare.

La situazione descritta si complicava, poi, anche per due motivi. Un uomo che aveva subito un ricovero ospedaliero non era poi ritenuto affidabile per nuovi lavori. Le ragazze, infine, rischiavano di essere “etichettate” come malaticcie e ciò ostacolava il cammino verso il matrimonio.

## **DA CANNAIOLA A SPOLETO**

### *1897. Don Bonilli diventa Canonico*

Il 28 marzo del 1897, don Pietro Bonilli venne nominato Canonico penitenziere della cattedrale di Spoleto. Entrò quindi a far parte del Capitolo dei Canonici con obbligo di presenza. Nello stesso anno, sul piano nazionale e internazionale, avvennero fatti rilevanti: il 2 luglio, Guglielmo Marconi brevettava, a Londra, la radio; nei giorni 29-31 agosto si svolse il Primo congresso sionista a Basilea, organizzato da Teodoro Herzl (1860-1904); il 26 settembre, nasceva a Concesio Giovanni Battista Montini futuro Papa Paolo VI (beato; morto nel 1978).

---

<sup>231</sup> L. Villari, *Storia Ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1989, p. 194.

<sup>232</sup> G. Giugno, *Costellazione Suore. Niscemi 1901-2001. Un secolo di storia con le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto*, Niscemi, febbraio 2002. Tipografia A.C., Palermo, aprile 2002.

### *1898. Il passaggio da Cannaiola a Spoleto*

Nel 1898 il piccolo istituto di assistenza di Cannaiola (orfane e sordomute), con l'interessamento del conte Paolo di Campello della Spina (nato a Spoleto; 1829-1917)<sup>233</sup> e del sindaco di Spoleto dott. Domenico Arcangeli (nato nel 1861)<sup>234</sup>, e con il beneplacito dell'Arcivescovo Pagliari, poté trasferirsi a Spoleto nell'ex-convento delle "Convertite", in via delle Mura Ciclopiche.<sup>235</sup> Il Bonilli vi collocò pure la tipografia Nazzarena, e la sua abitazione.<sup>236</sup> Così, dopo 35 anni di presenza pastorale a Cannaiola, raggiunse la città. Era l'8 settembre del 1898.

### *L'eredità di Cannaiola*

Il solco tracciato a Cannaiola rimase sempre fecondo (e si ampliò in Italia e poi all'estero) nelle sue linee-chiavi:

#### **vita spirituale**

favorita da una contemplazione  
della Sacra Famiglia di Nazaret

#### **vita sacramentale**

intimità divina, impegni sacerdotali, linea offertoriale

#### **sostegno al rinnovamento della vita del clero**<sup>237</sup>

la casa parrocchiale di Cannaiola  
fu sovente centro di incontro  
e confronto per i sacerdoti del posto;

#### **impegno di prossimità**

conoscenza dei vissuti e delle realtà ambientali

#### **opere assistenziali**

contadini, soggetti fragili, disabili, orfani

#### **pastorale vocazionale**

<sup>233</sup> P. Campello della Spina, *Ricordi di più che cinquant'anni (1845-1890)*, E. Loescher e C., W. Regenberg, Roma 1910. Il Campello svolse anche attività benefica a favore dei sordomuti e ciechi dell'Istituto Sant'Alessio di Roma.

<sup>234</sup> Nato a Spoleto. Laureato in Legge, esercitò la professione di notaio. Cfr. al riguardo: D. Crispolti, *Il dovere della modernità. Domenico Arcangeli, amministratore, politico e intellettuale*, Casa Editrice Crace, Quaderni dell'identità e della memoria, Narni 2006.

<sup>235</sup> Locali offerti dalla locale congregazione di carità.

<sup>236</sup> Il 9 agosto del 1898 gli era stato concesso l'Exequatur.

<sup>237</sup> Con rif. al clero, il Bonilli rivolse attenzione anche:

1] all'Unione Apostolica, promossa in Francia. Questo organismo ebbe per direttore l'abate Leberieur. In Italia, il rappresentante fu don L. Marini di Bassano (segretario dell'Unione). Cfr. al riguardo: *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p. 335;

2] alla Società dei Sacerdoti Adoratori. Cfr. al riguardo: *Lettere di don Pietro Bonilli...*, op. cit., p. 342.

Con rif. alla riforma del clero cfr. anche: *Lettere di don Pietro Bonilli...*, op. cit., p. 371.

concretezza operativa  
presentazione delle esigenze delle anime  
le domande provenienti da vissuti di sofferenza

**comunicazione**

buona stampa, uso di tipografie, attività epistolare

*Inizi del Novecento*

Agli inizi del Novecento, l'Umbria aveva una popolazione (residente) di 675.352 abitanti su una superficie di 9.709 km<sup>2</sup> (compreso il circondario di Rieti, che all'epoca faceva ancora parte della Regione). Attraverso la lettura degli articoli pubblicati sul periodico "La Torre di Trevi" è possibile constatare che la "questione sociale" rimaneva un aspetto nodale insoluto.<sup>238</sup> La notevole pressione demografica e la povertà diffusa furono all'origine del fenomeno migratorio che proprio nel primo quindicennio del XX secolo raggiunse il picco più alto. Preoccupante, rimase - inoltre - il basso livello di alfabetizzazione che, ancora nel 1911, coinvolgeva il 49% circa della popolazione regionale.<sup>239</sup>

*1900. La Casa Madre delle Suore*

Nel 1900, le Suore della Sacra Famiglia ebbero la possibilità di trasferirsi in un edificio più grande. Si trattava dell'ex-Casa Erolì (rinominata "Palazzo Buoncristiani") in via Filitteria (con un secondo ingresso in via Quinto Settano). In tale struttura (diventa Casa Madre della Congregazione), il Bonilli visse in ambienti semplici, con una cappella vicina. Venne poi edificata una chiesa per la Comunità. Nello stesso anno cominciarono a uscire i primi numeri del periodico "Il Tabernacolo", con appendice "Il Consolatore delle Anime Purganti" (1900-1908).

*1900. Decesso del Pagliari. Nominato Mons. Serafini*

Il 5 febbraio del 1900 morì Mons. Pagliari. A sostituirlo fu nominato Mons. Domenico Serafini, Cong. Subl. O.S.B. (1852-1918).<sup>240</sup> Questo Presule, era stato in precedenza Procuratore generale dell'Ordine benedettino a Roma. Divenne, poi, nel 1896, superiore generale della Congregazione Benedettina Cassinese della Prima Osservanza. Fu Arcivescovo di Spoleto dal 16 aprile 1900 al 2 marzo 1912. Spettò al Serafini (25 maggio 1911) presiedere la cerimonia d'incoronazione dell'effigie della Madonna della Stella (cit.), in occasione del 50° dell'apparizione mariana.

*1903. Muore Leone XIII. Viene eletto Pio X*

Alla morte di Leone XIII (20 luglio 1903) fu convocato il nuovo Conclave che elesse (4 agosto 1903) il cardinale Giuseppe Melchiorre Sarto (santo; 1835-1914). Questi assunse il nome di Pio X. Sarà questo Papa ad avviare la riforma del diritto canonico fino alla promulgazione (1917) del nuovo Codice, a far redigere il Catechismo che porta il suo

<sup>238</sup> [http://www.protrevi.com/protrevi/TorreAnno1\\_02.pdf](http://www.protrevi.com/protrevi/TorreAnno1_02.pdf) (03 - 04 - 06). Cfr. anche:

<http://www.protrevi.com/protrevi/SCroce03.asp>.

<sup>239</sup> A. Mencarelli, *Scuola e analfabetismo in Umbria nel Novecento*, Quaderni del Museo della scuola di Castelnuovo di Assisi, Simple, Macerata 2011.

<sup>240</sup> Venne ordinato sacerdote nel 1877 a Subiaco, membro di quella Comunità monastica fino a diventarne priore nel 1891.

nome (1905), a riformare la Curia romana (Costituzione Apostolica *Sapienti consilio* del 29 giugno 1908)<sup>241</sup>.

Con il Motu proprio *Tra le sollecitudini* (22 novembre 1903)<sup>242</sup>, il Pontefice impose il canto gregoriano nella liturgia e dettò istruzioni circa l'uso della musica nelle cerimonie religiose. Credè, inoltre, il primo cardinale sudamericano della storia della Chiesa. L'11 dicembre 1905 elevò a questa dignità ecclesiastica il Vescovo brasiliano Joaquim Arcoverde Cavalcanti (1850-1930). L'8 agosto 1910 Pio X emanò il decreto *Quam singularem Christus amore*<sup>243</sup> con il quale ripristinò l'età della prima comunione e della prima confessione dei bambini all'età dell'uso della ragione (cioè intorno ai sette anni). Sul versante politico, il Papa, l'11 giugno del 1905, promulgò l'Enciclica sull'Azione Cattolica dal titolo *Il Fermo Proposito*.<sup>244</sup> Nel documento, un passaggio importante riguardò l'azione politica dei cattolici. Si riporta il testo:

“ (...) perché l'azione cattolica sia efficace sotto ogni rispetto, non basta che essa sia proporzionata ai bisogni sociali odierni; conviene ancora che si faccia valere con tutti quei mezzi pratici, che le mettono oggi in mano il progresso degli studi sociali ed economici, l'esperienza già fatta altrove, le condizioni del civile consorzio, la stessa vita pubblica degli Stati.

Altrimenti si corre rischio di andare tentoni lungo tempo in cerca di cose nuove e mal sicure, mentre le buone e certe si hanno in mano ed hanno fatto già ottima prova; ovvero di proporre istituzioni e metodi propri forse di altri tempi, ma oggi non intesi dal popolo, ovvero infine di arrestarsi a mezza via non servendosi, nella misura pur concessa, di quei diritti cittadini che le odierne costituzioni civili offrono a tutti e quindi anche ai cattolici.

E per fermarsi a quest'ultimo punto, certo è che l'odierno ordinamento degli Stati offre indistintamente a tutti la facoltà di influire sulla pubblica cosa, ed i cattolici, salvo gli obblighi imposti dalla legge di Dio e dalle prescrizioni della Chiesa, possono con sicura coscienza giovare, per mostrarsi idonei al pari, anzi meglio degli altri, di cooperare al benessere materiale civile del popolo ed acquistarsi così quell'autorità e quel rispetto che rendano loro possibile eziandio di difendere e promuovere i beni più alti, che sono quelli dell'anima.

Quei diritti civili sono parecchi e di vario genere, fino a quello di partecipare direttamente alla vita politica del paese rappresentando il popolo nelle aule legislative.

Ragioni gravissime Ci dissuadono, Venerabili Fratelli, dallo scostarsi da quella norma già decretata dal Nostro Antecessore di s. m. Pio IX e seguita poi dall'altro Nostro Antecessore di s. m. Leone XIII durante il diuturno suo Pontificato, secondo la quale rimane in genere vietata in Italia la partecipazione dei cattolici al potere legislativo.

Senonché altre ragioni parimenti gravissime, tratte dal supremo bene della società, che ad ogni costo deve salvarsi, possono richiedere che nei casi particolari si dispensi dalla legge, specialmente quando voi, Venerabili Fratelli, ne riconosciate la stretta necessità pel bene delle anime e dei supremi interessi delle vostre Chiese e ne facciate dimanda.

Ora la possibilità di questa benigna concessione Nostra induce il dovere nei cattolici tutti di prepararsi prudentemente e seriamente alla vita politica, quando vi fossero chiamati.

Onde importa assai, che quella stessa attività, già lodevolmente spiegata dai cattolici per prepararsi con una buona organizzazione elettorale alla vita amministrativa dei Comuni e dei Consigli provinciali, si estenda altresì a prepararsi convenientemente e ad organizzarsi per la vita politica, come fu opportunamente raccomandato con la *circolare* del 3 dicembre 1904 alla Presidenza generale delle Opere economiche in Italia.

Nello stesso tempo dovranno inculcarsi e seguirsi in pratica gli altri principi che regolano la coscienza di ogni vero cattolico.

Deve egli ricordarsi sopra ogni cosa di essere in ogni circostanza e di apparire veramente cattolico, accedendo agli uffici pubblici ed esercitandoli col fermo e costante proposito di

<sup>241</sup> A.A.S., vol. I (1909), n. 1, pp. 7-108.

<sup>242</sup> Pio X, 'Motu Proprio' *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903, n. 2 (ASS 36 [1903-1904] 332).

<sup>243</sup> Decreto della S. Congr. del Sacramenti *Quam singularem*, dell'8 agosto 1910: A. A. S., II, p. 577 ss..

<sup>244</sup> Pio X, *Lettera Enciclica Il Fermo Proposito*, 11 giugno 1905, ASS 37 (1905) 741-767.

promuovere a tutto potere il bene sociale ed economico della Patria e particolarmente del popolo, secondo le massime della civiltà spiccatamente cristiana e di difendere insieme gli interessi della Chiesa, che sono quelli della Religione e della giustizia.

*1904. Approvazione Istituto Suore della S. F.*

Nel frattempo, a Spoleto, Mons. Serafini espresse la propria stima per l'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia e per il suo fondatore concedendo l'approvazione per un quinquennio con un decreto del 16 gennaio 1904, al quale aggiunse di suo pugno: "et maximopere laudamus".

*1905. Bonilli è direttore del Seminario*

Nel 1905 l'Arcivescovo di Spoleto assegnò la direzione del Seminario al Bonilli. Quest'ultimo mantenne l'impegno per cinque anni (1905-1909). Si ritirò, in ultimo, per meglio seguire le fondazioni *in progress*.

*1907(dicembre). Ricostituzione della Società dei Missionari*

L'Arcivescovo Serafini, su richiesta dei Missionari ancora in vita (Bonilli, Leonardi, Luca Mariani, Pietro Soloni), accettò di ricostituire la Società dei Missionari della Sacra Famiglia, approvando gli statuti, riveduti dal Bonilli. Un decreto arcivescovile (8 dicembre 1907) approvò così, in modo definitivo, la Società dei Missionari della S. F.. Il Bonilli diresse quest'Organismo dal 1907 al 1921.<sup>245</sup> Il 7 aprile del 1908, alla presenza dell'Ordinario, vennero consegnati i crocifissi a don Alessio Ascalesi (1872-1952), don Raffaele Tagliamonte, don Luigi Fausti (futuro biografo del Bonilli, muore nel 1943)<sup>246</sup>, don Giovanni Capobianco (1935-1965), don Marco Degani, don Carlo Falcinelli, don Domenico Ettore (muore nel 1943).

*1912. Elezione Suor Maria Nisti*

Nel I° capitolo generale delle Suore della Sacra Famiglia (1912), in seguito al decreto di lode ottenuto l'anno precedente da Pio X, fu eletta superiore generale Suor Maria Nisti (1874-1970).<sup>247</sup> Le situazioni più importanti dell'Istituto furono, comunque, seguite dal fondatore. Il Bonilli, dalle sue modeste stanze, provvedeva a istruire le orfane, a formare le novizie, a regolare l'apostolato delle Religiose. Con le aspiranti alla vita consacrata fu esigente perché il loro impegno non era facile, e occorreva affrontare molte difficoltà. Diede impulso alla pratica dell'Ora Santa nella chiesa di San Filippo, e introdusse nella cappella dell'Istituto l'ora di adorazione in tutti i venerdì dell'anno in riparazione dei peccati commessi dagli uomini e per la conversione dei peccatori. Il 21 giugno del 1913 don Bonilli emanò e consegnò le prime "Costituzioni del Pio Istituto delle Suore della Sacra Famiglia fondato a Spoleto".

*1912. Mons. Serafini lascia Spoleto. Nomina di Mons. Pietro Pacifici*

Nel marzo del 1912, Mons. Serafini lasciò la sede arcivescovile di Spoleto. Venne sostituito da Mons. Pietro Pacifici (morto nel 1934). Quest'ultimo, che faceva parte dei

---

<sup>245</sup> Lo sostituirà don Giovanni Capobianco. Nato a Bevagna (Arcidiocesi di Spoleto) il 24 giugno 1879. Compiuti gli studi classici e sacri nel Seminario Piano, tornò a Spoleto dove fu rettore del Seminario e Vicario Generale dell'Arcidiocesi per quasi un ventennio. Divenne poi Vescovo di Urbania (1935).

<sup>246</sup> Nato a Campello sul Clitunno fu cancelliere della Curia Arcivescovile di Spoleto e segretario dell'Accademia Spoletina. A lui si devono approfondite ricerche sulla storia del territorio alle quali hanno fatto seguito numerose pubblicazioni.

<sup>247</sup> Nata a Onano di Acquapendente (Viterbo), morì in Casa Madre (Spoleto). Il suo governo va dal 1912 al 1929. In precedenza aveva svolto un ruolo apicale Madre Angela Caponago (dal 1889 al 1912).

Chierici Regolari di Somasca, operò dal 28 agosto 1912 fino all'anno del suo decesso. Durante il periodo del suo mandato fu istituito un processo canonico (28 settembre 1914) per verificare l'evento mariano straordinario che coinvolse il piccolo Righetto Cionchi (cit.), in località Fratta (Montefalco). Venne convocato anche il veggente.

#### *1914. Elezione di Benedetto XV. Scoppio della I<sup>a</sup> Guerra mondiale*

Dopo la morte di Pio X (20 agosto 1914), il Conclave elesse (3 settembre 1914) il Cardinale Giacomo della Chiesa (1854-1922). Assunse il nome di Benedetto XV. Poche settimane prima era scoppiata la 1<sup>a</sup> guerra mondiale (1914-1918). Nel 1915 entrò nel conflitto anche l'Italia, a fianco di Francia, Regno Unito, USA.<sup>248</sup>

#### *1917 (maggio). Fatima*

Il 13 maggio del 1917 la Vergine Maria apparve a tre piccoli pastori: i fratelli Francisco e Giacinta Marto (9 e 7 anni) e la loro cugina Lucia dos Santos (10 anni). Quest'ultimi, badavano al pascolo in località *Cova da Iria* (Conca di Iria), vicino alla cittadina portoghese di Fátima. Seguirono altri cinque incontri. Le apparizioni furono accompagnate da rivelazioni su eventi futuri. In particolare: la fine della prima guerra mondiale a breve; il pericolo di una seconda guerra ancora più devastante se gli uomini non si fossero convertiti; la minaccia proveniente dalla Russia, da affrontare con la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria (il Papa con tutti i Vescovi). A conferma di una promessa, il 13 ottobre del 1917 si verificò un fenomeno, definito "miracolo del sole".<sup>249</sup>

## L'ULTIMA SALITA

#### *1919. I cattolici possono iscriversi al Partito Popolare*

Nel 1919, acquisiti i pareri di merito, Benedetto XV autorizzò i cattolici a entrare nel Partito Popolare Italiano. Venne così revocato, in modo implicito, il *non expedit* di Pio IX (1868; norma che valeva solo per l'Italia).<sup>250</sup> Il Partito Popolare era stato fondato il 18 gennaio del 1919 da: don Luigi Sturzo (1871-1959), Giovanni Bertini (1878-1949), Giovanni Longinotti (1876-1944), Angelo Mauri (1873-1936), Remo Vigorelli (1893-1977) e Giulio Rodinò (1875-1946).

#### *1919. I problemi di salute del Bonilli*

Fino al 1918 don Bonilli poté contare su una salute che lo sostenne abbastanza bene. In seguito, cominciò ad affrontare i limiti di un'età avanzata (problemi alle gambe, alla testa, alla vista). Dovette, così, ridurre progressivamente i suoi impegni, e rimanere nelle proprie stanze. Aveva difficoltà a conversare a lungo. Malgrado ciò, la sua vita spirituale continuò ad avere dei riferimenti costanti: la recita del Rosario, la meditazione, la lettura delle vite dei santi.

<sup>248</sup> <https://www.storiain.net/storia/pio-x-la-modernita-nonostante-tutto/>

<sup>249</sup> L. Dos Santos, *Lucia racconta Fatima. Memorie, lettere e documenti di Suor Lucia*, Queriniana, Brescia 1999.

<sup>250</sup> G. Sale, *Popolari e destra cattolica al tempo di Benedetto XV*, Jaca Book, Milano 2006.

### *1921. Le Suore in Libia*

Nel 1921, mentre a Livorno nasceva il Partito Comunista d'Italia (21 gennaio), in Germania Adolf Hitler (1889-1945) diventava il presidente del partito nazionalsocialista tedesco (29 luglio), e in Italia veniva fondato il partito nazionale fascista (7 novembre), il Bonilli poté fondare la prima Comunità di Suore della Sacra Famiglia in terra di missione a Derna, in Cirenaica (Libia; ospedale coloniale). Benedisse di persona le religiose in partenza. Contemporaneamente, la Società dei Missionari della Sacra Famiglia, guidata dal fondatore, concludeva il proprio impegno pastorale a Spoleto e nelle altre Chiese locali.

### *1922. Morte Benedetto XV. Eletto Pio XI*

Dopo la morte di Benedetto XV (22 gennaio 1922), fu convocato il Conclave che elesse (6 febbraio 1922) il cardinale Achille Ratti (1857-1939). Assunse il nome di Pio XI. Nel frattempo l'apostolato delle Suore della Sacra Famiglia tra le non-vedenti e le sordomute si sviluppò. Il 16 dicembre 1922 venne inaugurato a Fano (Marche) l'Istituto Palazzi-Zavarise.<sup>251</sup> Negli anni 1925 e 1928 la sede dell'Istituto Nazzareno, Casa Madre delle Suore della Sacra Famiglia, venne ingrandita con l'acquisto dell'attiguo palazzo Belli.

### *1929. La cecità del Bonilli*

Nel 1929 don Pietro Bonilli dovette subire d'urgenza un'operazione di ernia. In seguito, perse la capacità visiva. Negli ultimi mesi del suo esodo terreno la più acuta sofferenza fu legata al non poter celebrare la Messa.

### *1932. Approvazione Pontificia Istituto delle Suore*

Grazie a un lascito testamentario, fu possibile trasferire l'istituto "Nazzareno" per non-vedenti e sordomute in via Loreto Vittori.<sup>252</sup> In questo periodo, si cercò anche di convincere il Bonilli a iniziare le pratiche necessarie per far ottenere alla propria Opera la qualifica di ente morale. Il fondatore preferì una linea di affidamento alla Provvidenza. Il 10 marzo del 1932, l'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia ottenne dalla Santa Sede l'approvazione definitiva e quella "ad septennium" per le Regole. Per decreto di Pio XI l'Istituto divenne Congregazione Religiosa.

### *1935. Don Pietro Bonilli è accolto nella Casa del Padre*

Alle 7,30 del 5 gennaio 1935, il Bonilli lasciò la vita terrena per l'incontro con il Signore Gesù. In quel momento, l'Istituto delle Suore aveva già molte case in Italia e una all'estero. A cinque mesi dalla morte del fondatore, ebbe inizio un'opera di assistenza mirata ad accogliere le fanciulle segnate da sofferenza psichica. La sede operativa fu posizionata presso l'ex-convento annesso al santuario della Madonna delle Lacrime a Trevi. Sul versante politico la situazione nazionale e internazionale faceva emergere nuove realtà conflittuali: il 15 settembre, con le leggi di Norimberga, gli ebrei tedeschi furono privati della cittadinanza; in ottobre, le truppe italiane di stanza in Eritrea, senza dichiarazione di guerra, varcarono il confine dell'Etiopia. Era l'inizio della guerra d'Etiopia.

---

<sup>251</sup> Il 10 giugno del 1934 questo Istituto ebbe una nuova sede.

<sup>252</sup> Nel 1986 fu trasformato in "Pensionato Nazzareno per gli Anziani" ("Casa Marini").

### *1944. La Causa di beatificazione*

La Causa di Beatificazione del Bonilli, aperta nel 1944 a Spoleto, si concluse a Roma con la firma di due decreti: sull'eroicità delle virtù, il 30 giugno 1986; sull'autenticità del miracolo, il 3 luglio 1987<sup>253</sup>. Giovanni Paolo II lo proclamò beato il 24 aprile del 1988. La sua tomba si trova nella chiesa parrocchiale di Cannaiola di Trevi (PG). Attualmente l'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia è presente in Italia e in altre nazioni. Il movimento laicale confluisce nell'Associazione dei Laici Bonilliani. E l'operato dei Missionari della Sacra Famiglia ha ripreso un suo progetto operativo grazie alla generosità di alcuni sacerdoti.

## **ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI**

Sarebbe antistorico avvicinarsi ai tempi del Bonilli e valutare con criteri attuali un periodo ormai lontano nel tempo. Per questo motivo, diventa - invece - importante cercare di focalizzare le **coordinate storiche**, e individuare le **scelte** del fondatore e i **progetti** realizzati.

### **1. Sul piano storico (le trasformazioni)**

I mutamenti avvenuti nei decenni in cui visse il Bonilli furono radicali. Cancellarono precedenti sistemi di governo. Mutarono i confini nazionali. Introdussero: un'unica moneta, un medesimo sistema di pesi e misure (sistema metrico decimale), un solo corpus normativo (quello piemontese), tra cui la legge Casati<sup>254</sup>, che istituì le scuole statali, accanto e in sostituzione di quelle gestite dalla Chiesa (che fino ad allora era responsabile delle attività didattiche). Funzionari piemontesi furono assegnati nei punti strategici del territorio nazionale. La leva militare divenne obbligatoria per sei anni. Si attivarono nuove politiche fiscali, lavorative, internazionali.

Queste trasformazioni, in più occasioni, vennero realizzate **forzando i tempi**, le situazioni locali. Le conseguenze di ciò si avvertirono presto. Se da una parte, i centri apicali del tempo raggiunsero il risultato di costituire uno Stato di vaste dimensioni, gestito da un'unica Amministrazione e regolato da leggi comuni, dall'altra dovettero affrontare una realtà periferica profondamente diversa da regione a regione, troppo articolata per poter arrivare rapidamente a un comune modo di pensare, a un diffuso senso di appartenenza allo Stato, a un'estesa volontà di partecipare a programmi validi per ogni realtà territoriale del Paese.

**Unificare** realmente **il Sud al Nord** richiese di fatto una forzatura, che si tradusse in un nuovo confronto militare. Qui, il riferimento non è all'impresa dei Mille (1860), ma al lungo conflitto (1861-1864) che oppose l'esercito regolare italiano a bande di contadini ribelli che erano presenti soprattutto nell'entroterra campano, lucano e pugliese. Quest'ultimi, si organizzarono in gruppi eversivi non per il desiderio di un ritorno al

---

<sup>253</sup> Congregazione per le Cause dei Santi, *I decreti conclusivi del Processo di Beatificazione del servo di Dio Ven. Pietro Bonilli*, Sacerdote Fondatore dell'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto (1841-1935). In: [http://web.tiscalinet.it/sangregoriovii/6\\_santi/monograf/bonilli/bon\\_decr.htm](http://web.tiscalinet.it/sangregoriovii/6_santi/monograf/bonilli/bon_decr.htm)

<sup>254</sup> Si tratta del regio decreto legislativo 13 novembre 1859, n. 3725 del Regno di Sardegna, entrato in vigore nel 1860 e successivamente esteso, con l'unificazione, a tutta l'Italia. La legge, che prese il nome dal Ministro della Pubblica Istruzione Gabrio Casati (1798-1873), riformò in modo organico l'intero ordinamento scolastico, dall'amministrazione all'articolazione per ordini e gradi ed alle materie di insegnamento..

passato, ma perché spinti dal disinteresse mostrato dalla nuova classe politica verso le loro condizioni di povertà.

C'è da aggiungere, che tra le diverse forzature poste in essere dai governi del tempo, ci fu anche una manovra mirata "a far cassa". L'economia del nascente Regno d'Italia, oltre alle pressioni fiscali<sup>255</sup>, poté usufruire del forzato incameramento dell'asse ecclesiastico. In quest'ultima operazione, in particolare, emersero non solo criteri utilitaristici,<sup>256</sup> ma pure logiche apertamente in contrasto con principi di giustizia e di equità. Se, infatti, una confisca di stabili e di terreni poteva essere occasione per successivi usi pubblici o per vendite (con benefici economici), una requisizione di luoghi ove erano sepolti Fondatori di Ordini Religiosi (san Francesco d'Assisi, sant'Antonio da Padova, san Domenico di Guzman, santa Caterina da Siena, san Filippo Neri, san Camillo de' Lellis, et al.), o dove erano posizionate preziose reliquie (es. Santa Casa di Loreto, Santa Croce in Gerusalemme a Roma), o dove vivevano Comunità di contemplativi, non aveva una ragione strettamente legata a entrate contabili. Assumeva, piuttosto, il volto di una **sopraffazione** immotivata.

Unitamente a ciò, non si può tacere un'ulteriore forzatura: l'industria italiana restò concentrata nel Nord, mentre il Sud si sviluppava con molta lentezza. Venne così a formarsi la *questione meridionale*, cioè la frattura tra il Nord industrializzato e il Meridione in posizione di svantaggio economico.

## 2. Sul piano ideologico (le contrapposizioni)

Singole opposizioni, gruppi di resistenti, moti rivoluzionari, spedizioni militari, invasioni di territori altrui, non operarono secondo logiche improvvisate. Ebbero un retroterra ideologico. Proveniente da più ambiti.

Mentre da una parte si consolidarono le ideologie del **liberalismo** (anche religioso<sup>257</sup>), del **capitalismo** (con i capitani d'industria, organizzatori e pianificatori della produzione), e del **socialismo** (come anelito a una giustizia sociale e quindi a un abbattimento delle disuguaglianze), dall'altra, continuarono a produrre effetti il **deismo** (supportato dalla Massoneria), il **positivismo** (che si collocò in posizione antitetica rispetto alle affermazioni del credo cattolico), e il **nazionalismo** (inteso come esaltazione di idee, dottrine e movimenti a sostegno del concetto di identità nazionale e di Nazione).

In tale contesto, le idee socialiste - in particolare - trovarono proseliti in più ambienti. Ciò avvenne perché furono denunciate le pesanti conseguenze della *rivoluzione industriale*, le situazioni oggettive di squilibrio, di ingiustizia, di violenza, di arbitrio, di soffocamento di ogni forma di libertà, di repressione ingiustificata. Molteplici studi hanno documentato ampiamente le condizioni disumane nelle quali versava una gran parte dei lavoratori (anche in altri Paesi), riconoscendo a diversi esponenti del socialismo storico una reale volontà mirata a ottenere un sistema di tutele a favore dei salariati in generale, e delle donne e dei fanciulli in particolare.

---

<sup>255</sup> Le imposte sui consumi vennero riorganizzate sulla base di dazi doganali, dazi governativi interni, imposte di fabbricazione e privative fiscali.

<sup>256</sup> Le date del 1866 e del 1867 (anni in cui vennero approvate le leggi di liquidazione dell'asse ecclesiastico) non furono casuali. Tra il giugno e il luglio del 1866 ci fu la guerra con l'Austria, impegno aggravato sul piano finanziario dall'esito disastroso del conflitto, con conseguente pagamento delle indennità. Inoltre, l'annessione delle province venete e di Mantova (dopo la III guerra di indipendenza), comportò anche l'incorporazione del debito dei territori strappati al dominio austriaco.

<sup>257</sup> Il liberalismo religioso afferma che non c'è alcuna verità positiva nella religione (un credo vale l'altro). È contro qualunque riconoscimento di una religione come vera. Insegna che tutte le religioni devono essere tollerate (per tutte si tratta di una questione di opinioni). La religione rivelata non è una verità, ma un sentimento, una preferenza personale; non è un fatto oggettivo o miracoloso.

Contemporaneamente, se molte istanze si dimostrarono evidenti nelle intenzioni, e se determinate sperimentazioni posero in risalto la necessità - ormai inderogabile - di taluni cambiamenti di strutture e di metodi, dall'altra, l'influsso di posizioni anti-cattoliche in generale, e anti-papali in particolare, condusse in tempi brevi a scelte di separazione. Chi non volle scostarsi da un percorso di fede in Dio e nella Sua Provvidenza, chi interagiva in modo positivo con il mondo ecclesiale del tempo, non accettò di avallare determinate linee anticlericali, e soprattutto non volle aderire ai principi dell'ateismo e dell'agnosticismo.

Tale situazione divisoria non facilitò la dinamica relazionale di quegli anni, e fu base per contrapposizioni irrigiditesi nei decenni successivi.

Malgrado ciò, furono diversi i cattolici che divulgarono un patrimonio di idee innovative. Questo loro apporto gettò le premesse per la promozione di un articolato *movimento sociale cattolico*. Vennero realizzati vari studi (anche con riferimento alle condizioni dell'agricoltura del tempo), mentre - sul piano operativo - si organizzarono iniziative di solidarietà, di mutuo aiuto, di cooperazione. Nel 1874, a Venezia, si arrivò alla fondazione dell'Opera dei Congressi.<sup>258</sup>

### **3. Sul piano sociale (le disuguaglianze)**

Mentre avvenivano trasformazioni radicali, e mentre si sviluppavano più correnti di pensiero, continuarono a permanere delle realtà di disuguaglianza che solo in periodi successivi avrebbero visto degli interventi migliorativi. Le popolazioni rurali si accorsero presto che molte promesse non erano state mantenute. I padroni restavano tali, i centri di potere amministrativo dominavano la vita civile, nessuna legge era stata approvata per trasformare il latifondo, per assegnare terre ai contadini.

Unitamente a ciò, le disuguaglianze emersero anche sul versante elettorale. La legge elettorale del Regno di Sardegna (estesa poi a tutto il Regno d'Italia) riconosceva il diritto al voto ai cittadini in possesso di precisi requisiti: essere di sesso maschile, avere compiuto 25 anni di età, pagare almeno 40 lire di imposte annue (*suffragio censitario*). Ne risultava che gli aventi diritto al voto erano una percentuale assai ridotta della popolazione (il 2% del totale; il 7% della popolazione maschile). Se poi si considera il fatto che si recava alle urne, in media, solo il 50% degli aventi diritto, ci si accorge che gli eletti alla Camera dei Deputati erano espressione della scelta di 200.000 cittadini su 22 milioni di abitanti. I membri del Senato venivano, al contrario, nominati direttamente dal re. Per il suffragio universale maschile si dovette attendere il 1913.

### **4. Sul piano dell'assistenza (le criticità)**

Se da una parte lo Stato unitario occupò territori pontifici e incamerò beni ecclesiastici, dall'altra, manifestò interesse a coinvolgere nelle opere assistenziali del tempo coloro che, meglio di altri, erano abituati ad affrontare le tragedie umane, le calamità naturali, le situazioni di invalidità, le sofferenze mentali, le cure ospedaliere: in altri termini, i Religiosi. Questo utilizzo di persone impegnate nella Chiesa era legato a un problema gravoso: quello dell'assistenza sociale e sanitaria. In tale ambito permaneva, infatti, un sistema che non era riuscito a garantire sostegni immediati, tutele continuative ed equità.

L'apporto degli organi pubblici aveva - sul piano storico - attribuito importanza prioritaria al controllo sociale, all'azione repressiva delle azioni delittuose. In tal senso,

---

<sup>258</sup> *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, a cura di F. Traniello e G. Campanini, Marietti, Casale Monferrato (Alessandria) 1981, 3 voll. in 5 tomi. *Il movimento cattolico in Italia dalla fondazione dell'Opera dei Congressi all'inizio della seconda guerra mondiale (1874-1939)*, 2a ed. riveduta, Mimesp-Docete, Pessano (Milano) 1995.

l'apparato della **Polizia** del tempo, diretto da un Delegato, era ben organizzato e distribuito sul territorio. Una seconda manovra aveva riguardato le persone affette da malattie di varia natura (contagiose, o comunque non diagnosticabili con i mezzi del tempo). La promozione di **macro-istituzioni** era diventata la risposta statale a tutto ciò che poteva comportare un disordine pubblico e un attentato alla vita del Paese.

Tale realtà, oltre ai problemi connessi con istituzioni che generavano dipendenza e cronicità, non risolveva comunque i problemi della povertà, delle cure ospedaliere e domiciliari, della disabilità. La scelta migratoria rimase così per molte famiglie un ultimo tentativo di sopravvivenza.<sup>259</sup>

In tale contesto, la **risposta cattolica**, attraverso i preti "sociali" (es. il Bonilli), congregazioni di assistenza e movimenti laicali, fu quella di spingere prima verso una riqualificazione della beneficenza pubblica, poi in direzione di una realizzazione di opere che costituirono soluzioni concrete ai drammi del tempo, e - infine - verso una normativa di tutela. Esiste, quindi, un'azione che dal "privato" arriverà al "pubblico", e che dal mondo religioso saprà giungere fino alle stanze ove si decidevano le sorti del Paese. In un certo senso, si può affermare che la prima "riconciliazione" tra Stato e Chiesa non fu attuata nelle istituzioni dei potenti del tempo, ma ebbe inizio "dal basso", cioè da segni poveri e da gesti generosi.

## 5. Sul piano dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato

Negli anni post-unitari, la Chiesa italiana si trovò ad affrontare delle situazioni che sarebbero state impensabili fino a pochi anni prima: lo Stato della Chiesa invaso dall'esercito piemontese, forze armate che irrompono nella Città dei Papi (Roma) usando i cannoni, il Pontefice ristretto dentro le mura vaticane, le proprietà ecclesiastiche incamerate dallo Stato, vescovi arrestati perché considerati sovversivi, Ordini religiosi soppressi, chiusura dei Seminari. È la perdita di molteplici ambiti di competenza ecclesiale che si realizzò come uno strappo, e che fu vissuta come un attacco nemico, spingendo più cattolici a ragionare in termini di riscossa.

Anche se in seguito la perdita del potere temporale liberò la Chiesa da molti problemi non strettamente connessi con la sua funzione salvifica, in quell'ora non fu possibile pensare a una "riconciliazione". Necessariamente si dovette passare per fasi conflittuali che causarono vicende dolorose anche in Umbria. Lo stesso Bonilli vide il proprio Arcivescovo Arnaldi rinchiuso per più di dieci mesi nella rocca di Spoleto, e tale vicenda causò in lui profonda sofferenza. Lo annotò nel proprio diario.

Per i Vescovi dell'Umbria si trattò di passare attraverso ore di sbandamento, incertezza, perdita di riferimenti, cambiamento di interlocutori, presenza di militari, di attuazione di leggi non favorevoli alla Chiesa e alla sua organizzazione. Ciò significò rivedere tutta un'impostazione civile ed ecclesiale, ma si trattò anche di tener conto della normativa penale e dei reati contro lo Stato unitario.

La "Questione Romana" produsse - comunque - un'oggettiva spaccatura. Malgrado tentativi di mediazione, i rapporti Stato-Chiesa rimasero difficili. Si riuscì comunque ad affrontare alcuni aspetti nodali (quali la questione delle sedi vescovili vacanti) attraverso l'opera paziente di uomini di Chiesa (es. don Bosco).

Davanti a un rivolgimento politico, in presenza dello Stato unitario divenuto realtà, vari esponenti del mondo cattolico suggerirono di superare una linea di intransigenza, di rottura, di conflitto, di condanne (scomuniche). E di preferire forme di flessibilità.

---

<sup>259</sup> Il fenomeno investì prima il Settentrione (Piemonte, Veneto e Friuli in particolare) e, dopo il 1880, anche il Mezzogiorno. Dai porti del Mediterraneo partirono molte navi con migliaia di italiani diretti nelle Americhe in cerca di un futuro migliore. Cfr. al riguardo: E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979.

Ciò non venne accolto da chi ricordò che con le truppe piemontesi erano arrivati anche esponenti della Chiesa Evangelica,<sup>260</sup> mentre si stavano rafforzando le posizioni delle Logge massoniche (con stretti collegamenti con l'area inglese)<sup>261</sup>, di coloro per i quali la Chiesa era da considerare una delle tante società messe in piedi spontaneamente dagli uomini, e di quanti ritenevano completamente superata l'istituzione-Chiesa (con la sua gerarchia e i suoi dogmi).

In realtà, la situazione fu ancor più complessa perché se da una parte il mondo laicista del tempo contestava in toto il *patrimonium fidei* cattolico (considerandolo alla stregua di mere decisioni umane passibili di superamento), dall'altra emersero pure diverse criticità all'interno della stessa vita ecclesiale. Al riguardo, una lettura dei documenti del Magistero, può aiutare a meglio comprendere il travaglio di un'epoca.

## 6. Sul piano ecclesiale (aspetti dottrinali)

Cominciarono, in modo progressivo, ad affiorare quegli orientamenti che divennero più espliciti negli anni del pontificato di Pio X. Furono realtà racchiuse in seguito in un'espressione segnata da riprovazione: "modernismo". Si trattò di una situazione articolata ove l'analisi storica cerca a tutt'oggi di individuare i vari volti. Quest'ultimi, esprimevano una gamma di linee molto difformi tra loro. Si andava da semplici auspici di modifiche, da suggerimenti (rinnovamento della Chiesa in generale, miglioramento degli studi ecclesiastici, impostazione di linee pastorali più adeguate ai tempi...), fino a orientamenti radicali ove veniva messo in discussione lo stesso contenuto dei dogmi. Se è vero, da una parte, che taluni censori ecclesiastici si dimostrarono non adatti a saper distinguere correttamente tra le diverse correnti moderniste, è anche vero, comunque, che taluni aspetti dottrinali furono individuati con chiarezza e condannati da Pio X nell'enciclica *Pascendi Dominici gregis*.<sup>262</sup> Le posizioni dichiarate non ortodosse furono le seguenti:

- la Rivelazione non è davvero Parola di Dio e neppure di Gesù Cristo, è un prodotto naturale della nostra sub-coscienza;
- la Fede non è un fatto oggettivo, dipende dal sentimento di ciascuno;
- i dogmi sono simboli dell'esperienza interiore di ciascuno; la loro formulazione è frutto di uno sviluppo storico;
- i Sacramenti derivano dal bisogno del cuore umano di dare una forma sensibile alla propria esperienza religiosa. Non furono istituiti da Gesù Cristo. Servono solo a tener vivo nei fedeli il pensiero della presenza del Creatore;
- il Magistero della Chiesa non ci comunica affatto la verità proveniente da Dio;
- la Bibbia è una raccolta di episodi mitici e/o simbolici, non è un testo divinamente ispirato;
- gli interventi di Dio nella storia (es. miracoli, profezie) non sono altro che racconti trasfigurati di esperienze interiori personali;
- il Cristo della Fede è diverso dal Gesù della storia. La divinità di Cristo non si ricava dai Vangeli canonici;
- il valore espiatorio e redentivo della morte di Cristo è frutto della teologia della croce elaborata dall'apostolo Paolo.<sup>263</sup>

## 7. Sul piano ecclesiale (orientamenti pastorali)

Mentre sul piano dottrinario, la Chiesa volle richiamare in modo energico i punti-chiave dell'ortodossia cattolica, sul versante pastorale emersero diversi aspetti-nodali.

<sup>260</sup> Nel 1913 verrà inaugurato il tempio valdese di Roma, sito a piazza Cavour.

<sup>261</sup> L. Polo Friz, *La Massoneria italiana nel decennio post unitario*, Franco Angeli, Milano 1998.

<sup>262</sup> Pio X, *Pascendi dominici gregis*, ASS 40 (1907) 596-628.

<sup>263</sup> Papa Pio X, *Pascendi Dominici Gregis. Sugli errori del modernismo*, introduzione di Roberto de Mattei, Cantagalli, Siena 2007.

Da una parte, sulla base degli insegnamenti ricevuti in Seminario, i sacerdoti continuarono a privilegiare un tipo di **predicazione** che non si discostava da prassi ormai consolidate: enunciazione di verità di fede, esempi di santi, storie edificanti, racconti di eroismi. La gente ascoltava (non sappiamo quanto comprendeva), e seguiva le cerimonie con rispetto e devozione.

Dall'altra, si cercò di dare maggiore impulso all'**istruzione religiosa di base**, utilizzando dei **catechismi** di facile lettura. Si valorizzarono le missioni al popolo, le sacre rappresentazioni, le diffusioni di immagini sacre, le processioni, i pellegrinaggi, la distribuzione della buona stampa.

Non si persero di vista neanche le attività di **costante formazione laicale**. Furono realizzate, in genere, organizzando i fedeli in **associazioni**. All'interno di quest'ultime, era previsto un programma dettagliato: riunioni settimanali, partecipazione alla vita sacramentale, sostegno alla devozione popolare, opere di carità.<sup>264</sup>

Per **il clero** si attribuì una particolare importanza alla promozione degli esercizi spirituali. Vi partecipava, in genere, anche l'Ordinario del luogo, e si annotavano in modo scrupoloso i nomi dei partecipanti e degli assenti

In tale contesto, il secolo XIX fu caratterizzato da una migliore valorizzazione della **liturgia** ma anche, e talora in modo autonomo, da un incremento della **pietà popolare**. Così, la diffusione di inni liturgici coincise con la propagazione di nuovi canti popolari, con la distribuzione di sussidi (messali bilingui ad uso dei fedeli), con la stampa di libretti devozionali.

Si assiste ad un fenomeno di vasta portata: espressioni di culto locale, sorte per iniziativa popolare, in riferimento a eventi prodigiosi (miracoli, apparizioni), ottengono successivamente un riconoscimento ufficiale, il favore e la protezione dell'autorità ecclesiale, e sono assunte nella stessa liturgia. A questo riguardo, il caso di diversi **santuari**, meta di pellegrinaggi, centri di liturgia penitenziale ed eucaristica, e luoghi di pietà popolare mariana, è emblematico.<sup>265</sup>

In questo periodo, tuttavia, il rapporto tra la liturgia, in fase di nuova valorizzazione, e la pietà popolare, in progressiva espansione, è segnato da un elemento critico: si accentua il fenomeno della sovrapposizione dei pii esercizi alle azioni liturgiche.

In definitiva, lo **sforzo principale dei parroci** fu quello di far capire alla gente le principali verità del Cattolicesimo. Essendo quest'ultime diverse, e di non sempre immediata comprensione, specie per chi era analfabeta e lavorava la terra, si cercò di trovare un'idea unificante, capace di "sintetizzare" in qualche modo l'insegnamento della Chiesa, il messaggio del Vangelo.

Il Bonilli (e con lui altri sacerdoti, figli spirituali di don Ludovico Pieri) individuò questa idea-chiave nella realtà della Sacra Famiglia di Nazaret.

## **8. Sul piano ecclesiale (la devozione alla Sacra Famiglia)**

La Sacra Famiglia rappresentò (e rappresenta) per le Comunità ecclesiali un riferimento particolare. Sul piano storico, il suo culto si sviluppò particolarmente nel secolo XVII. Ciò avvenne attraverso pie associazioni che avevano il fine della **santificazione** delle famiglie cristiane sul modello di quella del Verbo incarnato.<sup>266</sup> Questa devozione, introdotta in Canada dai Padri della Compagnia di Gesù, non tardò a propagarsi in modo

---

<sup>264</sup> E. Preziosi, *Educare il popolo. Azione cattolica e cultura popolare tra '800 e '900*, AVE, Roma 2003. M. Tosti, *Associazionismo cattolico e civiltà contadina in Umbria: dall'Unità al prima guerra mondiale*, Studium, Roma 1996.

<sup>265</sup> Esempio: santuario *Madonna del Miracolo*, Roma, apparizione mariana (1842) ad Alphonse Marie Ratisbonne (1812-1884).

<sup>266</sup> Cfr. M. Augé, *L'Anno Liturgico. È Cristo stesso presente nella sua Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2009 (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 56), p. 240.

rapido grazie all'impegno di Mons. Francesco di Montmorency-Laval (santo; 1623-1708)<sup>267</sup>, primo Vescovo di Québec.

Quest'ultimo Prelato, con il suggerimento e il concorso del Padre Pierre-Joseph-Marie Chaumonot (1611-1693) e di Barbara di Boulogne<sup>268</sup>, eresse nel 1665 una confraternita di cui preparò i regolamenti. In seguito, istituì canonicamente nella sua diocesi la festa della S. F. di Gesù, Maria e Giuseppe, elaborando i testi della Messa e dell'Ufficio.

A partire dal XVIII secolo, si nota un fatto: diverse Congregazioni religiose e Confraternite, femminili e maschili, vengono intitolate alla Sacra Famiglia.<sup>269</sup>

Sempre sul piano storico, può essere utile ricordare che il **tema iconografico** della S. F. si presentò secondo due schemi distinti: da una parte la rappresentazione della Vergine con Gesù Bambino accompagnata da sant'Anna, dall'altra l'immagine della Vergine con il Bambino e san Giuseppe. Il gruppo con sant'Anna si diffuse nei secoli XV e XVI<sup>270</sup>, mentre la rappresentazione più tipica della S. F., con san Giuseppe, si affermò dal Cinquecento acquistando un posto di rilievo con la *Controriforma* quando, specie a opera dei Gesuiti, divenne **immagine simbolica del manifestarsi della Trinità** e modello di vita per la famiglia cristiana.<sup>271</sup>

In tale contesto, pure per don Ludovico Pieri (cit.), direttore spirituale del Bonilli, la realtà della S. F. fu particolarmente significativa perché favoriva una contemplazione immediata, e perché consentiva una meditazione basata su pagine evangeliche. Ne derivava in tal modo una catechesi capace di coinvolgere le famiglie cristiane, in particolare sui temi: amore, ubbidienza, nascondimento, povertà.

In tale contesto, anche il Bonilli - seguendo il suo maestro - favorì un culto alla Famiglia di Nazaret.<sup>272</sup> Lo fece secondo il proprio stile, ampliando alcuni temi di riflessione (specie l'aspetto del guardare insieme al Disegno di Dio Padre), e operando un collegamento con le realtà dell'oggi.

Sul **piano teologico**, l'avvicinamento alla Famiglia terrena di Gesù si sviluppò partendo da una contemplazione del *Mistero della Redenzione*. Nel Disegno di Dio la Salvezza offerta all'umanità - segnata dal peccato e dalla morte - doveva trovare "un luogo" nel quale operare un Offertorio Unico nel suo genere.

La Famiglia di Nazaret diventò questo "Luogo". E fu da qui (Incarnazione, *kénosis*) che il Figlio di Dio poté offrire Sé stesso al Padre per la Redenzione dell'umanità.

Sul **piano pastorale**, le sottolineature furono semplici e immediate. La Famiglia di Nazaret doveva essere presentata come Luogo non solo di accoglienza *ma anche di vocazioni*.

Gesù, Sommo Sacerdote, è l'Agnello Immolato. Maria, Sua Madre, è Coeli che dona, segue, sostiene e testimonia il Risorto. Giuseppe, è il laico capace di santificarsi nel quotidiano, valorizzando il proprio lavoro. Svolge compiti senza alcuna straordinaria rilevanza sociale (tranne il ruolo religioso previsto dalla legge ebraica per il capo famiglia), ma è anche capace di intervenire con rapidità quando i Suoi Cari sono in pericolo.

---

<sup>267</sup> <http://www.santiebeati.it/dettaglio/91844>.

<sup>268</sup> Vedova di Luigi d'Ailleboût di Coulonges, antico governatore del Canada.

<sup>269</sup> Qualche esempio: "Suore della S.F.", fondate a Bordeaux nel 1820 dall'abate Pierre-Bienvenu Noailles (venerabile; 1793-1861), dette anche 'Suore di Loreto'; le "Suore della S.F. di Nazareth" fondate nel 1875 a Roma, dalla polacca Franciszka (in religione Maria di Gesù Buon Pastore) Siedliska (beata; 1842-1902); le "Piccole Suore della S.F." fondate nel 1892, dal sacerdote Giuseppe Nascimbeni (beato; 1851-1922) a Castelletto di Brenzone (Verona); i "Prete e fratelli della S.F." fondati nel 1856 a Martinengo, dalla beata Paola Elisabetta Cerioli (cit.); i "Figli della S.F. fondati nel 1864 in Spagna da José Mananet (santo; 1833-1901) et al..

<sup>270</sup> Masolino da Panicale e Masaccio, Leonardo, Rosso Fiorentino.

<sup>271</sup> Murillo, Rembrandt, ecc..

<sup>272</sup> Cfr. ad es.: *Lettere di don Pietro Bonilli a don Paolo Bonaccia*, op. cit., p.93.

Non è l'Uomo del silenzio, ma è l'Uomo della quotidianità. Il Suo offertorio sulla terra termina quando la Sua Missione arriva al compimento.

Il tema delle **vocazioni** legato alla Sacra Famiglia è dunque un percorso contemplativo che spinge a riflettere sulla **missione** che Dio affida a ogni persona. È nella realizzazione di tale compito che si realizza l'**offertorio** personale e comunitario.

In tale contesto, ciò che spinge le tre Persone della Sacra Famiglia a compiere il ruolo scelto per loro da Dio è l'Amore. È questo Amore che sorregge e fortifica l'unità e la comunione della Famiglia di Nazaret.

### **9. Sul piano ecclesiale (san Giuseppe nella S. Famiglia)**

Guardando all'iconografia religiosa valorizzata dal beato Bonilli sembrerebbe, a prima vista, che la riflessione su san Giuseppe si esaurisca nella presentazione degli schemi catechistici del tempo. Al contrario, se si effettua un'analisi comparata di tutti gli scritti del parroco di Cannaiola, ci si accorge che nel fondatore il riferimento al padre legale di Gesù servì anche per sviluppare una serie di tematiche collegate al **movimento sociale cattolico** di quei decenni.

In particolare, emerge al riguardo un'opzione-chiave. Il Bonilli non scelse di scrivere articoli o libretti sulla politica sociale. Ciò avvenne per un motivo: le trasformazioni radicali del tempo (cit.) inducevano a mantenere una posizione di cautela, di prudenza. Da una parte, infatti, si poteva attirare lo sguardo severo delle commissioni di censura. Dall'altra, una parte dei cattolici poteva interpretare un'apertura a trasformazioni sociali come adesione o all'opera di movimenti a impronta socialista, o comunque come una linea di transigenza verso l'amministrazione pubblica territoriale.

A questo punto, il Bonilli scansò l'ostacolo, e affrontò la questione sociale partendo da basi evangeliche. E qui, nella figura di Giuseppe di Nazaret, egli sottolineò sia le caratteristiche fatte proprie - ormai - dallo stesso Magistero pontificio<sup>273</sup>, sia (in aggiunta) le scelte quotidiane legate a un vissuto trascorso in un villaggio di povera gente (Nazaret), le preoccupazioni di tutela davanti a eventi improvvisi e nefasti, le decisioni mirate a non far morire la vita (in tutte le sue espressioni).

Partendo quindi da precisi concetti (i vissuti quotidiani, le preoccupazioni giornaliere, le scelte per non far cessare la vita), il Bonilli indicò delle strade: una rete di solidarietà (*l'Opera delle campagne*), la pronta accoglienza nelle situazioni di emergenza (soggetti a rischio, orfani), le case di lavoro, la necessità di sostenere le società di mutuo soccorso, l'importanza di modificare il sistema delle colture, le colonie agricole, l'urgenza di qualificare l'ospedale di Trevi, la fondazione di opere sociali stabili per accogliere orfani e disabili i disabili.

### **10. Sul piano ecclesiale (l'eredità di don Pietro Bonilli)**

Don Pietro Bonilli non studiò per diventare un manager. Non fu mai un esperto di pubblica amministrazione. Non insegnò in cattedre prestigiose. Non scrisse manuali legati alle scienze del tempo. Fu solo un prete. La sua preparazione poggiò su quanto aveva ricevuto in Seminario. In pochi lo sostennero nella costruzione progressiva del suo fiat vocazionale. Non ebbe crediti di alcun genere. Non ricevette favori. Non si presentò con raccomandazioni. Operando in una parrocchia povera fu considerato alla stregua dei suoi fedeli. Quando, poi, con tenacia singolare, riuscì a concretizzare alcune idee che aveva in mente (e che si traducevano in opere), non trovò decisivi sostegni né tra il clero, né tra gli stessi notabili cattolici di Spoleto.

Furono diverse le persone che in modo esplicito, o sottovoce, posero interrogativi sulla sua persona.

---

<sup>273</sup> <https://movimentogiuseppino.wordpress.com/i-documenti-del-magistero/>

Dove voleva arrivare il Bonilli con il suo attivismo? Che interessi aveva a seguire la costruzione del santuario dedicato a Maria Ausiliatrice? Come svolgeva il suo ruolo di 'fabriero' di questo edificio di culto? Quali erano i veri obiettivi legati a un'attività pubblicistica che si allargava? Nascondeva introiti non dichiarati? Esistevano in lui idee liberali? Moderniste? Stava spingendo i contadini verso quali traguardi? Voleva un ribaltamento dello status quo? Dei poteri costituiti? Voleva mettere in discussione il sistema gestito dai proprietari spoletini? Aveva appoggi segreti? L'insistere sulla Sacra Famiglia nascondeva un retroterra di devozionismo?

Per alcune resistenze interne al mondo cattolico il Bonilli, forse, non raggiunse alcuni traguardi che si era prefisso. Probabilmente, il suo carattere deciso, le iniziative che animava, le adesioni che riceveva dai più poveri (ma anche da benefattori), le proposte che presentava, lo misero in controluce presso alcuni ambienti conservatori (la cui politica non prevedeva progetti sociali da realizzare con il "nemico" del tempo, lo Stato unitario).

Egli dovette far comprendere a più interlocutori che realizzare delle opere di carità non significava né sostenere l'azione di coloro che combattevano il Papa e la Chiesa, né allearsi con chi emanava direttive di estromissione dei Vescovi e del clero dai vari poteri temporali. Qualcuno si convinse. Ma non tutti. Per questo motivo l'intera vita di don Pietro Bonilli fu, a ben vedere, una salita.

Il fondatore non ebbe né la gioia di vedere l'espansione dell' "Opera delle campagne" oltre Cannaiola, né poté osservare uno sviluppo sereno e ben radicato nelle Chiese locali dell'Associazione dei Missionari della Sacra Famiglia. Ugualmente, i suoi "zelatori della S. F." non trovarono sempre dei sostegni adeguati. Fu sottoposto a censura preventiva con riferimento ai suoi stampati, affrontò momenti difficili con le Congregazioni romane, e - una volta ricevuta la nomina a penitenziere della cattedrale di Spoleto - dovette alla fine raggiungere questa città, con residenza stabile.

L'eredità che egli dona a quest'oggi di Dio non è quindi individuabile né in una particolare "tattica" operativa (anche se egli anticipò dei metodi a favore dei sordomuti), né in scritti ascetici, capaci di elevare l'anima verso le altezze di Dio.

La si individua, piuttosto, nel **sì offertoriale pronunciato davanti a orizzonti apparentemente senza alcuna novità.**

Mentre altri suoi contemporanei si dimostrarono sensibili a benefici economici, arrivando anche a delle contro-testimonianze, il Bonilli si inginocchiò sulla terra di Cannaiola e da quel momento divenne compagno di strada della gente del posto.

Davanti alla realtà della Sacra Famiglia di Nazaret, egli comprese l'importanza di non presentare solo *il Mistero* (l'Azione Trinitaria, Cristo vero Dio e vero Uomo; Maria, Vergine e Madre; Giuseppe, Sposo putativo e padre legale), ma di far comprendere che *"quel" Mistero è in funzione di un Disegno Redentivo.*

**L'umanità è "coinvolta" in "questo" Disegno.**

A ogni persona, infatti, Gesù chiede di seguirLo. Di collaborare con Lui (*"dategli voi stessi da mangiare"*, Lc 9,13). Di accettare il cammino verso il Tabor e verso il Golgota.

Evidentemente, in presenza di contadini che morivano di fame e di malattia (oltre a crollare per epidemie e terremoti), il Bonilli - figlio anche lui di contadini - non poteva solo parlare in termini generici di un Dio Amico, di un Dio che salva, di un Dio che si commuove, ma doveva anche essere segno visibile e concreto di "quell'Amicizia". Era, infatti, sacerdote. Era un *"alter Christus"*.

Così, guardò a tutti con attenzione sincera, ma dedicò una particolare premura verso i figli più fragili, verso coloro che erano ritenuti dalle proprie famiglie "una disgrazia": i non-vedenti, i sordomuti. I disabili erano allora condannati a una vita senza speranza, senza conforto, segnata talvolta da violenze domestiche.

Per tale motivo, se talune decisioni del fondatore possono sembrare attualmente troppo improvvise, e non sorrette da supporti specialistici, ciò si deve solo alle dolorose notizie che arrivavano alle orecchie del prete. E che facevano scattare in lui non solo vigilanza, ma anche uno stato di emergenza.

Oggi, la documentazione in possesso degli storici, non consente di ricostruire nei dettagli molte vicende famigliari segnate da episodi che distruggevano equilibri. Il Bonilli, però, conosceva i suoi parrocchiani, ed era informato delle situazioni “a rischio”. Così, intervenne in taluni casi con tempestività, anche se alle spalle non poteva contare su sostegni qualificati. La fondazione delle Suore della Sacra Famiglia riequilibrò questa situazione. Ma anche in questo caso furono comunque necessari cuori generosi e mani operaie.

Egli restò sempre pioniere. Non ebbe delle certezze tra le mani. Non ebbe le “spalle protette”.

Al di là, comunque, delle sue decisioni sul piano socio-pastorale, fu pure chiamato dall’Arcivescovo del tempo a seguire il cammino dei seminaristi. Si trattò di una scelta gravosa ma felice. La presenza del fondatore tra le generazioni dei futuri preti garantì il passaggio tra due estremi: quello delle rivendicazioni ad oltranza (legate agli eventi politici), dei radicalismi conservatori, e quello della trasmissione “passiva” di insegnamenti che non riscaldavano i cuori e le menti. I seminaristi trovarono nel Bonilli un prete di frontiera, capace di pagare di persona, un non diplomatico. Videro in lui l’uomo di Dio.

Nell’attuale periodo storico, ove le voci del nostro tempo sembrano talvolta dimenticare una storia ecclesiale che ha anticipato le attuali intuizioni sociali e le stesse scelte pastorali, la persona del beato Bonilli rimane grande.

Non per una “straordinarietà” di realizzazioni. Ma perché seppe essere “semplicemente” un servo umile. Pronto ad alzarsi in piedi appena il Signore lo ha chiamato.

## FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio Arcidiocesi di Spoleto (ASDS), “Libro ottavo delle risoluzioni del Rev.mo Capitolo della Metropolitana di Spoleto, 1854-1878”, c. 10rv (visita di Pio IX a Spoleto).

Archivio Congregazione della Fede (ACDF), Index, *Diari 1866-1889*, fogli 252-253.

Archivio Congregazione della Fede (ACDF), Index, *Protocolli 1882-1884*, numeri 7-8.

## INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *Un uomo nuovo per un mondo più umano. Don Pietro Bonilli*, Atti del V° Convegno di studi storici-ecclesiastici (Spoleto, 27-29 dicembre 1987), Tipografia Armellini, Roma 1987.

Agresti G., *Don Pietro Bonilli. L’eroismo della carità*, Piemme, Casale Monferrato 1987.

Alessi A.M., *Don Pietro Bonilli l’apostolo della Sacra Famiglia*, Elledici, Leumann (TO) 1990.

Andreoli S. (a cura), *Lettere del Beato Pietro Bonilli a Mons. Michele Faloci Pulignani*, Accademia Fulginia di Lettere Scienze e Arti di Foligno, Foligno 1988.

Baldini C., *Madonna della Stella. Guida storica-artistica del Santuario*, Edizioni Eco di San Gabriele, Teramo 2012.

Bedeschi L., *Le correnti cattoliche novatrici, culturali e sociali nell’Umbria all’inizio del secolo*, in: “Studi economici e sociali”, I, luglio-settembre 1966, estratto;

Bellini L., *Cattolici e movimento contadino in Umbria agli inizi del secolo*, in: “Cronache umbre”, 2, II, 1959, pp. 78-84.

“Bollettino Nazzareno”, supplemento al periodico “La Sacra Famiglia”, Trevi (1886-1901).

- Bonilli O., *Don Pietro Bonilli. Il parroco tra la "povera gente"*, Centro Studi e Ricerche Arcidiocesi Spoleto-Norcia, Spoleto 1987.
- Bonilli P., *Diario spirituale 1859-1878*, a cura delle Suore della S. Famiglia di Spoleto, Istituto S.S.F.S., Roma 1998.
- Bonilli P., *Memorie su Federico Cionchi (13 gennaio 1869)*, in Archivio Istituto Tata Giovanni, carteggio Cionchi, Roma.
- Bonilli S.-Brunetti M., *Guida al Museo. La vita, le opere e i pensieri di Pietro Bonilli*, Spoleto 1987.
- Borzomati P., *La "Nova juventus" in Italia e le origini del movimento cattolico in Umbria*, in: AA.VV., "Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano", vol. II, Antenore, Padova 1969, pp. 705-794.
- Id., *Per una storia dei partiti e dei movimenti politici in Umbria*, in: "Prospettive di storia umbra nell'età del Risorgimento", Atti VIII° Convegno di studi umbri (Gubbio-Perugia, 31 maggio-4 giugno 1970), Centro di studi umbri, Gubbio 1973, pp. 272-298.
- Casella M., *Mons. Radini Tedeschi e l'Opera dei Congressi nelle Marche ed in Umbria (1897-1898)*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XXIX, 1975, pp. 173-196.
- Cavalcanti E., *Lineamenti di vita ecclesiale in Umbria tra Otto e Novecento. L'esempio di Foligno*, in: AA.VV., "Cattolici e società in Umbria tra Ottocento e Novecento", a cura di M.C. Giuntella - G. Pellegrini - L. Tosi, Studium, Roma 1984, pp.35-50.
- Cesaretti M., *Beato Pietro Bonilli. Il sacerdote e l'apostolo della Sacra Famiglia*, Elledici - Velar, Torino - Gorle (BG) 2013.
- Congregazione per le Cause dei Santi, *I Decreti conclusivi del Processo di Beatificazione del Servo di Dio Ven. Pietro Bonilli, Sacerdote fondatore dell'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto (1841-1935)*, Arti Grafiche Panetto & Petrelli, Spoleto 1987.
- Czortek A., *Una presenza che fa storia. Lineamenti di storia della Chiesa in Umbria*, Cittadella, Assisi 2012.
- Don Pietro Bonilli. Profilo interiore e carisma*, Suore della S. Famiglia di Spoleto, Tipografia Domograf, Roma 1975.
- Fausti L., *Vita del canonico Don Pietro Bonilli, fondatore dell'Istituto Nazareno e dell'Istituto delle Suore della S. Famiglia di Spoleto*, Unione Tipografica Nazzarena Fasano & Neri, Spoleto 1936.
- Gradassi M., *Un Santo Prete. Cenni biografici di D. Lodovico Pieri (1829-1881)*, in: "La Famiglia Cattolica" 9 (1927), pp. 131-134; 10 (1927), pp. 150-154; 11 (1927), pp. 163-169; 12 (1927), pp. 179-182; 1 (1928), pp. 5-8.
- "Il Tabernacolo dell'amore", periodico mensile in onore del SS. Sacramento, Trevi (1889-1899).
- "L'Apostolo della Sacra Famiglia", bollettino bimensile dell'Associazione delle Famiglie, Trevi (1880-1883).
- "La Famiglia Cattolica", periodico mensile religioso, morale, illustrato, Spoleto (1893-1901).
- "La Sacra Famiglia", periodico bimensile, religioso, educativo, morale, Trevi (1884-1891).
- Meloni P.L., *I cattolici e la grande guerra nella pubblicistica perugina*, in: AA.VV., "Benedetto XV, i cattolici e la I guerra mondiale", Atti del Convegno di Studi (Spoleto, 7-9 settembre 1962), a cura di G. Rossi, Roma 1963, ripubblicato in AA.VV., "Cattolici e società in Umbria tra Ottocento e Novecento", a cura di M.C. Giuntella, G. Pellegrini, L. Tosi, Studium, Roma 1984, pp. 367-418.
- Monticelli I., *Il cammino spirituale e pastorale di don Pietro Bonilli*, proclamato beato da Giovanni Paolo II il 24 aprile 1988, Tipo-lit. Gazzaniga, Milano 1993.
- Pellegrini A., *Sergio Bartocci e il movimento cattolico a Perugia dal 1896 al 1915*, in "Civitas", XXIV, I, gennaio 1973, pp. 3-25.
- Pellegrini G., *Per una storia del sindacalismo bianco e del popolarismo in Umbria*, Morlacchi Editore, Perugia 2002.
- Pensieri di vita spirituale del servo di Dio Pietro Bonilli*, a cura di p. D. Falcioni o.e.s.a., Sant'Anna, Città del Vaticano 1958.
- Pettinati G., *I Santi canonizzati del giorno*, vol. 1, Ed. Segno, Udine 1991, pp. 84-92.
- Pompilj L., *A Spoleto tra Ottocento e Novecento*, Banca Popolare di Spoleto, Spoleto 1966.

Rossi A., *Don Pietro Bonilli. Una spiritualità incarnata nel sociale*, in: AA.VV., “Santità e agiografia”, Atti 8° Congresso Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Marietti, Genova 1991, pp. 217-223.

Suore della S. Famiglia di Spoleto (a cura), *50° Anniversario della morte del servo di Dio don Pietro Bonilli fondatore delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto*, Arti Grafiche Panetto&Petrelli, Spoleto 1986.

Wolf H. (Hg.), *Systematisches Repertorium Zur Buchzensur 1814-1917*, Indexkongregation, Bearbeitet von Sabine Schratz, Jan Dirk Busemann und Andreas Pietsch, 2005, Ferdinand Schöningh, Paderborn-München-Wien-Zürich.

Zenobi M., *L'Istituto delle Suore della S. Famiglia. Fondazione, Carisma, Regole, contributo storico*, Istituto S.S.F.S., Roma 1991.

## **RINGRAZIAMENTI**

Dott. Daniel Ponziani, Responsabile dell'Archivio della Congregazione della Dottrina della Fede (Città del Vaticano).

Suor Provvidenza Orobello, Segretaria Generale Istituto delle Suore S. Famiglia di Spoleto (Roma).

Dott.ssa Paola Monacchia, Presidente della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria (Perugia).

Dott. Mario Roncetti, Archivist della Biblioteca-Archivio della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria (Perugia).

Dott. Adalgiso Liberati, Archivio-Biblioteca Arcidiocesi di Spoleto-Norcia.

Sig. Franco Spellani, Pro Loco di Trevi.